

PARTE IV: COME EVITARE IL FALLIMENTO SUL SENTIERO SPIRITUALE

CAPITOLO 13

IL VALORE DEL JAPA (PREGHIERA DEVOZIONALE)

Non c'è alcun dubbio che la *Preghiera Devozionale* [*Japa, Orazione interiore*], specie se diventa *continua* ed è sostenuta dalla pratica della "*Presenza del Divino*" sia un sentiero completo in sé. Questa forma di *Preghiera* non è una supplica al Divino con lo scopo di ottenere qualcosa di necessario per l'esistenza materiale o per la serenità, il benessere, la felicità in generale. Un mistico utilizza la *Preghiera* per dichiarare la propria intenzione di adorazione e resa completa e sincera al Divino.

Non entro in discussioni intellettuali per affermare dogmaticamente che il *Kriya* è un sentiero più "veloce." Io mi occupo soltanto di un fatto: seguendo il sentiero del *Kriya Yoga* è saggio accettare l'aiuto della *Preghiera Devozionale*.

Ho già introdotto il *Japa* nella prima parte del libro [capitolo 3]. Mi accingo a riprendere il tema in modo sistematico. La prima parte di questo capitolo tratta del *Japa* che si può praticare durante i lavori quotidiani, la seconda parte è dedicata ad una pratica meditativa chiamata "*Preghiera del cuore*", la terza parte è biografica e racconta alcune esperienze personali.

Ci sono molte ragioni per praticare il *Japa*: fin dai primi momenti della mia pratica del *Pranayama* avevo un'idea fissa: praticare la mia routine *Kriya* all'interno di un particolare stato mentale che poteva essere raggiunto attraverso la pratica del *Japa*; l'idea di rinunciare ai piaceri del pensiero incontrollato durante il giorno era un sacrificio che avrebbe generato una nuova mente; se la mia idea era corretta, il *Japa* poteva aiutarmi a guardare al *Pranayama* non come un semplice esercizio respiratorio volto alla modifica dello stato di alcune correnti energetiche nel mio corpo ma come una continua fusione, una coabitazione con un continuo stato di beatitudine.

Lecture

Nel capitolo 3 racconto del mio ritrovamento del libro di Swami Ramdas "In cerca di Dio" Questo libro ispirò la mia decisione di praticare il *Japa*

usando il suo *Mantra*. Questo è vero, ma è anche vero che avevo già letto le opere di Teresa d'Avila e anche il libro (il cui autore rimane anonimo) "I racconti di un pellegrino russo".

Teresa di Avila

Nella ricerca di una letteratura ispiratrice su *Omkar*, ho trovato gli scritti di Giovanni della Croce e di Teresa d'Avila: il primo dà una splendida descrizione del suo incontro con la "musica silenziosa", la "solitudine sonora", il secondo ha attirato la mia attenzione sull'importanza dell'"Orazione interiore" (Preghiera devozionale.) Ho apprezzato le parole di Teresa d'Avila. ¹

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, tutto passa, Dio è immutabile. La pazienza ottiene tutto, a coloro che hanno Dio: Dio basta

Lei dice: la *Preghiera* è TUTTO nel percorso mistico. Scrisse:

Il corpo diventa insensibile e la volontà è totalmente affascinata dalla devozione irresistibile; le altre facoltà, come la memoria, la ragione e l'immaginazione, sono progressivamente affascinate e occupate da Dio; sia l'intelletto che la volontà sono assorbiti da Dio; le distrazioni non sono possibili e i sensi corporei esterni sono resi prigionieri.

Lei credeva fermamente che l'anima che non crea l'abitudine alla *Preghiera* non raggiungerà la meta mistica. Per quanto possa sembrare strano, io credo fermamente in questa affermazione. Non c'è altro esercizio su cui lei insista tanto in tutti i suoi scritti e a cui dia tanta importanza.

Non puoi fare nulla senza la Preghiera ma puoi fare miracoli con essa.

A volte le sue parole possono sembrare oscure alla gente. Con la pratica del *Kriya* esse diventano chiare:

L'anima è ferita dall'amore per il Divino, il corpo e lo spirito sono in preda a un dolore dolce e felice, che si alterna a una paura del fuoco, a un'impotenza totale, a un'incoscienza e a una sensazione di soffocamento, a volte mescolate a un volo estatico tale che il corpo viene letteralmente sollevato nello spazio; ci sono momenti in cui si sente come se una freccia fosse penetrata profondamente nel cuore; ci si lamenta di un dolore così

¹ Santa Teresa di Ávila (March 28, 1515 – October 4, 1582) fu una suora Carmelitana. Il suo insegnamento nasce dalle sue esperienze e non da libri. Lei comprese che con una semplice *Preghiera*, da ripetersi incessantemente, un'anima può attraversare tutti i diversi livelli del sentiero spirituale fino alla unione finale col Divino.

vivido e intenso, ma allo stesso tempo l'esperienza è così deliziosa che non si vuole mai che finisca mai".

Lei sta spiegando cosa succede quando la *Kundalini* sale al cuore.

Mi inchino a questa descrizione perché è vero, profondamente vero: quando sperimenti che il Kundalini sorge, non è possibile che si verifichi un'altra reazione, se non una gigantesca ondata d'amore verso il Divino, la cui forza si intensifica intorno al quarto Chakra, come se una mano potente stesse stringendo la regione del tuo cuore, e quando ritorni a uno stato di coscienza normale, non puoi fermare le lacrime di devozione.

Prima di aggiungere altre osservazioni sul Japa, vorrei ricordare un punto importante discusso nel capitolo 3.

Ci sono 3 dichiaro tre importanti condizioni da seguire per ottenere lo stato di assenza di respiro:

1] il Japa deve essere praticato ad alta voce (non mentalmente) per almeno un Mala (108 volte)

2] dovrebbe essere praticato non immediatamente prima della sessione di Kriya ma almeno un paio d'ore prima.

3] dal momento in cui le 108 ripetizioni ad alta voce sono fatte, il *Japa* dovrebbe andare avanti mentalmente, senza sforzo, senza preoccuparsi se la mente è concentrata o meno.

Questo è quanto abbiamo già spiegato: iniziamo ora la prima parte di questo capitolo.

PRIMA PARTE: ALTRE NOTE SUL JAPA

Come trovare il proprio Mantra

Scegli un *Mantra* (*Preghiera*) di tuo gradimento. Non devi sentirti costretto ad usare il *Mantra* favorito da Lahiri Mahasaya ("*Om Namò Bhagavate Vasudevaya*".) È vero però che tra le formule di *Preghiera*, converrebbe sceglierne una che abbia dodici sillabe (tante volte ciò si ottiene aggiungendo *Om* o *Amen* all'inizio o alla fine). Dodici è un numero perfetto in quanto si potrà utilizzare tale *Preghiera* anche durante il *Kriya Pranayama*, ponendo ogni sillaba in un *Chakra* diverso. Bei *Mantra* di dodici sillabe possono essere ottenuti dai *Bhajans* o da poesie. Portiamo un esempio: in un canto del famoso Adi Shankara c'è questo bel verso di 12 sillabe: *Chi-da-nan-da-ru-pah-shi-vo-ham-shi-vo-ham* (La Forma che è

pura consapevolezza e beatitudine è la mia essenza. Io sono quell'Essere supremo!)

Comunque una cosa deve essere chiara: il TUO *Mantra* deve esprimere, evocare, incarnare l'atteggiamento che ti è naturale assumere nel cammino spirituale. L'atteggiamento di abbandono alla volontà del Divino è espresso da quei *Mantra* che cominciano con "*Om Namò*", altri *Mantra* esprimono il proprio immergersi nell'idea del Divino come il proprio Sé interiore, oltre ogni forma di dualità. Talvolta, il significato non è tanto importante quanto il ricordare la figura di un certo santo che ha utilizzato il *Mantra* che hai scelto.

In generale, una buona scelta è quella di un *Mantra* dal tono forte e dolce allo stesso tempo. Sii sensibile alla vibrazione che il *Mantra* suscita nel tuo corpo e nel tuo cuore.

Nella letteratura si vede come sono stati costruiti *Mantra* bellissimi. Ecco il *Mantra* di Krishna: *Om Klim Krishnaya Govindaya Gopi-jana Vallabhaya Swaha*. Ecco il *Mantra* di Durga (Divina Madre): *Om Hrim Dhum Durgaye Namaha....*

Se studi un po' il concetto di *Bija Mantra*, può crearti dei bei *Mantra*. Ad un *Mantra* preesistente, dopo l'iniziale *Om*, potrai aggiungere qualche "*Bija*" (seme) *Mantra*: Aim, Dàm, Gàm, Haum, Hoom, Hriim, Hrooom, Kliim, Kriim, Shriim, Striim, Vaaaang ...

Questi suoni vennero scelti da antichi *yogi* che sentirono la loro bellezza e amarono la loro vibrazione. Non vennero dati da alcuna divinità, furono una scoperta umana. Questi *Mantra* seme non possiedono un significato ma possono arricchire un *Mantra* potenziandone il significato. Comunque non decidere in base a quanto dice la letteratura sugli effetti di un *Bija Mantra*. Leggi il tuo stato d'animo, senti le tue emozioni che nascono dopo una intensa pratica di un determinato *Mantra*.

Ci sono persone che fanno una scelta infelice del *Mantra* attraverso il quale danno l'impressione di auto punirsi. La frase che hanno scelto di ripetere potrebbe avere dei toni negativi o sottolineare in modo chiaro e inequivocabile i propri limiti e la presunta indegnità. Quando questo avviene, è chiaro che, dopo breve tempo, la pratica del *Japa* si disintegra. La persona si trova a ripetere quel *Mantra* solo una o due volte al giorno, come un sospiro indolente pervaso da un atteggiamento di rassegnazione.

Come praticare il tuo Mantra

Anche se le tradizioni orientali raccomandano di praticare il *Japa* mentalmente, io non ho dubbi che esso dovrebbe essere praticato con la voce – per lo meno per un insieme iniziale di un centinaio di ripetizioni. Prendi la decisione di completare almeno un *Mala* (rosario di 108 grani) di ripetizioni con la voce. Pronuncia le sillabe con un atteggiamento sereno. Impara a farle risuonare nella bocca, petto e varie zone della testa. Completate le 108 ripetizioni, chiudi la bocca e lascia che il *Japa* prosegua mentalmente, senza sforzo nel sottofondo della tua coscienza. Qualora sia possibile, riprendi, durante le ore successive, la pratica del *Japa* sottovoce.

²

Mentre pratici diventa cosciente del guscio protettivo che circonda la tua persona: esso è fatto di pace tangibile. Non ti sto chiedendo di fare un esercizio di visualizzazione ma solo di essere consapevole della sostanza sottile in cui sei immerso. Talvolta la stessa sostanza verrà percepita anche da coloro che vengono in contatto con te.

Osserva, mentre pratici il *Japa*, l'impulso di porre ogni cosa in ordine. Il *Mantra* lavora in modo simile per pulire la tua sostanza mentale e quindi di mettere in ordine tutta la tua "mobilia psicologica." La pratica è come un martello pneumatico che frantuma il cemento della mente il quale è costituito dai condizionamenti della mente. La pratica ti permette di attraversare indenne le sabbie mobili e le trappole mentali e raggiungere lo stato di pura consapevolezza.

Un modo intenso di praticare

Cercai di trasmettere questa esperienza ad altre persone. Ricordo un amico che praticava il *Kriya* senza ottenere alcun risultato. Gli parlai del *Japa* ma non riuscii a spiegarmi bene. Un giorno mi mostrò come aveva interpretato le mie istruzioni e fui testimone di una pratica esangue, una stanca richiesta di misericordia a Dio. Compresi che per lui il *Japa* era soltanto un breve sfogo emotivo. Il *Mantra* che aveva scelto non era altro che un sospiro di autocommiserazione. Non c'era da meravigliarsi se, dopo un po', abbandonò la pratica.

Tutto cambiò quando partecipò ad un pellegrinaggio di gruppo. Qualcuno incominciò a recitare il Rosario cattolico e tutti i pellegrini si unirono a tale pratica. Anche se stanco e quasi senza fiato, il mio amico non si sottrasse a quest'atto ispirato a devozione. Camminando e

² Ricevetti da un insegnante l'ordine perentorio di pronunciare il *Mantra* solo mentalmente – pareva un atto sacrilego dirlo a voce. Provai a dirlo solo mentalmente e non funzionava. Dopo vari mesi non ne potevo più di tale pratica: osai dirlo sottovoce e una "primavera" scoppì nel mio cuore.

sussurrando la preghiera, cominciò ad entrare in uno stato di tranquillità mai conosciuta prima. Guardò con occhi diversi lo spettacolo dei paesaggi che mutavano attorno a lui man mano che procedeva e gli sembrò di vivere una situazione paradisiaca. Continuò a ripetere la Preghiera senza sosta lungo tutto il percorso (che superava i 30 Chilometri), dimenticando completamente che era stanco e assonnato. Quando il gruppo si fermò per una sosta ebbe la fortuna di essere lasciato solo, indisturbato. Entrò in uno stato introspettivo e fu pervaso da qualcosa che si irradiava dal suo cuore e che lui identificò con la Realtà Spirituale. Lo stato estatico divenne solido come una roccia, poi fu quasi insostenibile, lo travolse.

È interessante riferire come il mio amico riassunse con poche parole il modo corretto di praticare il *Japa*. Disse infatti che il segreto consisteva nel raggiungere e superare lo stato di "sfinimento". Dopo alcuni giorni scelse di ripetere lo stesso *Mantra* da me scelto e, grazie ad esso, raggiunse l'assenza di respiro.

Ebbene, forse non è necessario oltrepassare la frontiera dello sfinimento. Di solito si ottengono degli ottimi effetti completando un *Mala* (un rosario di 108 grani) al giorno ad alta voce e poi lasciando che la ripetizione del proprio *Mantra* continui mentalmente ed automaticamente. Nondimeno la "legge dello sfinimento" è una risorsa preziosa per vincere qualche eventuale resistenza interna e sperimentare quindi, per la prima volta, lo stato senza respiro.

Considera il motto di Lahiri Mahasaya "*Banat, Banat, ban jay!*" (facendo, facendo, un giorno fatto!) Essa ti dà l'idea di una persona che senza scoraggiarsi mai, compie una grande fatica e poi raggiunge la meta. La fatica che ti si richiede è rimuovere gli ostacoli creati dalla mente. Pratica il *Japa* e la dimensione spirituale si manifesterà senza sforzo ulteriore da parte tua.

Noi cerchiamo Dio nei libri, ma è nella Preghiera che lo troviamo. La Preghiera è la chiave che ci apre la porta del cuore di Dio.

(Padre Pio da Pietrelcina)

Kriya dogmatici e Japa

So che alcuni *kriyaban* mi contestano sostenendo che le tecniche *Kriya* esauriscono tutto quello che è necessario per ottenere il risveglio di *Kundalini* e che quindi non c'è bisogno di altre pratiche. "Né *Guruji*, né Lahiri Mahasaya insegnavano il *Japa*. I *kriyaban* non ne hanno bisogno!" Essi paiono persino infastiditi dal pensiero che la pratica del *Japa* possa inquinare la purezza del loro sentiero spirituale.

Sono stato testimone del fallimento di vari amici *kriyaban* che non si curavano dello stato della loro mente durante il giorno, mentre ho visto gli occhi colmi di gioia e di sincero abbandono al Divino di quei *kriyaban* che aggiungevano – durante il giorno, quando potevano restare soli anche per pochi minuti – la pratica della *Preghiera Devozionale*.

Ho buone ragioni per credere che molti tra coloro che si recavano da Lahiri Mahasaya non solo già praticassero il *Japa*, ma fossero intenzionati ad intraprendere il sentiero del *Kriya Yoga* non per iniziare un qualcosa di intrinsecamente diverso, ma per approfondire e intensificare la pratica della *Preghiera Continua* in cui già avevano riversato la loro anima. Probabilmente per alcuni ricevere l'iniziazione al *Thokar* rappresentò la definitiva istruzione pratica per portare a termine lo sforzo di raggiungere lo stato elevato della *Preghiera del cuore*. Ci deve essere una ragione per la quale la *Preghiera Continua* ("Orazione interiore", "Preghiera del cuore", "Dhikr") era ed è la tecnica base utilizzata da molti mistici.

Incoraggiamento per il lettore

Dopo la pratica delle tecniche *Kriya*, crea lo spazio per una lunga fase di interiorizzazione in cui i sensi possano diventare morti per la realtà esterna ed essere totalmente aperti alla realtà interiore.

La perfetta immobilità fisica e mentale non dovrebbe mai essere persa. Se hai deciso di praticare i *Kriya superiori* (che contengono movimenti fisici), inizia la tua routine con 24 respiri *Kriya*. Pratica brevemente i *Kriya Superiori* che preferisci e riprendi la pratica del *Kriya Pranayama* finché non entri in uno stato mentale molto pacifico. Solo nella dimensione della pace può venire qualcosa di buono per renderti di nuovo vivo lungo il tuo Sentiero Spirituale. Se hai l'esperienza dello stato senza respiro, non dimenticare mai questa esperienza; fai tutto il possibile per avere la stessa esperienza ogni giorno della tua vita.

Decidi di "toccare" questa dimensione celestiale rimanendo fedele alla pratica del *Japa*. La magia del tuo luminoso e splendente *Mantra* si diffonderà in ogni aspetto della tua vita. Sarà come uscire da una stanza buia alla luce del sole e all'aria aperta. Lo stato senza respiro è vicino a quella dolce realtà che sono i cieli innocenti e puri della tua infanzia.

Se un delirio, una sciocca paura, scaturisce dal tuo subconscio – per esempio che il *Japa* possa rendere più pigra, più ottusa la tua mente, ovvero che ripetendo meccanicamente un *Mantra* come un pappagallo, tu stia facendo una attività da incubo ... se pensi che sia meglio cooperare con l'evoluzione spirituale usando metodi più potenti ed efficaci ... allora trasforma il tuo *Mantra* in un martello pneumatico e rompi il cemento della prigione che ti sei creato da solo. Evoca la tua forza morale e trasforma i

tuo dubbi in una calma euforia. Rafforza la tua volontà. Sbriciola il muro dell'impossibilità che la vita ti ha messo di fronte. Qualunque sia l'abisso della confusione mentale e dell'aridità spirituale in cui potresti essere caduto, pratica il *Japa*, ripeti il *Mantra* con calma e sovrumana determinazione!

SECONDA PARTE: LA PREGHIERA DEL CUORE

[I] *Japa* nella spina dorsale

Ripeti il tuo *Mantra* ad alta voce. Pronuncia le sue sillabe con un atteggiamento sereno. Impara a farlo risuonare nella bocca, nel torace e nella testa.

Ora ripeti mentalmente il tuo *Mantra* nella spina dorsale. Canta mentalmente mezzo *Mantra* durante l'inspirazione e metà durante l'espiazione. Oppure recita tutto il tuo *Mantra* durante l'inspirazione e tutto ancora durante l'espiazione. Renditi conto che tu volontariamente affermi con ciascun respiro la tua resa al Divino. Senti il significato del *Mantra* che hai scelto. Fai uno sforzo speciale per andare avanti con intensità.

Dopo 12 respiri, segui le sillabe del *Mantra* muovendo lentamente il mento su e giù. Aumenta la tua aspirazione. Il movimento della preghiera nella spina dorsale riscalda la tua passione. Quando espi e la preghiera raggiunge il *Chakra* del cuore, il tuo mento tocca il petto. Rimani immobile in tale posizione con gli occhi chiusi per alcuni istanti. Percepisci come la mente si è liberata dai pensieri. È impossibile pensare un singolo pensiero: lo stato di *Silenzio Mentale* appare molto forte. Una sottile felicità pervade la tua anima.

[II] Preghiera a forma di croce

Pratica alcuni respiri nel modo seguente. Quando ispiri, senti un movimento di energia che va dalla parte sinistra del corpo verso la parte destra. Durante l'espiazione senti un movimento di energia dalla parte destra del corpo verso la parte sinistra. A questo respiro, un altro respiro segue creando una croce. Non è lungo, dal *Muladhara* al sesto *Chakra*, come nel *Kriya Pranayama*. L'energia, percepita nella regione dorsale, si muove verso l'alto durante l'inspirazione e verso il basso durante l'espiazione.

Vai avanti alternando i due modi di respirare. Senti come si intensifica naturalmente la concentrazione sul *Chakra* del cuore. Bastano solo 6 coppie di respiri per rendere questa respirazione automatica e senza sforzo.

Dato che questa pratica è molto importante proviamo a chiarirla con un esempio. Usiamo il *Mantra: Om Namō Bhagavate Vasudevaya*.

Percepisci un movimento orizzontale di energia che da un punto a sinistra (circa 6 centimetri) dal *Chakra* del cuore si sposta verso un punto simmetrico a destra. Tocca il *Chakra* del cuore da dietro. Durante questo movimento, canta mentalmente *Om* nel primo punto, *Na* in *Anahata*, *Mo* nel punto a destra; poi *Bha* di nuovo nel punto a destra, *Ga* in *Anahata*, *Ba* nel punto a sinistra.

Una inspirazione molto leggera accompagna in canto mentale di *Om Na Mo*. Un'espirazione molto leggera accompagna il canto mentale di *Bha Ga Ba*.

Poi percepisci un movimento verticale di energia che da un punto sotto *Anahata* (circa 4 centimetri) arriva ad un punto simmetrico sopra *Anahata*, toccando *Anahata* dal retro. Durante questo movimento, canta mentalmente *Tee* nel punto sotto *Anahata*, *Va* in *Anahata*, *Su* nel punto sopra *Anahata*.

Una inspirazione molto leggera accompagna il canto di *Te Va Su*. Un'espirazione molto leggera accompagna il canto mentale di *De Va Ya*.
[*Yaaa .. lungo*]

Questi quattro movimenti energetici che disegnano una croce, tagliando in due direzioni diverse il *Chakra* del cuore, sono un ciclo. Viene naturale fare una inspirazione ed una espirazione di circa 3 secondi ciascuno. Rimarrai colpito dall'efficacia di questa procedura. 108 cicli senza fretta non richiedono più di 30 minuti. Non serve farne di più. Per lungo tempo fermati a questa lunghezza dell'esercizio.

Il lettore che vuole provare questo sarà colpito dalla efficacia della procedura. Essa incarna il modo più diretto di "raddrizzare" la propria personalità e quindi il proprio sentiero spirituale, ovvero guidare nella giusta direzione qualunque sforzo tu stia facendo nel campo spirituale. La sua efficacia risiede nel fatto che essa tocca, cercando di dissolverle le dualità che impediscono la nostra sintonia col plesso cardiaco. Le dualità cui mi riferisco sono: *Ida* e *Pingala* (che fluiscono lateralmente alla spina dorsale); *Prana* e *Apana* (che hanno la loro sede sopra e sotto *Anahata*.)

Penso che questo modo di pregare possa essere un aiuto decisivo, provvidenziale, per una persona che sperimenta una spaccatura tra la sfera della mente e quella del cuore – che sono proprio i concetti che abbiamo discusso nel capitolo presente.

[IV] Preghiera del cuore vera e propria

Dopo molti giorni di pratica della "Preghiera a forma di croce" sei già pronto per praticare la "*Preghiera del cuore*" vera e propria." Avrai bisogno di avere almeno 20 minuti di tempo liberi.

Nella posizione di meditazione, col mento leggermente abbassato, lo sguardo è volto al cuore. Con molta calma il pulsare del cuore viene percepito. Ciò non è facile ma chi persiste ci riesce. La *Preghiera* viene ripetuta in modo che ciascun battito coincida con una sua sillaba. Con questo nuovo criterio, applicato costantemente e con infinita pazienza, si raggiunge prima o poi lo stadio in cui sia il respiro che le pulsazioni del cuore tendono a rallentare e scomparire. Quando uno si avvicina a questo stato allora realizza in senso esoterico il comune detto: "*pregare con il cuore e non con la mente.*"

Attendi con pazienza vari mesi prima di aumentare la durata della pratica.

Quando la *Preghiera del cuore* viene praticata costantemente, questo stato si estende alla totalità della propria esistenza: la *Preghiera* diviene continua. In ogni possibile momento di silenzio uno è consapevole della *Preghiera* che dolcemente e confortevolmente continua a ripetersi da sola, come una musica nel sottofondo della coscienza. Quando il silenzio non è possibile e ci si trova in piena attività, si bada a preservare nel cuore una sensazione particolare: come un braciere ardente localizzato nella regione del petto.

Questa sensazione, prima mite, può trasformarsi in una sensazione di solidificazione del cuore che si sente come un punto circondato da una pressione infinita..³ In questo modo vivi, avendo sempre Dio nel tuo ricordo. Questa armonia non si perde durante il sonno.

Io dormo, ma il mio cuore è sveglio
(*Canto di Salomone 5:2*)

L'anima è consapevole di una profonda soddisfazione. Qualcosa che ha il sapore della vita eterna invade il tuo essere. L'anima sente di essere in

³ Anche santa Teresa spiega lo stesso concetto: "Da questa pressione si origina una strana esperienza di dolore. Noi percepiamo il Divino, Luce senza fine e bruciamo d'amore. Ci rendiamo conto che il momento di diventare un tutt'uno con quella Luce e Beatitudine senza fine non è ancora arrivato: per questo motivo non possiamo far altro che sentire una intensa nostalgia.

contatto con una *Bontà Infinita*. L'intensità di questo stato cresce e cresce. Ti rendi conto che non sei nella condizione di resistere a questa emozione divorante: ti rendi conto che dietro di esso c'è il Divino.

Dagli angoli degli occhi scendono lacrime di incontenibile delizia. Una illimitata, struggente commozione interiore preme sul cuore. Ecco che uno ha la drastica realizzazione che "quanto è stato vissuto, esperito fino a tale momento, è un *nulla*."

"...Una Luce, nasce da questa ineffabilità,
E da ciò, indescrivibile, l'illuminazione del cuore.
Infine viene – un passo che non ha limite
sebbene racchiuso in una singola linea –
una perfezione che non ha fine. " (*Monaco Theophanis*)]

TERZA PARTE: ALCUNE ESPERIENZE PERSONALI CON LA PREGHIERA

È un peccato che le scuole di *Kriya* non diano ufficialmente l'insegnamento del *Japa*. Forse l'orgoglio e l'arroganza di qualche *kriyaban* hanno contribuito a diffondere l'idea che il *Japa* sia una pratica fin troppo semplice, adatta ai semplici – a quelli che non capiscono niente di energia, spina dorsale, *Chakra*. Ho apprezzato che l'organizzazione fondata da PY fece sapere che grandi discepoli di PY praticavano il *Japa*.

Non troverete mai una pratica preziosa come il *Japa* per creare calma nella mente e migliorare il proprio *Kriya*. Il *Japa* agisce sulla mente subconscia. Non si può praticare il *Kriya* con la pura e semplice forza di volontà, è necessario vivere una vita spirituale. E che cos'è una vita spirituale? È una esistenza in cui la mente allenta la sua morsa soffocante sulla beata consapevolezza del proprio Sé interiore. La *Preghiera* è un aiuto formidabile per ottenere proprio questo. Ecco alcuni ricordi.

[I] Solo Japa

Un giorno mi recai in campagna non per praticare la mia routine *Kriya* ma proprio per praticare il *Japa*. Era una giornata limpida e guardando il blu del cielo potevo contemplare un paio di nubi che galleggiavano nella luce dorata. La seduta di *Preghiera* durò più a lungo di quanto avevo previsto. Mi sentivo sostenuto da una calma euforia. Decisi di ripetere mentalmente la *Preghiera*. Cantai mentalmente metà della *Preghiera* durante l'inspirazione e metà durante la espirazione. Decisi di meditare sul significato della *Preghiera* – affermando con ciascun respiro la mia volontà di resa al Divino. Sentii la necessità di fare uno sforzo speciale per

procedere molto lentamente, con intensità.

Seguii muovendo lentamente il mento in alto e in basso, il movimento della *Preghiera* nella spina dorsale e osservai che la passione che scaldava il mio cuore si intensificava quando, scendendo con la *Preghiera*, raggiungevo il *Chakra* del cuore. Venne spontaneo toccare il petto col mento. Allora restavo lì, immobile con gli occhi chiusi per alcuni istanti percependo l'annientamento della mia mente. Mi era impossibile concepire un singolo pensiero: lo stato di *Silenzo Mentale* appariva più forte che mai. I miei occhi erano pieni di lacrime. Beatitudine, pura beatitudine.

Ritornai molte volte in quel posto e cercai di rivivere l'esperienza. Aumentai la lunghezza della pratica. Venne l'Estate con lunghi tramonti e con serate che sembravano non avere fine. Quel momento della mia vita fu veramente magico. Ho tanta nostalgia di quel periodo. Vivere quelle lunghe sedute in campagna, in totale libertà ed in uno stato di "ebbrezza" mistica fu un evento indimenticabile. La devozione che provai allora non era il classico sentimento che noi definiamo *Bhakti*. Era il senso di essere frantumato, annientato da qualcosa che nei miei diari chiamo "Insostenibile Bellezza." Allora, perso nella mia innocente esaltazione, paragonai questo stato con l'esperienza meditativa che S.Teresa di Avila chiamò "Raccoglimento infuso."

...glorioso delirio, celeste follia, stato di inenarrabili delizie. È un inebriamento di amore in cui l'anima non sa cosa fare, se parlare o tacere, se piangere o ridere. L'anima è cosciente di una profonda soddisfazione. Si sente invadere da qualcosa che ha il sapore della vita eterna. Sente di essere entrata in contatto con una Bontà infinita. Da qui viene il senso che non c'è nulla sulla terra degna di desiderio o attenzione. (Teresa di Avila)

Una sera da un distante villaggio venne il suono di campane – fu come una cascata di luce! La sorpresa fu così inaspettata! Una parte di me continuava a ripetere: "Ad un essere umano non è mai stata accordata tanta gioia!"

[III] Routine incrementale Micro *Tribhangamurari* (vedi capitolo 9) utilizzando la *Preghiera* data da *Lahiri Mahasaya: Om Namò Bhagavate Vasudevaya*,

Spesso un'invincibile sonnolenza vinceva ogni mio sforzo. Sullo schermo interiore della consapevolezza apparivano molte immagini come sogni ad occhi aperti. Non mi fu d'aiuto il mutare la posizione delle gambe, praticare frequentemente il *Maha Mudra* oppure interrompere, per una pausa, la pratica. La sonnolenza riappariva immediatamente non appena riprendevo la pratica. Non ci fu modo (caffè, molto sonno...) di difendersi

dalla sonnolenza; non ci fu nulla da fare se non accettare la situazione e abituarci a praticare pur sentendomi costantemente mezzo assonnato.

La situazione migliorò praticando al mare, tra la gente che non mi disturbava ma che io sentivo camminare vicino. Se percepivo che mi stavano guardando, facevo finta di leggere un libriccino che tenevo sempre aperto sulle mie ginocchia. La beatitudine era tremenda.

Un giorno mi trovavo in un luogo roccioso non lontano dalla spiaggia. Un albero mi riparava dal sole. Al tramonto appoggiai la schiena ad una roccia e praticai con gli occhi aperti. Il cielo era un cristallo indistruttibile d'infinita trasparenza e le onde cambiavano continuamente il loro colore. Dietro le scure lenti dei miei occhiali da sole i miei occhi erano pieni di lacrime. Non riesco a descrivere quello che percepii se non in forma poetica.

C'è un canto indiano (nella parte finale del film Mahabharata) le cui parole sono prese dalla *Svetasvatara Upanishad*: "Conosco questo Grande Spirito, raggiante come il sole, trascendente ogni concezione materiale di oscurità. Solo chi Lo conosce può trascendere i limiti della nascita e della morte. Non c'è altra strada per raggiungere la liberazione che conoscere questo Grande Spirito". Quando ascolto la bella voce della cantante Indiana ripetere "Non c'è altra strada", il mio cuore sa che nulla avrà il potere di tenermi lontano da questo stato e da questa pratica fantasticamente bella che mi accompagnerà fino alla fine dei miei giorni.

Molte volte praticai in quel modo. Il ricordo di quel periodo in cui fui assorbito da questa pratica mi ritorna in mente circondato da un'aura di sogno. Talvolta mi chiedo, solo per celia, se sia realmente esistito. Per più di due anni deviai dal comune modo di vivere. Questa fu l'esperienza più profonda della mia vita. Praticai per giorni interi, ogni giorno, possibilmente all'aperto.

[III] Dodici ripetizioni del Mantra di Lahiri in ciascun centro del Piccolo Circolo.

A volte un semplice esperimento può rivelare una fantastica opportunità di introspezione. Quando stavo imparando l'utilizzo del *Micro movimento Tribhangamurari*, ho deciso di ripetere quel *Mantra* non tre ma dodici volte in ciascun *Chakra*. Ho deciso anche di provare anche la teoria contenuta in alcuni libri di Alchimia interiore secondo cui esistono altri 4 Chakra nella linea frontale sulla superficie del corpo.

Per farla semplice, ho praticato 12 micro in questi centri: Kutastha - Pomo

di Adamo - parte centrale dello sterno - ombelico - regione pubica - perineo - Chakra 1, 2, 3, 4, 5 nella spina dorsale, poi Medulla.

L'esperienza è andata avanti in modo particolarmente profondo. Ho sentito di avere il potere di "toccare" internamente l'essenza di ogni centro. Dovevo solo visualizzare le sillabe del mio *Mantra* muovendomi, all'interno di ciascun centro, dolcemente come il flusso di una sostanza liquida.

Mentre mi avvicinavo al *Medulla*, i muscoli della mia mascella si rilassarono gradualmente al punto che la mia bocca si aprì. Rimasi lì, per un tempo molto lungo dolcemente bloccato in quella posizione, con la bocca aperta, il mento leggermente sollevato. Un calcolo approssimativo mi mostrò che ero rimasto in quella posizione per circa mezz'ora. So che l'esperienza è stata sicuramente piacevole ma non ricordo nulla. Qualcosa di molto sottile, indefinito, è accaduto all'interno nel Medulla. Cosa è successo nel Medulla mentre salivo, cosa è successo a me ... non lo so.

[IV] Japa mentre si cammina

Incoraggiato dal principio definitivamente stabilito che la Preghiera è la parte centrale del percorso spirituale (questo proviene ovviamente dall'insegnamento di S.Teresa di Avila), decisi di prender parte ad un pellegrinaggio, cercando di pregare incessantemente nel modo che ho appena spiegato. Il programma era di camminare tutta la notte arrivando di mattina ad un santuario. Mentre camminavo sentivo con intensità che l'esistenza dei miei compagni di viaggio era immersa nell'amore. Mi pareva di muovermi come se il mio cuore trasportasse un braciere ardente nel cuore. Il centro di quello che chiamo "me stesso" non era nel cervello ma nel cuore. E nel cuore sentivo una tensione di tenerezza. Il potere della mia visione aumentava. I miei compagni non potevano, a causa dell'istinto, evitare la condizione d'amare qualcuno – i propri figli per esempio – e di prendersi cura di qualcuno. Ognuno aveva la forza di esprimere amore e compiere grandi, incredibili azioni. Come conseguenza, nessuno aveva la certezza di essere protetto dalle esperienze dolorose. La loro vita, essendo immersa nell'amore, lo era anche nel dolore e nella tragedia. Questa dualità è implicita nell'esistenza terrena, intrecciata col nostro esistere. Sperimentai il senso di questa realtà ineluttabile come una stretta dolorosa che mi lacerava il petto.

Mentre ero immerso in questi pensieri, il sole sorse sul nostro sentiero e il santuario apparve sopra un'altura, qualcosa si sciolse e ne venne una tale intensità di amore che la stessa esperienza si trasformò in una stretta al cuore, in un dolore "pieno di beatitudine".

Durante il giorno ebbi la sensazione di vivere non più qui in questo piano terrestre ma nella regione oltre la vita. Quello che vedevo attorno a me, sembrava ricevere il tocco di una Bellezza ultra terrena. Avevo la realizzazione che il mondo dell'al di là esiste, è presente, è meraviglioso ed io, sebbene vivente, ero già parte di esso.

CAPITOLO 14 IL KRIYA DELLE CELLULE

Introduzione al *Kriya delle cellule*

Cosa succede se durante la pratica del *Kriya Pranayama* uno si focalizza sul corpo intero immaginando di guidare l'energia (specialmente durante la espirazione) nelle cellule di esso? Lo capiremo strada facendo, per il momento proviamo ad illustrare i dettagli essenziali di tale pratica.

[1] *Pratica iniziale*

La pratica sicuramente richiede un intenso uso della forza di visualizzazione. Il corpo può essere idealmente diviso in fette orizzontali: una per ciascun *Chakra*. Le inspirazioni e, meglio ancora, le varie espirazioni ti fanno sentire (sia salendo con l'energia che scendendo) non solo i vari *Chakra* ma anche la parte del corpo che si trova nelle vicinanze di tali *Chakra*. Infatti queste parti vengono, in successione, irradiate di energia e di coscienza.

Inoltre immagina che l'evoluzione ti abbia dotato di un altro modo di respirare. Supponi che il vecchio modo di introdurre aria nei polmoni sia stata sostituita da un nuovo processo. Per esempio, quando ispiri, immagina che respiro e *Prana* entrino attraverso i pori della pelle.

Per quanto riguarda la espirazione prova a immaginare che esista un modo di aprire una via interna per raggiungere, distribuendo così energia vitale, le cellule del corpo. Immagina che una sostanza raffinata scenda dal *Sahasrara* e si diffonda nel corpo attraverso i *Chakra*. Visualizza un flusso discendente di energia che permea tutte le parti del corpo, muscoli, organi interni, pelle, come se innumerevoli aghi ipodermici iniettassero energia e luce nelle cellule. Nessuna particella di vitalità presente nell'aria inspirata dovrebbe uscire dal naso, ma scorrere invece entro il corpo.

Durante l'inspirazione visualizza l'energia che parte dalla zona sessuale, viene portata in alto, nella testa. Durante l'espirazione senti come questa stessa energia scendendo si trasforma in un nutrimento per gli organi interni e per le cellule del corpo. Procedi tranquillamente, allungando eventualmente il tempo medio di ciascuna espirazione.

[2] *Particolare attenzione al suono del respiro*

La pratica prosegue sentendo mentalmente il suono del respiro che sale entro la spina dorsale vibrando come *Vaaa...* e scende vibrando come

Shiii... È ovvio che nessun suono fisico è percepito. Il *Bija Mantra Vaaa...* *Shiii.....* è semplicemente sovrapposto al processo del respiro. Pratica questo *Mantra* con sacro rispetto. Questa è adesso la tua *Preghiera*.
Va e *Shiii* è *Shiva*, uno dei vari nomi del Divino.

Grande è il valore del suono *Shiii* della espirazione! Ti aiuta ad infondere energia nelle cellule del corpo. Continui a crearlo e a rafforzarlo nella tua mente. Esso è come "il grido che spezza la roccia più dura" – così Sri Aurobindo accennava al potere del *Bija Mantra*, il "sacro suono dei *Rishi*" – rivelando:

... il tesoro del cielo
nascosto nella caverna segreta
come il piccolo dell'uccello,
dentro la roccia infinita
(*Rig-Veda, I.130.3*)

[3] *Attenzione ai movimenti dell'ombelico*

Durante l'inspirazione l'addome si espande, durante l'espirazione la regione dell'ombelico si contrae avvicinandosi alla spina dorsale. Percepisci una particolare sensazione estatica quando l'ombelico si avvicina alla regione addominale. Ti troverai immerso nella gioia – talvolta col mento leggermente abbassato, attratto verso l'ombelico come se esso fosse un magnete. Se insisti, allungando al massimo l'espirazione, la sensazione piacevole diventerà orgasmica.

[4] *È facoltativo provare a frammentare il respiro*

Prova anche a fare quanto descritto utilizzando un respiro sottilmente frammentato. In tal caso puoi visualizzare l'energia che sale millimetro dopo millimetro come una pianta parassita che si avvinghia attorno al *Sushumna* come se questo fosse un bastone di sostegno. Avrai la sensazione che *Sushumna* si stia contraendo, che diventi sempre più solido, come fatto di acciaio. Lo stato di assenza di respiro è molto vicino.

[5] *È il momento di abbandonare il controllo del respiro e decidere che l'essenza della pratica debba continuar comunque*

A un certo punto sentirai la necessità di respirare liberamente; fallo senza indugio e procedi solo mentalmente. Decidi dunque che quello che tentavi di mettere in moto col respiro (intendo il movimento della corrente fin nelle cellule) ora debba continuare con la pura forza volontà – quindi utilizzando il potere della visualizzazione e sentendo solo internamente i due suoni che erano legati al respiro: *Vaaa...* e *Shiii...* Anzi, questi suoni diventano ora i principali veicoli per guidare l'energia.

Intona mentalmente *Vaaa...* e senti la corrente che sale. Intona *Shiii...* e senti la corrente che scende. In pratica la ripetizione mentale di queste due sillabe aiuta la circolazione del *Prana* anche senza il respiro. Più crei pressione mentale su tutte le cellule del corpo, più tale sensazione estatica aumenta.

[6] *Ad un certo punto la barriera è attraversata*

Ad un certo punto senti come se ci fosse una fonte interna di energia fresca che preme sulle cellule del corpo. A tale bellissima sensazione si unisce un sentimento di sicurezza infinita. Il respiro come realtà fisica non esiste, non c'è aria che esce dal naso. Una fonte interna di fresca energia ti fa sentire più leggero e ti riempie di energia. La sensazione ricorda una veloce passeggiata nel vento. Questo non può essere chiamato semplicemente uno stato gioioso: è un senso di infinita sicurezza circondata da un cristallino stato di immobilità.

Quando poi l'esperienza si interiorizza, nasce uno stato meditativo caratterizzato dalla esperienza del suono continuo di *Om*.

Nota.

Una sorgente di ispirazione è praticare all'aperto tenendo gli occhi aperti o socchiusa. Nella propria aspirazione al Divino c'è la ferma, costante volontà di divenire uno con una montagna, un lago, un albero ... Cerca quindi di sentire che ogni cosa di fronte ed attorno a te è il tuo corpo. Durante *Shiii ...* visualizza la luce che scende non solo nelle cellule del tuo corpo ma, contemporaneamente, negli atomi di ogni cosa. Il suono continuo di *Om* che appare internamente è la conferma che la pratica è corretta.

Questo processo sembra utilizzare una energia diversa da quella che noi mettiamo in moto nel *Kriya Pranayama*. Essa non fluisce da un punto ad un altro. È senza tempo, trascende il tempo. È un *Prana statico*. Il flusso di questa corrente non ha direzione. È un campo energetico senza flusso; esiste semplicemente.

Puoi evitare la pratica del *Kechari Mudra*: talvolta sembra persino che esso ostacoli i tuoi sforzi. La ragione è che il *Kechari* ci isola dall'ambiente circostante, mentre noi qui dobbiamo sentirci una cosa sola con esso.

Effetti

- Gli effetti di questo Kriya delle cellule vanno oltre quello che uno si può razionalmente attendere. Tra poco parleremo di effetti difficili da

comprendere. Ma ora consideriamo fatti semplici: pensiamo per esempio a quanto sia importante, onde ottenere la perfezione nel *Kriya Pranayama*, sentire la propria coscienza nelle cellule del corpo scoprendo in esse la presenza di una fresca energia che è come un respiro interiore. Basterebbe questo per incoraggiarci a praticare con regolarità.

- Questo Pranayama è un processo che ripristina la nostra salute psicologica. Esso ha come il potere di distruggere ogni prigione mentale che possibilmente abbiamo creato. I nostri problemi psicologici, specialmente quegli aggrovigliati e confusi appaiono, dopo e durante la pratica, come un'illusione dalla quale ci si sente emersi definitivamente. Questo *Pranayama* è fondamentalmente un processo di guarigione. Sembra dissolvere ogni prigione mentale da noi costruita. La vita, che, fino ad ora, era stata piena di asperità, sembra allungarsi serenamente verso un futuro ove non si percepiscono ostacoli insuperabili.

- Questa pratica ha un effetto preciso e immediato sul proprio umore. Per dirla in breve, anche un giorno piovoso di Novembre verrà vissuto con l'umore di una limpida giornata di Primavera. La bellezza del vivere come un vino prezioso da una tazza colma, sembra straripare e la realizzazione del suo splendore ti riempie il cuore. È un sentimento della sicurezza senza fine circondato da un stato cristallino di immobilità. La percepiamo come se per anni avessimo invano sperato che il Divino divenisse parte della nostra vita – senza mai vedere alcun risultato – e improvvisamente scopriamo che il Divino era sempre stato là.

Il fuoco del cielo è acceso nel petto della terra
e i soli immortali ardono.

(*Sri Aurobindo, da "Una fatica di Dio"*)

Il senso di bellezza e soddisfazione è grande, come se un pittore impressionista fosse finalmente riuscito a rendere attuale la sua concezione visionaria, trasmettendo l'idea che la sostanza inerte della materia da lui ritratta è composta di multicolori particelle di luce, come innumerevoli soli che irradiano in una brillante trasparenza.

Cosa avviene dopo l'iniziale euforia

Nei giorni seguenti potrai osservare qualcosa che fino l'altro ieri era impensabile. Pensa ad un formicaio che hai disturbato: innumerevoli formiche si muovono caoticamente. Similmente il tuo ambiente ti sembrerà più agitato, a volte aggressivo nei tuoi confronti. In sintesi ti senti come se tu "non avessimo più la pelle."

Ecco un esempio di quello che verosimilmente potrebbe accadere. Supponiamo che, dopo una lunga assenza, alcuni vecchi conoscenti vengano a trovarti portandoti delle difficili sfide che ti invitano a cambiamenti integrali dei tuoi atteggiamenti. Sei costretto ad affrontare problemi intricati, insoluti – problemi che, in passato, eri riuscito abilmente ad evitare.

Se vai avanti imperturbabile con la tua pratica *Kriya*, sarai colpito da un effetto particolare. Ti sembrerà di percepire – non solo con la consapevolezza ma, stranamente, anche con il corpo – quello che avviene nella coscienza di un'altra persona. Non vorrei parlare della telepatia. Parlo di fare esperienza di uno stato d'animo che non è il tuo, che non ha ragione di esistere. Come giustificare questo? È solo una illusione? E se questo stato d'animo provenisse realmente dalla coscienza di un'altra persona?

Ti ricordi che, effettivamente, avevi fatto una nuova conoscenza e parlato con questa persona essendo, per qualche ragione particolare, sinceramente colpiti dalla conversazione avuta.

Devi forse dedurre che la pratica di questa tua forma di *Kriya Pranayama* ha avuto effetto sul mondo che ti circonda? Sembra impossibile, pare un sogno. Infatti, anche dopo altri episodi simili, dubiterai che la tua sia una impressione ingannevole e non un fatto reale. Puoi davvero accettare il fatto che le tue pratiche spirituali abbiano una influenza sulla realtà che ti circonda, facendo così avvenire cose che altrimenti non sarebbero accadute o che sarebbero accadute in un modo diverso?

Quello che stiamo narrando ha tutto l'aspetto di un' invenzione della nostra immaginazione. Pensavamo che la realtà fisica e quella psicologica fossero ben distinte. Pensavamo che il mondo ignorasse quello che accade nella nostra coscienza.

La nostra mente è brava ad arrampicarsi sugli specchi; ma certamente quando un simile evento si ripete con matematica precisione nel corso del tempo, allora il crearsi di un fenomeno di sintonia con la coscienza di un'altra persona potrebbe essere accettato. È solo dopo avere ascoltato simili eventi dalla bocca di altri ricercatori che ho deciso di toccare questo tema che ricorda le più ardite manie New Age.

Fase ascendente e fase discendente di ciascun sentiero spirituale

A mio avviso, ogni autentico sentiero spirituale possiede una fase di "ascesa" ed una di "discesa." Normalmente della fase di discesa non si parla mai. La fase di "ascesa" è quella che si intende comunemente per

"sentiero mistico." La "fase discendente" accade automaticamente quando un mistico si arrende totalmente alla volontà del Divino e comincia ad accettare che le altre persone (e quindi anche i loro difetti e soprattutto la loro tristezza o vero e proprio dolore) sono una parte del proprio Sé, sono il proprio, più vasto, Sé.

Muoversi verso lo Spirito significa vivere e agire in modi inconcepibili alla ragione. Si tratta di toccare con mano che quello che avviene nel proprio corpo ha un effetto immediato su coloro che sono in qualche modo in sintonia con tè o, semplicemente, ti sono materialmente vicini.

Tutti hanno l'intenzione di vivere pacificamente, sempre in sintonia con la gioia divina. Tutti dicono di amare l'umanità come ... "il nostro più grande Sé." Tutti sono capaci di mandare "buone vibrazioni" o "pie intenzioni" all'umanità. Ma queste sono parole.

Studiando le biografie dei mistici, incontriamo spesso esempi di come essi accettavano di caricarsi del peso della sofferenza di altre persone. Essi non si rifiutarono di ricevere, per farla sparire con la *Pregghiera*, parte dell'oscurità in cui vive l'umanità.

Ricordo come Padre Pio da Pietrelcina provò varie volte la sofferenza del morire essendo metafisicamente vicino ad alcuni soldati feriti che stavano morendo lontano da casa sul campo di battaglia.

Lahiri Mahasaya stesso soffrì. Mi ricordo di quel famoso episodio quando egli si sentì "annegare" nel corpo di persone che avevano subito un naufragio in un lontano mare. Egli non chiese, non cercò di attrarre a sé tale esperienza. Ma la accettò pienamente e noi non sappiamo, ma possiamo intuire, quale supremo conforto egli seppe portare a quelle povere anime.

Il destino ha in serbo anche per noi simili sofferenze?

Lahiri Mahasaya e altri santi sono uno specchio per noi *kriyaban*. Quello che accadde nel loro corpo potrebbe un giorno accadere nel nostro. Sicuramente siamo ben lontani dal sublime stato di coscienza di Lahiri Mahasaya: non abbiamo la realizzazione spirituale, la devozione e la capacità di arrenderci al Divino che hanno i santi, ma possiamo pazientemente volgere il nostro cuore verso questa nuova dimensione del percorso spirituale. Se noi costantemente ed inesorabilmente escludiamo la possibile partecipazione al dolore altrui, allora la nostra avventura spirituale cadrà a pezzi.

Quello che possiamo fare adesso è cercare di perfezionare illimitatamente il nostro *Kriya Pranayama* sapendo bene che esso ci porterà ad un alto piano di realizzazione spirituale. In particolare, ciascun sforzo di avvicinarsi alla pratica del *Pranayama col Respiro Interno* guiderà la nostra consapevolezza a toccare l'*Inconscio Collettivo*. Per

mezzo di questa pratica, noi non ci muoveremo verso una dimensione spirituale completamente distaccata dal piano fisico ma verso una più profonda e più reale dimensione del Divino entro la materia, entro la coscienza dell'umanità intera. Le cellule del corpo sono porte che conducono proprio a tale dimensione. Tutto questo diventerà parte della nostra vita non come oggetto di speculazione teorica ma come una scoperta pratica.

Lahiri Mahasaya disse: "L'intero universo è nel corpo; l'intero universo è il Sé finale." È giunto il momento di realizzare cosa egli volesse dire con tale affermazione!

L'alternativa

Sri Aurobindo scrisse:

Cercando il riposo del cielo o la pace dello spirito senza mondo,
o in corpi immobili come statue, fisse
nelle sospensioni estatiche del loro pensiero insonne,
anime addormentate meditavano, e questo pure era un sogno.
(*Sri Aurobindo, Savitri; Libro X - Canto IV*)

.... e questo pure era un sogno

Noi non possiamo vivere questa vita con una mente sempre focalizzata sul godere piaceri spirituali, o raffinate emozioni, con un cuore fittiziamente aperto all'amore universale ma in realtà duro e resistente come una pietra. In questa situazione i nostri raggiungimenti invece di essere uno stato di illuminazione rischiano di assomigliare a uno stato cronico di sonnolenza. Coloro che vogliono vivere in una dimensione paradisiaca senza essere disturbati da nulla, vogliono vivere in realtà nell'illusione – un'illusione dorata, ma pur sempre una *illusione*.

In virtù di una legge universale (che noi solo abbiamo intravista ma che non ci sogniamo di spiegare razionalmente) l'ultima fase del nostro sentiero spirituale può contemplare una difficile esperienza: condividere parte della sofferenza altrui. Questo evento potrebbe persino implicare una perdita momentanea della nostra realizzazione spirituale. Davvero si tratterebbe in una prova difficile, che solo il vero amore può giustificare.

C'è una frase attribuita al mitico *Babaji* (che a sua volta citava la *Bhagavad Gita*): "*Anche una piccola pratica di questo rito religioso (interiore) ti salverà da grandi paure e colossali sofferenze.*" Secondo me "grandi paure e colossali sofferenze" deriva dal contatto con le paludi dell'*Inconscio*

Collettivo. Bene, la perfezione di questo *Kriya delle cellule* sicuramente mitigherà tale sofferenza.

Questo *Kriya* ci aiuta ad attraversare con indomita serenità i vari strati di oscurità che sono in noi, come pure nella mente dei nostri fratelli.

L'alternativa è aspettare che la vita stessa eserciti su di noi un forte strattone verso il basso imponendoci qualche condizione di sofferenza che ci costringa a focalizzare l'attenzione sul corpo.

Alcune persone che hanno una forte tendenza verso la spiritualità hanno dimenticato il mondo e sono persi nel loro sogno. Come potete spiegare i loro stati d'animo negativi e la loro depressione? Alcune volte conoscono la disperazione più nera. San Giovanni della Croce chiamò questo stato: "La notte oscura dell'anima". Egli spiegò che quelle anime sentono come se Dio li avesse improvvisamente abbandonati. Essi persino dubitano della validità del loro sentiero spirituale. Sebbene la loro coscienza sia totalmente volta verso il Divino, essi continuano a credere di essere "peccatori", senza alcuna possibilità di salvezza.

In una lunga e profonda assenza di luce e speranza, pur sentendo l'inclinazione di procedere con espressioni esteriori di fede, raggiungono lo stadio dove dubitano dell'esistenza di Dio. Perciò si sentono irrimediabilmente impuri, persi per l'eternità.

È anche vero (ma meno frequente) che ci sono state delle anime che non dimenticarono il mondo, anzi che non ebbero altra meta che diminuire le sofferenze dei loro simili, eppure anche esse conobbero la "Notte oscura dell'anima."

Io credo che tali sofferenze possano essere mitigate o risolte del tutto imparando a guidare, senza mai arrendersi, la consapevolezza nelle cellule del proprio corpo.

Il nostro corpo è una grande protezione. Quando sembra impossibile riagganciarsi a quella profonda ispirazione che ci guidò un tempo verso il sentiero spirituale, quando l'innocenza sembra perduta definitivamente e non vediamo altro che un immenso muro oscuro che blocca definitivamente ogni nostro pur piccolo passetto verso la totale consacrazione al Divino, quello è il momento di scendere, col metodo che ci è più congeniale, ⁴ verso le cellule del corpo per incontrare quella

⁴ Si può agire anche col Japa, pensando le sillabe di esso nel corpo. Ne parleremo brevemente nella Appendice 3.

dimensione conosciuta a pochissimi che Mère evocava parlando di "abissi di verità e oceani di sorriso che stanno dietro le auguste vette di verità."

Perfezionando il nostro *Kriya delle cellule* ci avvicineremo ad un'esperienza di incredibile bellezza: il Divino immanente nella materia. Credo che Sri Aurobindo si riferisse proprio a questa possibilità quando scrisse:

Ora i terreni vaghi, ora il silenzio;
Un muro nero nudo, e dietro il cielo.
(Sri Aurobindo, da: "Fine del viaggio")

Nota finale: alcune osservazioni sul concetto di Inconscio Collettivo

L'*Inconscio Collettivo* rappresenta una parte del nostro *Inconscio* che è comune all'umanità intera. Jung ⁵introdusse una terminologia che ci permette di sondare un aspetto del sentiero mistico che altrimenti rischierebbe di divenire totalmente estraneo, non solo alla nostra capacità di espressione, ma anche di comprensione. Jung scoprì che la nostra psiche umana è fatta di diversi strati, parte di essa è condivisa con l'umanità ed è chiamata *Inconscio Collettivo*.

Per Freud l'*Inconscio* era simile ad un deposito pieno di vecchie cose "rimosse" contenuti che non possiamo richiamare alla coscienza – rifiutati da un atto quasi automatico della volontà. Jung scoprì un livello più profondo: l'*Inconscio Collettivo* che collega tutti gli esseri umani tramite uno strato più profondo della loro psiche. Va detto che i contenuti dell'*Inconscio Collettivo* non hanno mai fatto parte della nostra coscienza, e quando anche una parte infinitesimale di essi irrompe nella nostra psiche, siamo momentaneamente scioccati.

Nondimeno l'influenza che l'*Inconscio Collettivo* ha sulla nostra vita, è, in alcune occasioni, vitale! Quando ci sentiamo indifesi nel momento in cui

⁵ Credo che le scoperte di Jung siano preziose per la comprensione del percorso mistico – forse più di qualsiasi altro concetto formulato durante il 20° secolo. Sebbene egli sia stato prudente nelle sue affermazioni, la comunità scientifica non gli perdonò di essersi occupato di questioni che non erano considerate parte della psichiatria – l'alchimia, che sembrava un'assurdità, il mondo dei miti, che erano considerati un'immaginazione priva di significato e, più d'ogni altra cosa, il gran valore che lui attribuiva alla dimensione religiosa che considerava qualche cosa d'universale, fondamentalmente sano e non, come altri avrebbero preferito, una patologia. Al giorno d'oggi rimane l'entusiasmo per i suoi scritti, specialmente fra coloro che si occupano di argomenti spirituali o esoterici.

affrontiamo dei problemi difficili, questo strato più profondo della nostra mente inconscia ci mette in contatto con la totalità dell'esperienza umana, un magazzino enorme di saggezza obiettiva dove ci sono tutte le soluzioni possibili. Questo può salvarci!

Una conseguenza tipica del contattare l'*Inconscio Collettivo* è divenire testimone di una serie innumerevole di "*Coincidenze Significative*." Esse accadono in così tanti modi che non possiamo nemmeno immaginare. Jung pose una base razionale per lo studio di questo tema controverso in "*Sincronicità come Principio di Nessi Acausali*" (1980 Boringhieri).

Per spiegare con termini semplici di cosa si tratta, diciamo che, in analogia alla causalità – che agisce in direzione della progressione del tempo e mette in connessione due fenomeni che accadono nello stesso spazio in tempi diversi – viene ipotizzata l'esistenza di un principio (a-causale) che mette in connessione due fenomeni che accadono nello stesso tempo ma in spazi diversi. Il punto chiave da sottolineare è che essi hanno un significato, un senso che li lega e che suscita profonda emozione nell'osservatore.

Ora, se due eventi accadono contemporaneamente ma in spazi diversi, è chiaro che la causalità (nel senso che il primo ha causato il secondo o viceversa) è impossibile. Non ci sarebbe nulla di strano in questi eventi in sé e per sé, tranne un fatto: l'osservatore considerare il loro verificarsi come una *coincidenza significativa* – un quasi miracolo, un qualcosa che l'universo vuole comunicargli. L'osservatore è toccato intimamente da quello che è percepito come il lato mistero della vita.

Facciamo un esempio per poterci capire. Un giovane sposta una pianta in un vaso, questo cade, si spezza e lui guarda la pianta ferita. Pensa con intensità a quando la sua ragazza gli aveva fatto dono di questa pianta. Prova emozione, prova dolore. Considera l'evento come cattivo presagio. In contemporanea (questo lo verrà ovviamente a sapere in seguito) la sua ragazza gli sta scrivendo una lettera per lasciarlo e quindi spezzare il loro rapporto.

Qui si vedono le caratteristiche della *Sincronicità Junghiana*. I due eventi avvengono simultaneamente e sono connessi per quel che riguarda il significato (un vaso si rompe e una relazione si spezza) ma nessuno è causa dell'altro. Quando il giovane scopre la contemporaneità dei due eventi, rimane stupefatto. Questa non è telepatia o chiaroveggenza; nella telepatia una causa potrebbe essere ipotizzata, per esempio l'esistenza di onde

cerebrali che si trasmettono da una persona all'altra. In questo caso non c'è proprio alcuna causa. Jung spiega che in questa situazione noi abbiamo solo un evento in una realtà multi dimensionale. I due eventi sono in realtà un solo evento, visto semplicemente da due diversi punti di vista.⁶

Quando ciò avviene, è come se il mondo ti parlasse. Se accade, e tu noti che è accaduto, non devi perdere il buon senso e cominciare a credere di essere dotato di poteri straordinari. Non si tratta di telepatia, chiaroveggenza.... è qualche cosa di molto più profondo. Tu stai aprendo i tuoi occhi sulle meraviglie e sulle leggi sottili di questo universo.

⁶ Nella letteratura *Yoga* c'è il vasto capitolo dei *Siddhi* (poteri), ma questa è tutta un'altra cosa cui facciamo fatica a credere. Coloro che scrivono libri sullo *Yoga* non sanno resistere alla tentazione di copiare alcune linee dagli *Yoga Sutra* di Patanjali. Un classico è trovare il ridicolo avvertimento del pericolo che viene dall'abuso del *Siddhi*. Citando Patanjali (IV:1), raccontano che i *Siddhi* sono i poteri spirituali (abilità psichiche) che possono avvenire grazie a rigide austerità; spiegano che esse variano da forme relativamente semplici di chiaroveggenza, telepatia, ad essere capaci di levitare, ad essere presente in vari luoghi contemporaneamente, di divenire piccoli come un atomo, di materializzare oggetti e chi più ne ha più ne metta. E quindi raccomandano ai loro lettori di non indulgere mai in questi poteri poiché "sono un grande ostacolo al progresso spirituale". *Indulgere*: che bel termine! Avete mai visto una persona che pratica alcune forme di *Pranayama* e poi *indulge* nella bilocazione? Probabilmente non pensano a quello che scrivono poiché si lasciano sedurre dal sogno di possedere tali poteri ... forse già immaginano tutto il chiasso che ne verrebbe: interviste, prendere parte a vari talk show ecc. Qui, lo ripeto, stiamo parlando di tutt'altra cosa!

APPENDICI FINALI

APPENDICE N.1

DEFINIZIONE DI ROUTINE INCREMENTALE

Una pratica quotidiana dello stesso insieme di tecniche *Kriya*, senza cambiare il loro ordine di pratica e il numero delle ripetizioni, è ovviamente il modo migliore per incominciare il percorso *Kriya*. Non c'è sostituto valido a questo, per lo meno nei primi tre mesi. Ma, se dopo un paio di anni di paziente applicazione della stessa routine, tu dovessi accorgerti che il tuo sforzo è stato totalmente inefficace e che l'entusiasmo iniziale è andato perduto, hai la possibilità di rinascere al sentiero spirituale provando ad utilizzare il tuo tempo in modo radicalmente diverso.

Lo so bene che rivolgendoti ad un *kriyaban* di indole dogmatica riceverai il classico ammonimento: "Tu sei troppo legato ai risultati. Anche se ti sembra che il *Kriya* non funzioni, sii leale ad esso e prosegui imperterrito come hai fatto finora." Forse ti racconterò la storia di quel *kriyaban* leale che ebbe la sua prima esperienza spirituale poco ore prima di morire!

Orbene, non ho mai avuto dubbi sul fatto che uno debba continuare la pratica del *Kriya* pur attraversando fasi apparentemente improduttive. Eppure tantissimi *kriyaban* abbandonano tutto. Raggiungono un punto di stallo dove ulteriori progressi sembrano impossibili. L'idea di dover praticare il *Kriya* quotidianamente per tutta la vita a causa di una promessa fatta al momento dell'iniziazione diviene, per molti, un incubo, una gabbia da cui vogliono fuggire.

Definizione

Una *Routine Incrementale* consiste nell'utilizzare una sola tecnica il cui numero di ripetizioni viene gradualmente aumentato fino a raggiungere un elevato numero di ripetizioni il cui ammontare ci è stato tramandato dalla tradizione *Kriya*. Si pratica solo un giorno alla settimana.

Pensiamo a quello che succede nell'atletica. Lo so che il *Kriya* non è uno sport ma negli stadi iniziali del *Kriya*, mentre si applicano le sue diverse tecniche psico-fisiche, ci sono dei punti in comune con l'essenza dell'atletica. Entrambi rifuggono l'impiego della forza bruta, entrambi si avvantaggiano dal fatto di porsi degli obiettivi ben precisi e dal canalizzare diligentemente la propria forza verso il raggiungimento di essi. Entrambi richiedono di valutare il proprio modo di esecuzione onde

imparare dall'esperienza.

Ora, quello che avviene nell'atletica ci fornisce un buon esempio di come sia possibile progredire. Atleti che desiderano raggiungere dei traguardi degni di nota devono in qualche modo aumentare l'intensità e la qualità della loro pratica. Solo tramite sedute molto intense, dove essi spingono al massimo il loro grado di resistenza fisica e mentale, essi riescono a fornire prestazioni altrimenti irraggiungibili. Questa è una legge cui nessuno sfugge. Naturalmente ciascuna seduta deve essere seguita da diversi giorni di riposo onde ottenere un recupero totale.

ROUTINE INCREMENTALE DEL NAVI KRIYA

Di Sabato – o qualsivoglia giorno libero – dopo una breve pratica di *Maha Mudra* e *Kriya Pranayama*, pratica il doppio delle ripetizioni del *Navi Kriya*. È saggio scegliere la variante più bella del *Navi Kriya*, quella in cui una unità consiste di 36 discese di energia nel *Dantian*. Incomincia praticando $36 \times 2 = 72$ discese. I prossimi passi saranno 36×3 , 36×4 ... 36×19 , 36×20 . Non serve andare oltre le 36×20 ripetizioni. Farai queste tappe fondamentali non più di una per settimana. E gli altri giorni della settimana? La risposta ti meraviglierà: "Non fare niente o accontentati di una pratica breve di *Kriya*."

L'aumento di questa tecnica deve essere graduale. Se pensi di fare il furbo e fare subito tantissime ripetizioni tutte in un colpo, sappi che è come fare niente, perché i canali interiori si chiudono. I nostri ostacoli interiori non possono essere eliminati in un giorno, non solo perché la nostra costituzione non è abbastanza forte ma anche perché la nostra forza interiore per dissolverli è inizialmente debole. Inoltre, questo processo dovrebbe integrarsi con una regolare vita attiva.

Se pratici sempre nella tua stanza, fai in modo di goderti di una lunga passeggiata nella sera. Ogni cosa procederà armoniosamente e sicuramente sperimenterai la benedizione di un silenzio carico di beatitudine. Il giorno seguente, concediti un giorno di riposo da tutte le pratiche *Kriya* e regala alla tua mente il balsamo di un lungo, tranquillo *Japa*.

Sta a te rendere il più piacevole possibile la giornata dedicata alla pratica. È consigliabile dividere le lunghe sedute in due parti – il tutto deve ovviamente essere completato prima di andare a dormire. Puoi chiudere ciascuna parte distendendoti su un tappetino in *Savasana* (la posizione del cadavere) per alcuni minuti. Puoi completare parte della pratica al mattino ma senza fretta, rispettando ogni dettaglio. Nel pomeriggio, dopo un pasto leggero ed un piccolo sonnellino, esci se puoi, raggiungi un luogo bello dove ti puoi sedere e contemplare la natura. Poi, assorbito nella pratica e

perfettamente a tuo agio, completa il numero di ripetizioni che mancano. Vedrai come gli effetti aumenteranno quando il giorno cederà al crepuscolo.

Effetti di questa pratica

Un buon effetto di questa pratica è scoprire un notevole aumento della chiarezza mentale, probabilmente dovuto ad una forte azione sul terzo *Chakra* che governa il processo pensante. Un processo logico più calibrato, preciso e chiaro sorgerà da questa più efficiente sinergia tra pensieri ed emozioni. L'intuizione fluirà liberamente e fronteggerà quei momenti della vita in cui si devono prendere importanti decisioni.

Sfortunatamente, tratti di durezza potrebbero apparire talvolta nel tuo temperamento. Ti troverai a dire alcune cose che altri trovano offensive e taglienti ma che per te, in quel momento, sono l'espressione di una necessaria sincerità. Sostenuto da una luminosa intuizione interiore, potresti ferire a parole i tuoi amici e solo ore dopo, solo e distaccato, osservare come quelle parole erano inopportune.

Per capire l'origine di questo problema, cerchiamo di capire che cosa significa "tagliare" il nodo dell'ombelico. (Il *Navi Kriya* è praticato principalmente per questa ragione e secondariamente per unificare *Prana* e *Apana* e attrarli nella spina dorsale.) Ebbene, si spiega che tagliare il cordone ombelicale al momento della nascita crea una divisione di un'unica realtà in due parti: quella spirituale e quella materiale. La parte spirituale, che si manifesta come gioia e calma, si situa nei *Chakra* più elevati e nella testa; la parte materiale si stabilisce nei *Chakra* più bassi. Questa separazione tra "spirito" e "materia" entro ciascun essere umano è una fonte permanente di laceranti conflitti. Per mezzo di questa *Routine Incrementale* avviene il risanamento di questa frattura. Sebbene il risanamento sia un evento armonioso, ciò che traspare all'esterno può essere interpretato negativamente dagli altri.

La personalità di un kriyaban è destinata a raccogliersi idealmente attorno ad un punto centrale e tutti i conflitti interiori sono risanati. Gli effetti sono osservati chiaramente nella vita pratica. Un ordine interiore si stabilisce in modo ineluttabile; ciascuna azione sembra circondata da un alone di calma e sembra andare diritta verso lo scopo. Ricordiamo l'atteggiamento di Achab nel *Moby Dick* di Herman Melville:

"Deviarmi? Voi non potete deviarmi,... Il percorso verso il mio scopo fisso è posato con sbarre di ferro, su cui la mia anima è scanalata per correre. Nulla è di ostacolo, nulla deforma la dirittura della mia strada di ferro!"

Questa pratica trasforma la qualità del tuo respiro

Quando pratici più di 36x4 Navi Kriya, i movimenti della testa si notano appena. In altre parole, il movimento del mento in avanti, indietro, e lateralmente si riduce a un paio di millimetri! Questo viene spontaneo poiché la pratica si interiorizza.

Allo stesso tempo, quello che avviene al tuo respiro è un fenomeno veramente degno di nota!

Nello stesso momento in cui viene formulata la volontà di espirare, si sente come se i polmoni non riuscissero a muoversi. Alcuni istanti dopo la consapevolezza di un qualche cosa di sottile che comincia a scendere nel corpo accompagna una espirazione molto piacevole. L'espirazione diventa come un atto mentale, come una pressione interiore che si estende ovunque e che produce un particolare senso di benessere, armonia e libertà. Si ha la sensazione di poter restare così per sempre. L'aria esce ancora dal naso ma colui che pratica giurerebbe che questo non avvenga. Questa può essere considerata la prima timida apparizione del *Respiro interiorizzato* (detto anche *Kriya delle cellule*) che avremo occasione di discutere nel Capitolo 16.

ROUTINE INCREMENTALE DEL KRIYA PRANAYAMA

Rispondiamo ad una ovvia domanda: "Perché dovrei praticare la routine incrementale del *Navi Kriya* prima di quella del *Kriya Pranayama*? La ragione è che il *Navi Kriya* crea quella solidità che permette ad uno di affrontare la pratica molto impegnativa della *Routine incrementale* del *Kriya Pranayama*.

Bene, presentiamo questa routine. 36 x 1, 36x2, 36x3,36 x 20 respiri *Kriya* è il miglior piano. Un piano più leggero ma comunque valido, è : 24 x 1, 24 x 2, 24x3,24 x 24.

Nel capitolo 6 abbiamo mostrato diversi aspetti del *Kriya Pranayama*, fai in modo che siano tutti presenti. Incomincia con i dettagli più semplici e, dopo un certo tempo, introduci gli altri. Quando la pratica è spezzata in due o tre parti – per esempio tra mattina e pomeriggio – comincia sempre riconsiderando i dettagli più semplici.

Vai avanti prudentemente. Rispetta il ritmo del respiro adatto alla tua costituzione. Se in certi momenti realizzi che il respiro è effettivamente alquanto breve, non fartene un problema! Comunque, durante ciascuna fase del processo, è importante mantenere sempre un filo di respiro, fino al completamento del numero che in quella giornata si è deciso di praticare. In altre parole, il processo non dovrebbe mai diventare puramente mentale. Se lo gradisci, introduci il *Mantra* di 12 sillabe "*Om Namō Bhagabate Vasudevaya*" (*Om Na Mo Bha Ga Ba* salendo e *Te Va Su De Va Ya* scendendo.) Questo ti aiuta a tenere il respiro non troppo breve.

Nota 1

Durante questo periodo molto delicato, puoi praticare il *Nadi Sodhana Pranayama* sia durante la settimana che il giorno stesso della pratica della Routine Incrementale. Utilizza questa utile tecnica anche se non è parte del *Kriya Yoga* canonico. Come ho già segnalato, il *Nadi Sodhana* è molto più importante di quanto gli esperti *kriyaban* abbiano la volontà di ammettere. La sua pratica dovrebbe sempre essere abbinato alle tecniche base del *Kriya Yoga*. Grazie ad essa, un principiante riceve una drammatica trasformazione – vari schemi di squilibrio energetico scompaiono. Senza questa azione equilibratrice non è facile ottenere una *prontezza attenta ma pacata* che è la base stessa dello stato meditativo del *Kriya*. È una comune esperienza che dopo una lunga pratica di *Nadi Sodhana*, senza aggiungere alcun'altra tecnica ci si ritrovi in uno stato meditativo, sorto naturalmente.

Nota 2

Non meravigliarti se in certi momenti questa routine diventa uno straordinario viaggio nella memoria. Accadde infatti che, concentrando la propria attenzione sui *Chakra*, otteniamo un particolare effetto: lo schermo interiore della nostra coscienza comincia a mostrare molte immagini. Questo è un fatto fisiologico e abbiamo tutte le ragioni per sospettare che coloro che dicono di esserne esenti, probabilmente non hanno abbastanza lucidità per notarlo. I *Chakra* sono come scrigni contenenti la memoria dell'intera propria vita: essi fanno sorgere il pieno splendore di reminiscenze perdute. L'essenza di eventi passati (la bellezza contenuta in essi e mai apprezzate appieno) è rivissuta nel quieto piacere della contemplazione mentre il cuore, talvolta, è pervaso da un pianto trattenuto. È una rivelazione: la luce dello Spirito pare brillare in quelli che sembrano banali attimi della nostra vita.

ALTRE ROUTINE INCREMENTALI

Possiamo concepire diverse *Routine Incrementali*. Ciascuna tecnica praticata in modo intensivo, farà sorgere degli effetti specifici – percepiti

particolarmente nel giorno successivo alla pratica. Alcuni effetti possono talvolta essere motivo di preoccupazione. [Un *kriyaban* deve avere familiarità con le leggi fondamentali della psiche umana.]

Se volete praticare una *Routine incrementale* di qualsivoglia tecnica e non avete un esperto accanto a voi ad aiutarvi nel progettare in numero di ripetizioni, ricordate il seguente criterio: il primo passo dovrebbe impegnarvi per 15-20 minuti, poi, con le settimane seguenti, continuate ad aumentare il numero di ripetizioni fino ad arrivare a sei ore o poco più.

APPENDICE N.2

PUÒ LA PRATICA DEL KRIYA PRODURRE STATI D'ANIMO NEGATIVI?

Navigando in rete spesso si trovano degli avvisi che mettono in guardia contro i pericoli dello *Yoga*, specie contro il "risveglio prematuro di *Kundalini*". L'elenco dei problemi che questo evento potrebbe causare, non ha limiti. Ci sono anche alcuni siti web che mettono in guardia contro qualsiasi forma di meditazione, riferendo casi di scollegamento con la realtà con inusuale o estremo rafforzamento delle emozioni, in particolare agitazione e angoscia, disorientamento a lungo termine dove uno è reso incapace di concentrarsi abbastanza a lungo per essere capace di svolgere un qualsiasi lavoro.

Leggiamo anche che: "... un aspirante può sviluppare poteri occulti. Questi poteri possono essere usati per scopi costruttivi o distruttivi, ma molto spesso sono adoperati male. Per esempio l'abilità di leggere la mente di un'altra persona può creare problemi ed è probabile che coloro su cui tale potere è usato ... si risentiranno." Questo fa proprio ridere. "... si risentiranno" !!! Quando troviamo tali sciocchezze ci chiediamo chi mai ha scritto tali assurdità. Purtroppo in Internet c'è la tendenza a copiare brani e riportarli su altri siti senza nemmeno cambiare una virgola. Se uno si inventa che uno yogi è morto di autocombustione durante la pratica del *Pranayama*, potrà verificare che questa notizia apparirà dopo un paio di mesi su diversi siti.

Leggiamo che gli *Yogi*, presto o tardi, si troveranno coinvolti nella stregoneria e nella magia nera poiché evocano, benché inconsapevoli, delle entità negative. L'autore spiegava che: "Quando ripetete il *Mantra Om*, voi state invocando uno spirito demoniaco che viene a prendere possesso della vostra mente." Aggiungeva la sua testimonianza: "Durante una seduta di meditazione cominciai a sollevarmi. Da quel secondo non mi riuscì di dormire più come una persona umana; persi il sonno! Ogni qualvolta chiudevo gli occhi, vedevo le fiamme dell'Inferno, non osavo chiudere gli occhi, non ci riuscivo! Divenni un caso psichiatrico, e fui ricoverato in ospedale per 26 volte." Naturalmente qui, pensando ai 26 ricoveri, non c'è bisogno di far commenti.

La mia esperienza personale, limitata al *Kriya Yoga*, di ascoltare simili lamentele, non fu priva di conflitti. Attraversai dei momenti molto amari quando incontrai persone che mi dissero che il *Kriya* era responsabile di

tutti i loro problemi psicologici (e psichiatrici) nonché di alcuni disturbi fisici. Dovrei dunque credere che respirando aria fresca, focalizzando la mente sulla spina dorsale e su particolare centri nella spina dorsale, essi svilupparono vari disturbi mentali e fisici? Da una benedizione come sembrava all'inizio, il *Kriya* nel loro specifico caso, si rivelò una maledizione, una disgrazia! Accennarono con disprezzo a quelle stesse tecniche che io avevo sperimentato più volte, con tanto amore, ricavandone la più pura delle delizie. La mia reazione fu sempre una sola: "Ma come, con che spirito, con che aspettative, queste persone hanno affrontato il *Kriya Yoga*? Il *Kriya* non può essere responsabile di tutto questo. Mi dicono che porta alla follia ... ebbene una cosa è certa: se devo impazzire, preferisco impazzire col *Kriya*, piuttosto che vivere una vita materialistica dove la dimensione spirituale non ha posto. Se in me ci sono i germi della pazzia, questi sbocceranno sia nel caso io pratici il *Kriya* che in caso contrario. Ripensando ai momenti gloriosi provati, percorrerò tale sentiero senza un minimo di paura, dovessi pure bruciarmi in esso!"

Cosa possiamo poi rispondere a quelle persone che non dicono nulla sulle varie droghe di cui hanno fatto uso per anni! Un amico mi disse che dopo aver praticato alcune semplici tecniche di meditazione (qualcosa di molto blando come consapevolezza del respiro o concentrazione sui *Chakra*) perse l'equilibrio mentale e conobbe intensi attacchi di angoscia e terrore. Fece un grande chiasso con le sue lamentele per esempio scrivendo su un forum dedicato alla pratica dello *Yoga*. E io continuavo a chiedermi – per quale motivo andava in India ogni anno, per una lunga serie di anni, senza mai dimostrare alcun interesse per lo *Yoga* o per la spiritualità indiana. Cosa ci andava a fare? Non era difficile rispondere – per procurarsi diversi tipi di droga a basso prezzo. Venni a sapere che per anni lui prese non solo oppiacei ma anche acidi, ogni sorta di amfetamine e (emulo di Carlo Castaneda) non si era negato l'uso di piante psicotrope. Era evidente che lamentandosi davanti a me, cercava di esorcizzare il pensiero, piuttosto agghiacciante, di aver danneggiato seriamente il proprio cervello e forse di trovarsi in una condizione di permanente, fatale disturbo psichico. Egli rimosse l'ipotesi che le sue sciagurate scelte del passato potevano essere poste in rapporto causale con la sua presente situazione mentale.

Quanto importante, anche se scioccante, sarebbe avere uno specchio magico in cui si potesse vedere una sintesi delle azioni passate e realizzare quanto sconsiderati e crudeli siamo stati verso il nostro corpo! Capisco che in certi casi un preesistente disturbo mentale possa spingere una persona a cercare le droghe come un rimedio. Bene, in tali casi non credo che l'uso di tecniche di *Yoga* possa aggravare la condizione dello stato di alienazione.

Molti hanno sentito parlare di quello che accadde a Gopi Krishna

Il testo che è bene leggere è: *Kundalini: l'energia evolutive nell'uomo* di Gopi Krishna – che ora appare con il titolo *Vivere con Kundalini*.

Una routine che è basata totalmente su una forte concentrazione nel *Sahasrara* non è appropriata per la maggior parte delle persone che affrontano il sentiero spirituale. Costruire un forte magnete nel *Sahasrara* è il modo più potente di stimolare il risveglio di *Kundalini*. Potreste sperimentare momenti di panico o momenti in cui vi sentite scollegati con la realtà. Se siete un principiante scordatevi le tecniche in cui vi concentrate sulla *Fontanella* o sopra di essa. Siamo tutti molto grati al sito AYP dove vengono spiegate chiaramente le ragioni di quello che stiamo dicendo.

Gopi Krishna ebbe seri problemi concentrandosi sul solo *Sahasrara*. La sua esistenza fu benedetta da stati di beatitudine ma anche tormentata da disagio fisico e mentale. Nel 1967 egli scrisse la sua eccellente testimonianza. Il suo libro dà un resoconto chiaro e conciso del fenomeno autobiografico del risveglio di *Kundalini*.

Gopi Krishna sperimentò tale risveglio nel 1937, sebbene non avesse un insegnante spirituale e non fosse iniziato in alcun lignaggio spirituale. Praticò esercizi di concentrazione per molti anni. La sua pratica principale fu visualizzare "un immaginario Loto in piena fioritura, che irradiava luce" situato in cima alla sua testa. Mentre sedeva meditando – precisamente come aveva fatto per tre ore prima dell'alba, ogni giorno per diciassette anni – divenne consapevole di una sensazione potente, piacevole alla base della spina dorsale. Continuò a meditare; la sensazione cominciò a spargersi ed estendersi verso l'alto. Continuò ad espandersi finché sentì, quasi senza preavviso, un rombo come quello di una cascata e sentì un ruscello di luce liquida entrare nel suo cervello.

"Improvvisamente, con fragore simile a quello di una cascata, sentii un flusso di luce liquida entrare nel cervello attraverso il midollo spinale. Del tutto impreparato per un tale sviluppo, fui completamente preso di sorpresa; ma riconquistando istantaneamente l'autocontrollo, restai seduto nella stessa posizione, mantenendo la mente sul punto di concentrazione. L'illuminazione crebbe sempre più brillante, il fragore divenne sempre più rumoroso. Provai la sensazione di oscillare e poi mi sentii scivolare fuori dal corpo, interamente avvolto in un alone di luce." (Gopi Krishna *Kundalini, l'Energia Evolutiva dell'uomo*).

Questa esperienza cambiò radicalmente lo schema della sua vita. Egli sperimentò un continuo "bagliore luminoso" attorno alla sua testa e cominciò ad avere una varietà di problemi psicologici e fisiologici. A volte pensò di star impazzendo. Adottò una dieta molto severa e, per anni, rifiutò di fare altri esercizi di concentrazione.

"L'acuto desiderio di sedermi a meditare, che era sempre stato presente nei giorni precedenti, svanì improvvisamente e fu sostituito da una sensazione di orrore per il soprannaturale. Volevo fuggirne il solo pensiero. Nello stesso tempo provai tutto d'un tratto disgusto per il lavoro e la conversazione, con l'inevitabile risultato, una volta restato senza niente che mi tenesse occupato, che il tempo cominciò a pesarmi e tale problema si aggiunse alla condizione già turbata della mente. [...] Ogni mattina si annunciava un nuovo terrore, una nuova complicazione del sistema già disordinato, un più profondo attacco di malinconia o una maggiore irritabilità della mente che dovevo reprimere, affinché non mi sopraffacesse, tenendomi sveglio, di solito tutta una notte insonne; e dopo aver sopportato pazientemente i tormenti del giorno, mi dovevo preparare per quelli ancora peggiori della notte."

Vediamo dunque ora come lui emerse da questa esperienza negativa in un risveglio che lo benedisse per il resto della sua vita. Scopri che gli insegnamenti esoterici contenevano un numero di semplici pratiche che potevano aiutarlo a riportare di nuovo in equilibrio l'energia. Il suo principale rimedio ricorda molto la pratica del *Kriya Pranayama*.

"...una spaventosa idea mi colpì. Forse avevo destato *Kundalini* attraverso *Pingala* -- il nervo solare che regola il flusso di calore nel corpo ed è situato sul lato destro di *Sushumna*. Se così era, allora ero condannato -- pensai disperatamente, e, come se per consiglio divino, mi attraversò la mente l'idea di fare un ultimo disperato tentativo di portare in attività *Ida* (il nervo lunare sul lato sinistro) neutralizzando così la spaventosa azione bruciante del fuoco interno che mi divorava. Con la mente che turbinava ed i sensi tramortiti dal dolore, ma con tutta la forza di volontà rimasta ancora in mio possesso, cercai di portare un immaginaria corrente fredda verso l'alto attraverso il centro del midollo spinale. In quello straordinariamente esteso, tormentoso ed esaurito stato di coscienza, avvertii distintamente la sede del nervo e mi sforzai mentalmente di deviare il suo flusso nel canale centrale. Poi, come se avesse atteso il momento predestinato, avvenne un miracolo. Vi fu un suono simile ad un nervo che si spezza e istantaneamente un lampo argenteo attraversò zigzagando il midollo spinale, esattamente come il sinuoso movimento di un riversante e fulgente serpente bianco in rapido volo, che rovescia

piogge di splendente energia vitale nel mio cervello riempiendo la testa di un'estatica lucentezza al posto della fiamma che mi aveva tormentato per le ultime tre ore. Del tutto preso di sorpresa da questa improvvisa trasformazione dell'infiammata corrente che sfrecciava attraverso l'intera rete dei miei nervi solo un momento prima, e pazzo di gioia per la cessazione del dolore, restai assolutamente quieto ed immobile per qualche tempo, assaporando la felicità del sollievo con la mente inondata di emozione, incapace di credere che ero veramente libero da quell'orrore. Torturato ed esaurito, quasi fino al collasso, dall'agonia che avevo sofferto durante il tremendo intervallo, mi addormentai immediatamente, bagnato nella luce e per la prima volta dopo settimane di angoscia provai il dolce abbraccio di un sonno riposante."

Molto interessante è la modalità attraverso la quale Gopi Krishna mise in moto un processo di auto guarigione. Convinto di aver fatto sorgere *Kundalini* attraverso *Pingala*, egli tentò, e ci riuscì, di mettere in moto *Ida*, neutralizzando così il fuoco interiore che lo stava divorando. Lui fece una azione precisa, ripetendola implacabilmente con feroce determinazione: creò mentalmente una corrente fredda che saliva entro il canale centrale della spina dorsale. Questo bastò a salvarlo!

Da quel momento in avanti, Gopi Krishna credette che questa esperienza mise in moto un processo di guarigione. Scrisse sull'esperienza mistica e sulla evoluzione della coscienza da un punto di vista scientifico. Teorizzò che ci fosse un meccanismo biologico nel corpo umano, *Kundalini*, responsabile della creatività, del genio, dell'esperienza mistica. Vide chiaramente che *Kundalini* è la vera causa dell'evoluzione. Comprese che un sano risveglio di *Kundalini* richiede l'applicazione costante di un metodo equilibrato.

Chi legge l'esperienza di Gopi Krishna legga anche quella di B. S. Goel (1935-1998) descritta nel suo: *Psicanalisi e Meditazione*. Egli fu una persona veramente senza uguali. La sua esperienza di risveglio di *Kundalini* all'età di 28 anni fu piuttosto drammatica. *Kundalini* si risvegliò da sola. I suoi amici pensarono che stesse "uscendo di senno" durante questo lungo processo. Percorse ogni angolo dell'India per cercare qualcuno che sapesse spiegare quello che gli stava accadendo. Molte persone non sapevano far altro che citargli e commentargli varie teorie. In pratica non sapevano nulla. La unicità di questa persona sta nella sua esperienza di psicoanalisi classica unita alla meditazione di cui era acceso sostenitore. Quando aveva 35 anni, il suo *Guru* gli apparve in sogno, e gli disse che la Psicanalisi ed il Marxismo, cui lui aveva creduto, erano false strade che non avevano il potere di condurlo verso la felicità. Gli disse anche che l'unico percorso verso la pace e la gioia interiori doveva passare

attraverso la ricerca del Divino. Nel 1982, aprì un Ashram nell'Himalaya per aiutare e guidare altri aspiranti che avevano avuto delle esperienze di *Kundalini*.

Quello che a noi interessa è che il Dott. Goel parla dettagliatamente di diversi gradi di sofferenza che lui superò mentre il suo ego veniva distrutto e ricostruito. Egli è l'unico, a parte il defunto Swami Satyananda Saraswati, a studiare il ruolo del punto *Bindu*, nella zona occipitale della testa. Spiegò che "quando la coscienza marcia verso *Bindu* (che lui chiama *Brahma-randhra*), le formazioni dell'ego saranno esposte di fronte alla coscienza in libere-associazioni, in scritti improvvisati, in sogni e soprattutto, nella stessa meditazione.

Nell'ultima parte del libro, discutendo i "segnali che indicano l'avvicinarsi della meta finale", fra un insieme di segni, ebbe il coraggio di citarne uno in particolare che non è trattato solitamente nei libri -- a parte quei libri che vogliono ironizzare su tutta la faccenda dei "Guru". Egli riferisce "il grande desiderio di essere forato e penetrato." Per quanto concerne "forato", lo esemplifica come il "desiderio di mettere un'unghia nel punto a metà fra le due sopracciglia. Per quanto concerne "penetrato" chiarisce che il desiderio di penetrazione al *Bindu* può, a causa dell'ignoranza che proviene dall'ego, divenire il "desiderio di penetrazione anale passiva." Chiarisce che un comune atto sessuale non può soddisfare la persona che realmente ha bisogno di essere penetrata nel *Bindu* per trovare la beatitudine spirituale finale. Egli aggiunge che: "finché non raggiunge quello stadio, lo *yogi* può spesso indulgere in una omosessualità compulsiva. È probabile che molti santi di tutte le epoche sarebbero rimasti grandi omosessuali se si fossero fermati nel loro periodo di pre-santità."

Cerchiamo di concepire un comportamento sano e saggio da adottarsi prontamente quando, dopo la nostra pratica Kriya, incontriamo degli stati d'animo sgradevoli o negativi o inquietanti

Il *Kriya* è un sentiero spirituale, null'altro, ma le sue procedure possono toccare la sfera inconscia. Anche se uno pratica nel migliore dei modi, può sperimentare stati d'animo negativi come depressione, paura immotivata, ansia... Pur essendo vicino ad una gloriosa esperienza, un *kriyaban* può sentirsi travolto da uno sconosciuto potere ed avere un attacco di panico. Qual è allora il miglior comportamento per ritrovare la perduta tranquillità?

1. Cosa evitare

Anzitutto evita una lunga concentrazione sul *Sahasrara* (sia sulla corona che sulla *Fontanella*.) Fatta eccezione per il quarto *Chakra* e per il *Kutastha*, non utilizzate tecniche di concentrazione che agiscano su un solo *Chakra*. Se vuoi sbloccare un nodo energetico, o psichico ricordati che un nodo (*Granti*) non è come noi lo rappresentiamo, ovvero come il nodo di una corda. Esso possiede una interdipendenza con tutti gli altri nodi, essi sono sottilmente intrecciati, uno entro l'altro. Se ti concentri per lungo tempo su un solo nodo, rischi di perdere la pace mentale. Non comportarti come un chirurgo che si propone di rimuovere un calcolo biliare conficcato in un organo, senza prendersi tutte le precauzioni necessarie per evitare di distruggere l'organo ed uccidere il paziente. Dopo una comprensibile pausa momentanea della pratica del *Kriya*, mentre stavi sperimentando uno stato di depressione, quando riprendi il tuo *Kriya*, usa la stessa concentrazione su tutti i *Chakra* e termina sempre concentrandoti sia sul *Chakra* del cuore che sul punto tra le sopracciglia. Se il risultato della tua pratica si riduce ad uno stato grigiastro della tua mente, se hai l'impressione che la tua anima sia come "graffiata", questo è un segno che la tua pratica non è equilibrata.

2. Nadi Sodhana eventualmente seguito da Sitali

Sicuramente conosci la tecnica del *Nadi Sodhana*.⁷ Praticala ogni giorno, anche diverse volte al giorno. Questa tecnica va bene sempre ma, per i problemi che stiamo trattando, aggiungi il *Sitali Pranayama*. (Creare una sensazione di fresco che sale attraverso la spina dorsale fu esattamente quello che Gopi Krishna fece per uscire dalla sua terribile situazione.

Per praticare *Sitali*, siediti con la spina dorsale eretta e concentra tutta la forza mentale nel punto tra le sopracciglia. Usa tutta l'immaginazione per sollevare una fresca corrente entro la spina dorsale. Inspira attraverso la bocca tenendo la lingua in un modo particolare. Solleva i bordi della lingua in modo di formare una "U" e falla sporgere in fuori oltre le labbra. Inspira profondamente attraverso la lingua e la bocca. Senti una fresca sensazione nella bocca, trasferiscila alla spina dorsale. Espira attraverso il naso dirigendo idealmente il respiro in tutte le parti del corpo. Ripeti almeno 12 volte

⁷ È spiegata nel primo capitolo del libro.

3. Pratica intensamente il Mula Bandha per 108 ripetizioni

Dimentica del tutto il respiro, cerca di entrare in sintonia con la calma nel punto tra le sopracciglia. Pratica quietamente ma intensamente 108 *Mula Bandha*. Contrai i muscoli alla base della spina dorsale, mantieni la contrazione per un paio di secondi e rilassa. Ripeti... Non avere fretta: ogni contrazione e rilassamento dovrebbero durare almeno quattro secondi. Puoi, se ti va bene, fare diverse sedute brevi fino a completare le 108 ripetizioni. L'effetto benefico di questa pratica è quasi immediato.

APPENDICE N.3

ALTRI SENTIERI SPIRITUALI CHE MERITANO STUDIATI

[Radhasoami – Esicasmò - Sufi – Alchimia Interiore (Nei Dan)]

Di solito, quando incominciamo il sentiero del *Kriya*, siamo ingenui. Vorremmo trovare un libro che ci spieghi in dettaglio le tecniche del *Kriya*, che abbia belle figure, diagrammi comprensibili, che siano di aiuto concreto nei nostri sforzi. Acquistiamo quello che il mercato offre. Spesso restiamo delusi. Non troviamo quello che cerchiamo: non ci sono informazioni pratiche. La prima reazione è di gettare il libro nel cestino dei rifiuti.

Purtroppo molti libri sul *Kriya* contengono una retorica tediosa, ripetizioni a non finire, il tutto immerso in inutili riferimenti ad astruse teorie filosofiche tanto che ad eccezione di una o due righe interessanti, tutto il resto è da buttare.

Io non sconsiglio alcun libro: tutti devono farsi le loro esperienze. Per esempio, come migliaia di persone, anch'io lessi avidamente i commenti ad alcune sacre scritture attribuiti a Lahiri Mahasaya. P. Bhattacharya, stampò quelle interpretazioni. Questi libri recentemente sono stati tradotti in Inglese. Studiai questi libri con entusiasmo, sperando di trovarvi qualche chiave utile alla mia comprensione del *Kriya*. Ne rimasi deluso. Il loro valore, dal punto di vista esegetico, è quasi nullo. Mi sembra quasi impossibile che provengano realmente da Lahiri Mahasaya: non riesco a intravedere la stessa saggezza pratica e l'enorme realizzazione che egli espresse nei suoi diari e lettere. Vi trovo piuttosto una mente con una tendenza quasi maniaca ad interpretare ogni cosa alla luce del *Kriya*, come se secoli fa gli autori di quei lavori spirituali conoscessero esattamente, una per una tutte le tecniche del *Kriya*.

Mi sono formato questa idea: Lahiri Mahasaya commentò a voce alcuni testi sacri Indiani. Forse, leggendo certi versetti carichi di ispirazione, Lahiri Mahasaya venne trasportato dalla forza del suo acume, dimenticò completamente la scrittura di partenza e, ispirato, parlò ampiamente e liberamente sulle sottigliezze del *Kriya*. Molto probabilmente quello che disse in quell'occasione fu preso come un specifico commento a quel testo.

Quello che vorrei suggerire è di studiare il *Kriya* alla luce di altre tradizioni mistiche. Porterò qui dei precisi esempi. Esse possono ispirarci, incoraggiando un approfondimento inaspettato della nostra disciplina.

Non sappiamo che cosa Lahiri Mahasaya insegnasse esattamente, quali consigli dava ai suoi discepoli. Non è corretto vivere nella fissazione che sia possibile ricostruirli. Lasciamoci ispirare da quello che si può trovare nel nucleo di grandi sentieri mistici.

[I] RADHASOAMI

Abbiamo già ampiamente visto quanto importante sia studiare il movimento *Radhasoami*. Tra gli insegnamenti pratici, le seguenti procedure complessivamente vengono chiamate *Surat Shabda Yoga* (*Surat* vuole dire "anima", *Shabda* vuole dire "parola." La "parola" è la "Corrente sonora", il "Flusso di Vita udibile" o l'"Essenza dell'Essere Supremo ed Assoluto".)

La meditazione avviene nella quiete del primo mattino (prima della colazione) e prima di andare a dormire. La meditazione comincia rilassando il corpo e rendendolo quieto. La posizione è comoda sia sedendo su una sedia o in una posizione a gambe incrociate con la spina dorsale diritta. È importante sviluppare gradualmente l'abilità di sedere rilassati e senza alcuna tensione fisica.

L'insegnante dà al discepolo un *Mantra*: la sua ripetizione aiuta la mente a giungere a un completo riposo. Ripetere internamente il *Mantra* nel *Kutastha* aiuta a sollevare la coscienza del Sè in regioni più elevate. Questa è la chiave che aiuta a trascendere il pensiero (tempo e spazio) e ad aprire la porta dell'essere interiore. I discepoli sono invitati ad utilizzare i "5 Nomi di Dio": 1. *Jot Nirinjan* 2. *Ongkar* 3. *Rarankar* 4. *Sohang* 5. *Sat Nam*.

Ci si siede quieti, occhi chiusi, ripetendo mentalmente il *Mantra* e guardando nella parte centrale dell'oscurità che sta davanti. Se si percepisce la luce interiore, la concentrazione è su di essa. Il respiro è naturale e fluisce libero. Questo processo attira automaticamente le correnti spirituali, che sono normalmente disperse e dissipate in tutto il corpo, verso il centro spirituale.

Si spiega che la sede dello Spirito si trova presso il punto tra le sopracciglia. È su di esso che il discepolo avendo chiuso gli occhi deve focalizzare la sua attenzione. La concentrazione si muove idealmente da quel punto, orizzontalmente in fuori, da 20 a 30 centimetri davanti alla fronte. Nessuna tensione è posta sugli occhi. Lo sguardo è assorto su una specie di "velo scuro" situato nella zona tra le sopracciglia: pian piano l'oscurità si affievolirà e appariranno delle ombre sempre più luminose, aprendosi alla fine nello spazio infinito.

Quando lo sguardo volto verso l'interno viene portato costantemente verso un preciso punto di focalizzazione, si scoprirà che l'oscurità scompare e la luce emerge. Ci si concentra sul centro di essa e si continua a ripetere lentamente il proprio *Mantra*. Alla fine si sperimenta il ritiro delle correnti sensorie e nasce uno stato molto particolare: come di "torpore." La luce interiore cessa di scintillare e si sviluppa in una brillante macchia nella porzione centrale della fronte. Gradualmente questo splendore illumina dall'interno ogni costituente del corpo. Ogni cellula, ogni fibra è vista brillare come un riflesso di questo bagliore unico. Il divino bagliore pone fine all'oscurità dell'ignoranza. Ne viene un perfetto controllo del flusso dei pensieri e delle emozioni.

Nel *Radhasoami* non ho trovato l'esercizio del *Talabya Kriya* ma solo la seguente istruzione: "Volgi indietro la lingua a toccare il tetto del palato. Fai in modo che la lingua tocchi l'ugola e contatti *Amrita* (il nettare divino) che fluisce costantemente attraverso il corpo. Vai oltre ed entra dentro il passaggio nasale." Di solito si sperimenta il nettare solamente dopo molta pratica. Si afferma che questo nettare è l' "acqua vivente", il "pane della vita" di cui parlò Gesù.

Ascolto suoni interiori

Questo movimento si propone di "insegnare un percorso spirituale che è intenzionalmente più facile di altri descritti nelle antiche sacre scritture poiché richiede niente più che sedere quietamente guardando ed ascoltando interiormente." Il nucleo di quello che viene spiegato è che non esiste alcun altro mezzo di liberazione spirituale, tranne l'esperienza *Omkar*. Nessuno può mai sfuggire alla rete del *Karma* e reincarnazione, o mai divenire libero e felice senza questa reale partecipazione alla corrente vitale che si ascolta internamente. Si spiega che nessun altro sistema conduce così facilmente alle più elevate regioni dell'esperienza mistica.

Per poter incominciare un viaggio verso l'alto, un devoto deve imparare a "ritirarsi internamente." La procedura implica il concentrarsi sulla vibrazione primordiale che sostiene l'Universo, la cosiddetta "Musica delle Sfere." Per udire il "suono divino", ai novizi si chiede di bloccare le loro orecchie con i pollici in modo da escludere i suoni esteriori.

Si pratica usando un sostegno per le braccia. Alcuni abbinano l'ascolto dei suoni interiori al tentativo di assaggiare il nettare (*Amrit*) tenendo la lingua attaccata al tetto della bocca.

Si possono ascoltare i suoni interiori – gli stessi descritti nella letteratura *Kriya*. Si ascoltano i suoni interiori cominciando da quelli che provengono dal lato destro della testa e poi dalla cima della testa. Talvolta questo suono ricorda quello di una campana. A un certo punto, esso comincia a incantare il devoto attraendolo verso l'alto. Uno lo ascolta con attenzione rapita e profonda delizia, completamente assorbito in esso. Uno non vorrebbe mai abbandonarlo. L'esperienza è approfondita col fatto di percepire la luce nel *Kutastha*.

Utilizziamo il respiro per intensificare l'esperienza Omkar.

Ci sono molte varianti di quella procedura adottate da diversi gruppi *Radhasoami*. Qui accenno ad una variante che rappresenta, a mio avviso, il modo più effettivo ed efficiente per immergersi nella dimensione *Omkar*.

Inspira lentamente, profondamente attraverso il naso, e poi lentamente espira, ma prima che tutta l'aria sia fuori incomincia ad inspirare di nuovo, e continua così, senza mai lasciare che tutta l'aria esca.

Percepisci due correnti nel lobo destro e nel lobo sinistro del cervello, rispettivamente. La corrente legata alla inspirazione sale a destra, quella legata alla espirazione scende a sinistra. Si può realmente ascoltare il suono del respiro che entra ed esce come "*So Ham*": "*So*" inspirando e "*Ham*" espirando. La Parola Divina è il suono prodotto dal respiro. Questa tecnica, nella letteratura classica dello *Yoga*, è conosciuta come *Kewali Kumbhaka* per il fatto che, se uno è costantemente consapevole del respiro e del *So Ham* questi raggiunge lo stato di assenza di respiro.

Questa percezione, se ripetuta a lungo, ti aiuterà a percepire i suoni astrali nella parte interiore di ciascun orecchio. Ascolterete i suoni interiori entro l'orecchio destro, poi anche in quello sinistro.

Per mezzo di una lunga pratica di questo esercizio di respirazione, ascolterete uno scampanello tre centimetri sopra l'orecchio destro. Lo ascolterete anche sopra quello sinistro. Ci vorranno circa cinque minuti per ascoltare entrambi i suoni contemporaneamente.

Ciascun respiro dovrebbe dare più energia a questo movimento circolare. Percepite entro la parte centrale del cervello un movimento antiorario (visualizzandolo da dietro.) Si forma un campo di forza circolare. Ascoltate entrambe le vibrazioni nel centro del cervello, dove esse si incontrano e si fondono in un suono leggermente diverso.

Al momento culminante di questa procedura otterrete la rivelazione dell'occhio spirituale. Quando il respiro scompare, il movimento procede solo col potere della concentrazione. La bianca luce spirituale appare nella parte centrale della testa. Lasciatevi assorbire da essa. Un profondo suono

di campana vi guiderà nello stato di *Samadhi*. Questo è il culmine di questa pratica particolare.

Lavoro con i Chakra

Il movimento *Radhasoami* crede che oltre ai 6 *Chakra* nel corpo fisico, ci siano 6 *Chakra* nella materia grigia del cervello e 6 nella materia bianca. I 6 *Chakra* spinali sono materialistici in natura e perciò essi non vanno stimolati (non si usano particolari *Bija Mantra* per attivarli come nel *Kundalini Yoga*) ma solo localizzati astralmente. Per quanto strano possa sembrare, le lunghe meditazioni sui *Chakra* non sono la corretta azione da compiere per raggiungere "*Mukti*" (la liberazione.) Invece localizzandoli astralmente noi acquistiamo l'abilità di lasciare il corpo a volontà – una pratica cui talvolta ci si riferisce come "morire mentre si vive." La tecnica consiste nell'assumere il *Kechari Mudra*, nel focalizzare lo sguardo interiore nel *Kutastha*, mentre parte dell'attenzione individua la sede di un *Chakra* fino a che la sua particolare vibrazione luminosa comincia ad apparire. Quando questo avviene non ci si sofferma su quel *Chakra*, ma ci si concentra sulla sede del *Chakra* seguente, e così via. In altre parole, la pausa su un *Chakra* dura quindi quel tanto che basta ad averne una sottile percezione.

L'ubicazione degli altri 12 *Chakras* nel cervello è rivelata gradualmente muovendo il *Prana* in modo circolare nel cervello. Un respiro molto sottile può essere usato solo all'inizio di questa procedura, poi il respiro è dimenticato e si usa solamente la pura forza della volontà.

Dopo avere completato un grande numero di questi percorsi, l'anima ha forza sufficiente per penetrare quello che i *Radhasoami* chiamano il diciottesimo "Portale" (questo per loro è il *Chakra* più elevato che si trova nella parte bianca del cervello). Questo Portale si apre sul vero, sull'indistruttibile "*Radhasoami*" – l'oceano dello Spirito. Questa è l'ultima meta da essere realizzata per mezzo delle pratiche di meditazione.

Kabir and Guru Nanak, ispiratori del movimento Radhasoami

Gli insegnamenti di Kabir [1398 Benares - 1448/1494 Maghar] hanno una profonda somiglianza con le esperienze e il pensiero di Lahiri Mahasaya. I loro insegnamenti combaciano perfettamente. Il concetto di "*Shabda*" che troviamo negli scritti di Kabir e che può essere tradotto come "Parola" (la parola del Maestro) può essere posto in relazione con l'insegnamento *Omkar*. Secondo Kabir questo *Shabda-Om* allontana tutti i dubbi e difficoltà: è vitale mantenerlo continuamente, come una presenza vivente, nella nostra consapevolezza.

La letteratura su Kabir e Guru Nanak (1469 Nankana Sahib - 1539 Kartarpur) è di grande ispirazione. I loro insegnamenti possono essere

perfettamente sovrapposti. Tessitore analfabeta, musulmano d'origine, Kabir fu un gran mistico, aperto all'influenza vedantica e yogica, cantò il Divino in modo straordinario concependolo al di là d'ogni nome e forma. Le poesie e i detti, a lui attribuiti, sono espressi in un linguaggio particolarmente efficace che rimane inciso per sempre nella memoria del lettore. Nel secolo scorso Rabindranath Tagore, il gran poeta mistico di Calcutta, riscoprì la validità dei suoi insegnamenti e la forza della sua poesia e fece una bellissima traduzione in inglese dei suoi canti.

Kabir concepì l'Islam e l'Induismo come due vie convergenti verso un'unica meta: fu sempre convinto della possibilità di superare le barriere che dividono queste due grandi religioni. Non sembrò basare il suo insegnamento sull'autorità delle sacre scritture; rifuggiva i rituali religiosi. Insegnò a non rinunciare alla vita e divenire un eremita, a non coltivare alcun approccio estremo alla disciplina spirituale, in quanto indebolisce il corpo e aumenta l'orgoglio. Che Dio debba essere riconosciuto interiormente, nella propria anima - come un fuoco che, se nutrito con continua cura, brucia trasformando in ceneri tutte le resistenze, dogmi, ignoranza - appare molto bene nel suo detto: "un giorno la mia coscienza, come un uccello, volò in cielo ed entrò nel paradiso. Quando arrivai, vidi che non c'era Dio: realizzai infatti che dimorava nel cuore dei Santi". Dall'Induismo Kabir accetta il concetto di reincarnazione e la legge del *Karma*, dall'Islam prende il monoteismo assoluto e la forza per combattere il concetto di casta e ogni forma d'idolatria. Trovai in lui il senso pieno dell'esperienza *yogica*; egli afferma che nel nostro corpo c'è un giardino pieno di fiori, i *Chakra*, e invita a stabilire la coscienza nel Loto dai mille petali dal quale contemplare, la bellezza infinita.

"Chi sta suonando un flauto in mezzo al cielo? Il flauto risuona in trikuti (centro tra le sopracciglia) la confluenza di Gange e Jamuna. Il suono emana dal Nord! Le mandriane, sentono il suono del flauto ed eccole, cadute in trance dal Nada." "È una musica senza note che suona nel corpo. Penetra le cose interiori e quelle esteriori e ci guida fuori dall'illusione." (*Kabir*).

L'amato Guru Nanak diede lo stesso insegnamento. Egli disapprovò le pratiche ascetiche ed insegnò invece a rimanere internamente distaccato facendo la vita del capofamiglia. "L'ascetismo non è nei vestiti da asceta, o nel bastone per camminare, né nel visitare luoghi di sepoltura. L'ascetismo non è nelle mere parole; l'ascetismo è rimanere puri in mezzo alle impurità!" Tradizionalmente, la liberazione dalla schiavitù mundana era la meta, perciò la vita del padrone di casa era considerata un impedimento ed

un ostacolo. In contrasto, nell'insegnamento di Guru Nanak, il mondo divenne l'arena dello sforzo spirituale. Egli era incantato dalla bellezza della creazione e considerava il panorama della natura come il più bel scenario per l'adorazione del Divino. Scrisse i suoi insegnamenti in Punjabi, la lingua parlata dell'India Settentrionale. La sua noncuranza per il Sanscrito suggerì che il tuo messaggio non facesse alcun riferimento alle sacre scritture esistenti. Si sforzò di liberare totalmente i suoi discepoli da tutte le pratiche rituali, modi ortodossi di adorazione e dalla classe sacerdotale. Il tuo insegnamento richiedeva un approccio completamente nuovo.

Mentre una piena comprensione del Divino è al di là degli esseri umani, descrisse Dio come non completamente inconoscibile. Dio deve essere visto attraverso "l'occhio interiore", cercato nel "cuore": enfatizzò la rivelazione attraverso la meditazione. Nei suoi insegnamenti ci sono cenni alla possibilità di ascoltare un'ineffabile melodia Interiore (*Omkar*) e di gustare il nettare (*Amrit*).

"Il Suono è in noi. È invisibile. Dovunque guardo lo trovo."
(*Guru Nanak*)

[III] ESICASMO

L'*Esicasmo* (dal Greco: ἠσυχασμός *hesychasmos*, che significa "quiete, riposo, silenzio, tranquillità") è un movimento Cristiano ortodosso che considera la pace interiore come una necessità di base per intraprendere il percorso spirituale. Il monte Athos è il luogo dove alcuni monaci svilupparono un metodo molto effettivo per realizzare questa pace interna. Essi utilizzano la "*Preghiera di Gesù*": *Kyrie Iesou Christe, Yie tou Theou, Eleison me ton amartalon*. In Italiano: "*Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore*". Essi la ripetono incessantemente durante il giorno, guidandola nello spazio del cuore e la recitano in sincronia con i battiti del cuore.

Gli *Esicasti* si propongono di realizzare l'ingiunzione di Cristo nel Vangelo di Matteo: "Quando vuoi pregare, entra in camera tua e chiudi la porta." Prendono quindi molto seriamente l'atto quotidiano di ritirarsi internamente: solo quando corpo, mente e cuore si calmano è possibile aprirsi pienamente alla presenza del Divino. Il corpo dovrebbe essere tenuto immobile per un considerevole lasso di tempo. Tutto questo è perfetto per noi *kriyaban*.

Alcuni dicono che le procedure dell'*Esicasmo* possono essere eseguite solamente con la "*Preghiera di Gesù*" e non con altre *Preghiere* o *Mantra*

misteriosi di cui non si conosce il significato. Questo non è vero! Non è vero, come alcuni dicono, che c'è una distanza infinita che separa la "*Preghiera di Gesù*" dal *Japa* Indù.⁸

Un *kriyaban* può utilizzare gli stessi metodi, attraversare gli stessi stadi di interiorizzazione.

Un modo facile di avvicinarsi agli insegnamenti dell'Esicasmò è leggere *I racconti di un Pellegrino Russo*. Questo è un romanzo scritto da un anonimo nel mezzo-diciannovesimo secolo e tradotto in Inglese nel 1930. Ho già citato questo libro: nell'incontro tra l'Ortodossia e l'occidente che è avvenuto durante l'ultimo secolo, questo libro ha esercitato una vasta fascinazione.

Per quanto riguarda la storia contenuta nel libro, nessuno sa per certo se si tratta di una storia vera che riguarda un particolare pellegrino, o un romanzo spirituale creato per diffondere la dimensione mistica della fede Cristiana Ortodossa. Alcuni, sulla base di testimoni, identificano l'autore come il monaco russo Archimandrita Ortodosso Mikhail Kozlov. Qualunque sia la verità storica, tale pellegrino è il rappresentante ideale di tutti coloro che passano la vita visitando santuari, chiese, monasteri, il Monte Athos, la Terra santa, cercando Dio per mezzo della *Preghiera continua*.

La storia è di un pellegrino che ritornava dal Santo Sepolcro e che si fermò a Monte Athos. Uno rimane subito colpito dalle parole di apertura: "Per grazia di Dio sono un Cristiano, per le mie azioni un grande peccatore, e per vocazione un vagabondo di umile nascita senza dimora che erra da luogo in luogo. I miei beni sono una bisaccia con un po' di pane secco, ed una Bibbia nel taschino. Questo è tutto". Poi segue la descrizione di come il pellegrino fosse deciso a percorrere le steppe fino all'infinito pur di trovare una guida spirituale che gli svelasse il segreto della *Preghiera Continua*. Il romanzo è dunque un racconto della propria ricerca di come riuscire a "pregare continuamente", come aveva raccomandato San Paolo.

Un giorno l'ardore del pellegrino fu premiato quando un maestro spirituale lo accettò come discepolo chiarendogli ogni dettaglio della pratica. È

⁸ Come è triste leggere affermazioni del tipo: "Dietro ad alcuni nomi come *Krishna*, *Rama*, o *Shiva* ci sono demoni che stanno in attesa. Quando sono invocati con l'uso del *Mantra*, si apre la porta affinché il demonio possa incominciare il tuo teatrino, utilizzando suoni, immagini, sogni e l'immaginazione in generale per attrarre colui che pratica sempre più profondamente nell'inganno!"

interessante vedere come il pellegrino venne istruito a ripetere la Preghiera di Gesù 3000 volte al giorno, poi 6000, poi 12000. Seguendo questo consiglio, un giorno il pellegrino scoprì che la *Preghiera* aveva raggiunto la zona segreta e misteriosa del cuore. Accade spontaneamente che le sillabe della *Preghiera* fossero pronunciate in sincronia con il pulsare del cuore. Da allora, qualunque cosa accadesse, il pellegrino non sarebbe stato mai più separato da Dio.

La pratica spirituale incomincia sussurrando la *Preghiera*, mantenendo una intensità tale che sia sempre possibile ascoltarsi. Poi si passa alla ripetizione mentale. Molto utile è fare varie prostrazioni in avanti (ci si inchina dalla zona della cintura.) Dodici prostrazioni bastano. Nell'*Esicasmo* si spiega che tali prostrazioni riscaldano il corpo e fortificano il fervore della *Preghiera*.

Ci si siede in modo confortevole e si cerca di allungare il ritmo del respiro. Si respira attraverso le narici facendo in modo che il respiro produca un rumore nelle gola.⁹ Non appena il respiro raggiunge un ritmo stabile e regolare, si unisce la *Preghiera* al movimento del respiro. Si crea un legame tra il ritmo del respiro e la ripetizione mentale della *Preghiera*. Si pratica per un minimo di 15 minuti; dopo un paio di settimane passa a 30 minuti. Molto utile è contare il numero delle ripetizioni con un rosario. Infine la ripetizione diventa mentale.

Abbiamo già descritto come "trovare il posto del cuore" (capitolo 14.) Gli *Esicasti* spiegano che il centro tra le sopracciglia non va bene per tutte le fasi della meditazione. Inoltre se l'energia dei pensieri scende al livello della gola – come avviene normalmente recitando la *Preghiera* – essa acquisisce un potere evocativo ricaricato di valori emotivi. Come conseguenza c'è la tendenza a perdersi in associazioni mentali. Ma se uno porta il centro della consapevolezza nel cuore, ecco che l'attenzione raggiunge una coesione completa. Essa è sostenuta da una superiore intensità e nulla di estraneo può disturbarla.

Interessante è vedere come l'*Esicasmo* insegna una procedura molto simile al *Navi Kriya*. L'istruzione è di sedere (in modo confortevole e senza tensioni) con la testa chinata in avanti e gli occhi diretti verso l'addome. Si prega con il centro della concentrazione nell'ombelico. Si cerca di entrare in esso, come se l'ombelico fosse una "porta." L'*Esicasmo* afferma che quello che tu trovi nell'esperienza descritta è null'altro che una specie di buio privo di gioia ma se tu imperterrito continui con questa pratica, raggiungerai una felicità senza limiti. Nello spazio aperto all'interno del

⁹ Proprio questo dice l'*Esicasmo* e tutto riconoscono che è *Yoga* puro.

cuore si contempla la "*Luce Increata*." Il cuore sarà riempito con una beatitudine piena d'amore! Tale esperienza straordinaria porta alla realizzazione che "quanto sperimentato finora è stato un *nulla*!"

Ora è il momento di pronunciare la *Preghiera* nello spazio del cuore e porre l'attenzione sul significato delle sue parole. Questo conduce al rapimento finale della mente nella dimensione Divina.

Quando questo stadio è raggiunto si sente una calda sensazione che si origina dalla regione di cuore. Questa sensazione, prima mite, può trasformarsi in una sensazione di solidificazione del cuore che viene percepito come un punto circondato da una pressione che non conosce limite.¹⁰ Così si vive, avendo Dio sempre nel ricordo. La vita è diversa: anima e corpo vivono in armonia che non è persa nemmeno durante il sonno.

Io dormo, ma il mio cuore veglia
(*Canto di Salomone 5:2*)

Tutto questo è sapientemente e magistralmente narrato ne *I racconti di un Pellegrino Russo*. Come si comprende facilmente, la ragione principale dell'attrazione che tale opera esercita è la presentazione della vita di un pellegrino come modello di vita per coloro che desiderano condurre una vita spirituale.

Certo, noi *kriyaban* siamo dei "pellegrini", logori dentro ed esasperati, che si muovono da un pseudo guru ad un altro – ciascuno spaventosamente ignorante, fedele ad una sola convinzione: che noi occidentali siamo dei creduloni che godono ad essere ingannati.

Grazie all'ispirazione che viene da *I racconti di un Pellegrino Russo* decidiamo di provare a praticare il *Japa*, ovvero sussurrare mentalmente la nostra scelta *Preghiera* per un paio di ore al giorno. Invece di indulgere nel dolce far niente o fantasticare su come indovinare le autentiche originali tecniche del *Kriya Yoga*, assaggiamo il divino miele della *Preghiera Contemplativa*. Questo può cambiare per sempre il nostro atteggiamento. Gradualmente scopriamo che la meta sublime che è lo stato di *Preghiera Continua*, un reale Paradiso in terra, uno stato di bellezza inuguagliabile – può essere raggiunta nella nostra vita.

¹⁰ Anche Santa Teresa esplora lo stesso concetto: "Da questa pressione nasce una strana esperienza di dolore. Noi percepiamo il Divino, la Luce infinita e bruciamo di amore. Ci rendiamo conto che non è ancora giunto il momento di divenire una sola cosa con questa Luce e questa Beatitudine infinita: da ciò appaiono lacrime di intensa aspirazione."

[III] SUFI

Sentimento ardente e sincerità si trovano nella letteratura *Sufi*: la celebrazione del Creatore dell'universo risplende con una forza ed una ampiezza che non ha confronti. I *Sufi* ci raccontano del loro amore per la Bellezza che si trova su questa terra, lasciandoti intuire come la loro ardente forma di *Preghiera* li porti dalla contemplazione di tale Bellezza alla diretta esperienza del Divino.

Considera quanto grande sia l'ispirazione che riceviamo da immagini come questa:

Sono morto come minerale e divenuto pianta; sono morto come pianta e risorto come animale; sono morto come animale e risorto come uomo. Perché temere allora di divenire meno morendo? Ancora una volta morirò come uomo, per risorgere come un angelo perfetto; ed ancora quando da angelo soffrirò la dissoluzione, muterò in ciò che nessuna mente ha mai concepito! (*Rumi*)

Molti *Sufi* praticano una forma intima e silenziosa di *Adorazione*. Il loro credo è che quando tu apri il cuore ad *Allah* e pronunci parole in Sua lode, *Allah* ti riempie di forza e pace interiore:

Pregando, l'individuo si inchina da essere umano e si risveglia come Dio.
(*Al-Junayd*)

Il termine *Dhikr* [che è la procedura *Thokar* che impariamo nel *Kriya*] è tradotto comunemente come "ricordo." Essenzialmente, la pratica del *Dhikr* è una forma di *Preghiera* nella quale il Musulmano esprime il proprio ricordo di Dio. Per mezzo del *Dhikr* il seme del ricordo è piantato nel cuore e nutrito quotidianamente, fino a che l'albero del *Dhikr* diviene profondamente radicato e produce il suo frutto. Il *Dhikr* è qualcosa di tremenda importanza. I *Sufi* ci spiegano che lo scopo del *Dhikr* è di purificare cuore e anima in modo di poterci muovere verso la luce del Divino senza essere devianti da nulla.

Interessante è studiare come loro incominciamo la pratica del *Dhikr* ripetendo la *Preghiera* in maniera udibile (*Dhikr* della lingua) finché uno stato di grande assorbimento rende impossibile proseguire in questo modo. A questo punto incomincia la pratica mentale. Portandola avanti assiduamente, mettendoci passione e concentrazione, anche le sillabe pronunciate mentalmente sono cancellate dalla coscienza e solo il significato della *Preghiera* rimane. La mente diviene così calma che non

può pensare, mentre invece i sentimenti più profondi sono risvegliati – il tocco del Ricordo del Divino fa impazzire la mente: allora esplose la più inebriante delle gioie.

"Cieli e terra non mi contengono, ma il cuore del Mio servitore fedele mi contiene."

(*Profeta Maometto che comunica le parole di Dio – Hadith Kudsi.*)

Se uno vuole seguire il percorso di *Sufi* ed usa le tecniche di *Kriya*, non incontrerà nessuna difficoltà. Chiaramente deve essere dotato di un forte spirito di auto didatta. Al primo posto si pongono quelle procedure nelle quali il canto di "*Lâ Ilâha Illâ Allâh*" è accompagnato dai movimenti della testa. Lahiri Mahasaya diede il *Mantra* islamico "*Lâ Ilâha Illâ Allâh*" ai suoi discepoli musulmani.¹¹

Non abbiamo i dettagli esatti di tale procedura ma sembra ragionevole che la *Preghiera* sia sollevata (con o senza l'aiuto del respiro) da sotto l'ombelico su fino al cervello; dopo aver raggiunto il cervello, venga spostata dal cervello ad una spalla, poi all'altra e poi colpisca il cuore.

Qualche ordine *Sufi* spiega che chi vuole guidare la *Preghiera* nel cuore, deve anzitutto tenere la lingua premuta contro il palato, labbra e denti fermamente serrati e trattenere il respiro. Poi si incomincia con "*La*" e la si fa salire dall'ombelico al cervello.

Dopo che "*La*" è posto nella testa, si pone "*ilaha*" nella spalla destra (e nella parte superiore destra del torace sotto la spalla destra) con la testa che si piega a destra; si pone "*illaal*" nella spalla sinistra (e nella parte superiore sinistra del torace sotto la spalla sinistra) con la testa che si piega a sinistra. Poi "*lah*" è guidato con forza nel cuore con la testa che si china in avanti. Da questa posizione "*La*" è di nuovo posto nella testa, mentre si solleva il mento.

Alla fine del numero scelto di ripetizioni, la frase *Muhammad rasul Allah* è fatta muovendosi dal lato sinistro a quello destro, e infine si dice: "*Mio Dio, Tu sei la mia meta e soddisfare Te è tutto ciò che voglio.*"

Quando il numero delle ripetizioni della tecnica aumenta in intensità, una profonda ubriacatura è sentita nel cuore. Uno può rispettare i numeri delle

¹¹ Se preferite utilizzare un *Mantra* di 12 sillabe potete considerare: Allahu la ilaha illa huwal hayyul qayyum (Allah — non c'è dio eccetto Lui — è l'Unico esistente, Colui che tutto sostiene.) Una buona divisione in 12 parti è: 1- AL 2- LA 3-HU 4-LA 5- ILAHA 6- ILLA 7- HU 8-WAL 9-HAY 10-YUL 11-QAY 12-YUM

ripetizioni dati nelle scuole *Kriya* (riferite alla pratica della *Forma base del Thokar*) o può andare oltre essi in una dimensione completamente diversa. I *Sufi* raggiungono un numero di ripetizioni che è inconcepibile per un *kriyaban*.

Per una buona pratica del *Thokar* si raccomanda di adottare il corretto atteggiamento, che non è di prepararsi a sperimentare qualcosa di tremendamente potente ma quella di perdersi nella bellezza della *Preghiera*, del *Mantra* – proprio come fanno i *Sufi*. Il modo più semplice di praticare si rivela il migliore.

"Quando un servo di *Allah* pronuncia le parole "*Lâ Ilâha Illâ Allâh*" (Non v'è Alcuno degno di adorazione eccetto Allah) sinceramente, le porte del cielo si aprono grazie a tali parole e uno raggiunge il Trono di *Allah*."

[IV]ALCHIMIA INTERIORE (NEI DAN)

La *Alchimia Interiore Taoista* è una disciplina spirituale, il nucleo esoterico del Taoismo, la tradizione mistica dell'antica Cina. Il mio primo libro di riferimento fu: *Lo Yoga del Tao* di Lu Kuan Yü. Mediterranee. La lettura mi prese dentro totalmente; fotocopiai molte pagine, ritagliai i pezzi più importanti, li misi in ordine secondo un'ideale sequenza logica di esposizione e li incollai su quattro fogli di carta che riassumevano rispettivamente le quattro fasi dell'*Alchimia Interiore*.

Quando lessi la descrizione della procedura di base (*Orbita microcosmica*) di questa antica disciplina, vidi che era molto simile al *Kriya Pranayama* – ma non esattamente uguale! Comunque, studiare profondamente la prima ci aiuta a penetrare i misteri delle leggi nascoste del secondo. Le varie metafore usate per spiegare il meccanismo della *Micro Orbita* (la zampogna capovolta, il flauto senza fori...) mi riportarono alla mente con sorprendente analogia alcune strane spiegazioni relative al *Kriya Pranayama* che ricevetti un tempo da una fonte illustre.

La differenza tra l' *Orbita Microcosmica* e il *Kriya Pranayama* è che nella prima l'energia scende in giù nel corpo toccando non i *Chakra* ma i punti sulla superficie del corpo che sono collegati con i *Chakra*: Pomo di Adamo, la regione centrale dello sterno, l'ombelico, la regione pubica ed il *Perineo*. Procedendo con la pratica, la differenza tra le due procedure si affievolisce, in quanto il risultato prodotto sull'energia del corpo è lo stesso.

Ero sorpreso: forse il *Kriya Yoga* era l'*Alchimia Interiore Taoista* insegnata

entro un contesto indiano, con palese uso sia di tecniche puramente indiane sia di procedure (come il *Navi Kriya*) che erano indiane solo all'apparenza? Invero, il *Kriya Yoga* risultava essere una disciplina che poteva essere descritta attraverso i simboli di due culture diverse. Di sicuro il *Kriya Yoga* era decisamente più profondo e più ricco del *Kundalini Yoga Tantrico*.

Pensai che non fosse un'idea bizzarra che il mitico *Babaji* fosse/sia uno degli "immortali" della tradizione *Taoista*. La mia risposta entusiasta derivò dalla intuizione che lo studio della *Alchimia Interiore* si sarebbe rivelato assolutamente proficuo.

[I] Il Piccolo Circolo celeste (Orbita microcosmica)

La prima tappa è la base di tutto il processo interno alchemico: si tratta di attivare l'*Orbita Microcosmica*.

Lascia libero il respiro. Con le sopracciglia sollevate, diventa sensibile alla luce interiore. Cerca ora di percepire intuitivamente questa luce nella parte "frontale" di ciascun *Chakra*. "Frontale" vuole dire che si trova sulla parte anteriore del corpo. Scendendo dal *Kutastha*, la consapevolezza scende attraverso la lingua nella prominenza laringea (qui si trova la componente frontale del quinto *Chakra*.) La percezione della luce interna in quel punto avviene per alcuni secondi. Poi la consapevolezza scende nella regione centrale dello sterno... anche qui avviene la percezione della luce interiore per lo stesso tempo... poi nell'ombelico... poi nella regione pubica e finalmente nel perineo. Poi la concentrazione si muove verso l'alto, dietro la colonna vertebrale. La percezione della luce interiore avviene nel secondo *Chakra*; poi nel terzo... e così via fino al *Medulla*, la regione occipitale, la *Fontanella*, finendo di nuovo nel *Kutastha* dove l'attenzione si ferma per un tempo maggiore. Fai questo solo mentalmente per delle settimane, poi utilizza il respiro profondo (come facciamo nel *Kriya Pranayama*.)

Durante l'inspirazione, la consapevolezza e l'energia (Qi) sono sollevate lungo il canale di *Controllo* dietro la spina dorsale e lasciate fluire in basso durante l'espirazione lungo il canale di *Funzione*. Lo scopo di questa azione è "portare Tre a Due, Due ad Uno". Cosa significa questa frase enigmatica?

"Tre" sono le tre energie: **Jing**=Energia Sessuale, **Qi**=Energia dell'amore e **Shen**=Energia Spirituale.

L'energia sessuale non è solo ciò che il nome implica ma è l'agente che ci fa gioire delle percezioni sensoriali e ci dà la forza, la determinazione di

combattere la battaglia della vita ed ottenere tutte le cose necessarie ad essa (sfortunatamente noi lottiamo anche per ottenere cose che sono superflue al nostro vivere, ma questo è un altro problema...).

L'energia dell'amore è un profondo sentimento verso un'altra persona, creature viventi, la vita in generale e anche la gioia che noi sentiamo di fronte ad un'espressione artistica, il combustibile di azioni giuste e imparziali originatesi da nobili istinti e da leggi etiche.

L'energia spirituale vibra durante i momenti più alti della contemplazione estetica, dove le vaste visioni profetiche possono manifestarsi.

È stato spiegato che queste tre energie derivano da un'unica realtà, essendo la loro divisione originata al momento della nostra nascita e rafforzata dalla educazione ricevuta e dalla vita sociale. Ebbene, il *Piccolo circolo celeste* [il nostro *Kriya Pranayama* lavora esattamente nello stesso modo] ricrea proprio l'armonia originaria. Respiro dopo respiro, i pensieri sessuali (che sembrano essersi rafforzati) si trasformano in pensieri d'amore. L'energia dell'amore acquista forza, determinazione a non soccombere ad alcun ostacolo; essa è poi guidata in testa dove si mescola con l'energia dello Spirito. È solo in tal modo che ogni frattura nella nostra personalità scompare: la nostra vita piena di contraddizioni comincia a fluire naturalmente, senza ostacoli verso lo Spirito. Noi capiamo che il *Piccolo Circolo* [e quindi anche il nostro *Kriya Pranayama*] comportano una *permanente azione risanante su tutta la personalità*.

Mentre attraverso il *Kundalini Yoga* uno sta semplicemente cercando di salire fino alla corona della testa per sperimentarvi l'estasi divina, nella *Alchimia Interiore Taoista* uno utilizza quello stato per raggiungere il corpo, nutrirlo e trasformarlo. È noto che il *Kriya Yoga* è sostanzialmente un sentiero di "ascesa." Questo significa che è incompleto e deve essere bilanciato da un movimento discendente, fino a quando uno si stabilisce in un punto calmo di equilibrio e di armonia. Molti percorsi religiosi insegnano a mantenere, anzi a coltivare come una virtù la divisione tra materia e spirito, e la sessualità è repressa come impura. Sappiamo che questa è la causa principale di logoranti conflitti in persone tendenzialmente spirituali. ¹²

¹² Alcuni *kriyaban* sviluppano pensieri sessuali e arrivano alla eccitazione sessuale durante i profondi respiri iniziali del *Kriya Pranayama*. È confortante essere rassicurati che questo è un fenomeno normale. Coloro che praticano il *Kechari Mudra*, sia vero e proprio o una forma semplificata di esso, e si concentrano, durante l'inspirazione, sul flusso di *Prana* (è molto utile visualizzare che tale flusso scende

Nessuna tradizione rispetta l'intero mistero della natura umana come l'*Alchimia Interiore Taoista*. Uno che vuole seguire il percorso spirituale dovrebbe ascoltare la saggezza pratica che questo sentiero incarna. In tal modo potrebbe evitare una ampia gamma di problemi. Solo il buon senso, l'amore per le leggi naturali e l'intuizione che nasce dalla meditazione promuove la vera ricerca interiore che conduce alla Realizzazione del Sé. Uno dovrebbe prendere in considerazione gli insegnamenti ricevuti dalla tradizione, percepire ogni pesante condizionamento, vedere tutti i potenziali limiti e pericoli e assumersi la coraggiosa responsabilità di correggerli.

[III] Guidare l'energia nel Dantian inferiore

Sappiamo che il *Dantian* (qui è indicato come "*Dantian inferiore*") ha le dimensioni di una palla il cui diametro è approssimativamente otto centimetri. Per individuare la sua posizione uno deve concentrarsi sull'ombelico, venire approssimativamente quattro centimetri indietro e sotto per la stessa estensione.

Dopo una normale profonda inspirazione (che va ad aumentare la sensazione energetica nel cervello) una lunga espirazione guida l'energia nel *Dantian*. Questa azione è ripetuta tante tante volte – la visualizzazione aiuta a comprimere questa energia fino a farle assumere le dimensioni di una perla nel centro del *Dantian*. Il calore interiore aumenta.

Questa descrizione della seconda fase dell'*Alchimia Interiore Taoista* completa la nostra comprensione di quello che noi chiamiamo *Primo livello del Kriya Yoga* poiché mostra la necessità di praticare il *Navi Kriya*. Qui comprendiamo che attraverso il semplice *Navi Kriya* [o attraverso l'evoluta tecnica del *Navi Kundalini*,] l'energia spirituale immagazzinata nella testa (come risultato del *Kriya Pranayama*) è portata nel *Dantian*.

Noi *kriyaban* diciamo che dopo aver mescolato *Prana* e *Apana* per mezzo del *Kriya Pranayama*, entra in gioco la corrente *Samana*. L'*Alchimia*

dalla cima della testa, passando attraverso la punta della lingua nella gola e nel corpo, ciascuna parte del corpo, come una pioggia beatifica, risanante che riporta la vita in ciascuna cellula) sperimenteranno immediatamente come i pensieri sessuali spariscono e diventano puro amore. Questa grande energia dell'amore si trasformerà gradatamente in pura aspirazione per la meta spirituale.

specialmente se non praticano il *Kechari Mudra* - Questo evento non dovrebbe dare luogo a delusioni e perdita dell'autostima!

Interiore possiede delle espressioni che ci ispirano molto di più , per esempio: "Ritorno al centro"; "L'unione del cielo e della terra"; "La nascita del fiore d'oro"; "La creazione della gemma risplendente"; "La creazione del elisir dell'immortalità."

Quello che dobbiamo capire è che trovare stabilità in questa insondabilmente profonda regione del *Dantian* significa essere nati alla vita spirituale. [Questo è lo stesso evento descritto negli insegnamenti dell'*Esicasmo*.]

[III] Spingere l'energia in su verso il Dantian mediano

Quello che noi facciamo nel nostro *Secondo Livello Kriya* (profondo lavoro in ciascun *Chakra*, muovere *Kundalini* in su e in giù attraverso il *Chakra*...) è completato entro la *Prima Fase* della *Alchimia Interiore*. La *Terza Fase* della *Alchimia Interiore* è concepita per raggiungere il *Dantian Mediano* ovvero la regione del cuore.

In cosa consiste questa procedura?

È difficile capire quali procedure siano prescritte dall'*Alchimia Interiore* perché nella letteratura relativa, alcuni suggerimenti su questo tema sono abbelliti in modo abnorme per mezzo di molti termini evocativi, metafore che rendono quasi impossibile avere una chiara di quello che significa in pratica.

Quello che ho capito è questo: tu ti concentri semplicemente sulla vibrazione creata nel *Dantian inferiore*. Tale vibrazione ascende spontaneamente nella regione del cuore ed illumina lo "spazio del cuore." [Lo spazio del cuore è il *Dantian Mediano*.] La contemplazione della Luce che splende in tale regione presiede alla manifestazione della "vera serenità". Questa rivela la *natura fondamentale* di colui che pratica. L'esperienza spirituale avviene senza inquinamenti mentali. La devozione non conosce limiti.

Alcune scuole (vicine agli insegnamenti Tibetani) aggiungono un piccolo dettaglio sul modo di respirare. Precisamente la inspirazione che all'inizio del processo era normale diventa quella tipica del *Respiro Inverso* (che abbiamo descritto nella seconda parte del libro.) In pratica si inspira profondamente tirando in dentro l'addome contraendo e tenendo contratta la regione anale. Il respiro diventa sempre più sottile. L'energia che si trova nell'addome si condensa sempre di più ed è invitata a salire nella regione del cuore.

Nel nostro *Kriya Yoga* noi impariamo a raggiungere questo stato per mezzo del *Thokar*.

[III completamento] Non ci fermiamo al Dantian Mediano ma spingiamo l'energia in su fino al Dantian superiore

Il *canale di spinta* si estende dal perineo alla Fontanella percorrendo l'asse centrale del corpo davanti alla spina dorsale. Noi aumentiamo il *Prana* entro esso. Questa non è una nuova fase del lavoro ma il completamento della terza fase. Lo scopo è di preparare l'energia necessaria a mettere in moto l'*Orbita Macrocosmica*.

Nel nostro *Kriya Yoga* raggiungiamo lo stesso risultato per mezzo della pratica del *Navi Kundalini* (che avviene come completamento del *Thokar*.) Dopo aver tagliato il nodo del cuore, cerchiamo di passare attraverso il canale che PY chiamò "*Tunnel dell'Eternità*" – entrare entro la bianca stella dell'occhio spirituale raggiungendo la radianza del *Sahasrara*.

[IV] Il Grande Circolo celeste

Il *Quarto Stadio* è un grande evento che avviene quando il tempo è maturo dopo aver raggiunto il completo padroneggiamento del *Terzo Stadio*.

Quando l'energia è incrementata nel canale di spinta e raggiunge il *Dantian Superiore* (*Kutastha*: la regione tra le sopracciglia) un fenomeno spontaneo di circolazione di energia nel corpo (il *Grande Circolo Celeste*) che ha enormi implicazioni, si mette in moto. [Cercherò di descriverlo nel prossimo capitolo che tratta del cosiddetto *Kriya delle cellule*.]

Le tre energie (sessuale, amore e spirito) sono mescolate armoniosamente, esse hanno creato l'*elisir dell'immortalità*. Esso cola infondendosi nel corpo e nutre ciascuna cellula. Questo avviene in uno stato detto "*respirazione prenatale*" che è un movimento di energia interna che dona delle percezioni simili a quelle ottenute con l'*Orbita Microcosmica* ma è ora sperimentato nello stato di assenza di respiro (*Kevala Kumbhaka*). Questa sottile esperienza rende il sentiero spirituale completo: Il Divino è infuso nel nostro corpo. Il sentiero spirituale non termina con un volo fuori dal corpo verso le rarefatte dimensioni dello Spirito. L'*Orbita Macrocosmica* svela degli scenari che non si osavano nemmeno sognare. Appare un'esperienza di perfetta Bellezza.

Da un certo momento in poi, il movimento di discesa si trasforma in una pressione indefinita su tutte le cellule del corpo. Questo evento espande – in modo inaspettato – i confini della consapevolezza. Sperimentare questo,

significa essere entrati pienamente nell'ultima parte del sentiero spirituale.

Abbiamo tutte le ragioni per credere che questa sia la stessa esperienza che nel *Kriya Yoga* chiamiamo *Pranayama con Respirazione Interna* (vedi capitolo 16.) Questo è un fenomeno molto particolare di circolazione di energia nel corpo. Il respiro è assente, il corpo è carico di *Prana statico*. L'ostruzione alla base della spina dorsale è perfettamente rimossa. La circolazione dell'energia viene percepita come un "respiro interiore." Una persona entra spontaneamente in un stato di pace perfetta e benessere e percepisce una grande infusione di energia che scende come un liquido dorato nel corpo, in tutte le sue cellule. Diciamo che il respiro è completamente orientato verso l'interno.

APPENDICE 4

KRIYA INVENTATO

Il *Kriya Yoga* che tale scuola insegnava era basato sugli insegnamenti di un personaggio indiano che proclamava di essere discepolo diretto di *Babaji*. Questa scuola presentava tre livelli di *Kriya* che si potevano ricevere nel giro di tre anni purché si desse prova di un serio impegno. La prospettiva di avere trovato una fonte da cui apprendere tutto sul *Kriya*, mi entusiasmava.

Il libro che serviva da introduzione a questa scuola non accennava alle tecniche *Talabya Kriya*, *Kechari Mudra*, *Navi Kriya*, *Omkar Pranayama*, *Thokar*... La tecnica principale era chiamata *Kriya Kundalini Pranayama*.

Essa era abbinata a molti altri insegnamenti raggruppati sotto quattro principali denominazioni: *Hatha Yoga*, *Dhyana Yoga*, *Mantra Yoga* e *Bhakti Yoga*. Le prime istruzioni che ricevetti non mi delusero, tuttavia rimasi perplesso. L'insegnante era ossessionato dal precetto di non trattenere mai il respiro, in tal modo veniva subito accantonata la tecnica dello *Yoni Mudra*. Pur essendo essa fondamentale per Lahiri Mahasaya essa era considerata pericolosa e quindi vietata.

Per quanto riguarda il *Kriya Kundalini Pranayama*, era indubbiamente una bella tecnica. La cosa più fastidiosa era che, una volta completato il numero prescritto di respiri, il processo messo in moto venisse abbandonato bruscamente per la pratica del cosiddetto *Dhyana Kriya*, una tecnica di meditazione che non riguardava la spina dorsale, i *Chakra* ecc.

Prima di ricevere istruzioni da questa scuola, avevo mescolato quello che avevo imparato dall'organizzazione di PY con l'insegnamento di *Swami Hariharananda*, e avevo concepito una routine molto dolce, la cui parte finale (concentrazione sui *Chakra*), era una vera delizia. La nuova routine invece non produsse che una notevole confusione e una grande nostalgia per quanto avevo abbandonato.

Il nucleo centrale del *Secondo Livello* era l'iniziazione ai *Mantra* Indiani. Questo tema mi era più congeniale. Il giorno di iniziazione ad un *Mantra* era preceduto da un giorno di silenzio; rapiti ascoltammo una splendida lezione sull'utilità di praticare il *Japa*. C'erano altri insegnamenti che mi lasciarono perplesso ma sopportavo ogni cosa in quanto ponevo tutta la mia speranza nel terzo livello.

Il terzo livello finale fu una delusione atroce. Non c'erano i *Kriya superiori*

veri e propri ma tecniche di *Yoga* classico, appropriate per un corso preparatorio al *Kriya*. Le sei tecniche di *Samadhi*, date come conclusione di un corso snervante e noioso consistevano in:

- una variante della tecnica *Hong So*
- tre tecniche di visualizzazione abbastanza comuni
- la classica istruzione di mantenere una consapevolezza continua durante il giorno e, infine,
- una variante della tecnica *Om* che avevo un tempo appreso dalla mia prima organizzazione di *Kriya*.

Le varianti della tecnica *Hong So*, così come della tecnica *Om*, sembravano concepite da una mente pigra la cui sola preoccupazione nell'adulterarle era di evitare l'accusa di avere copiato dall'organizzazione di PY. Chi le aveva modificate non si era preoccupato che le tecniche risultanti avevano perso parte del loro potere. Per esempio, nella prima tecnica il *Mantra* "*Hong-So*" fu sostituito da "*Om-Babaji*" dimenticando che *Hong-So* è un *Mantra* universale le cui sillabe sono state scelte in modo specifico per il loro potere di calmare il respiro, col quale hanno un collegamento vibrazionale. Le tre tecniche di visualizzazione erano di una genere di quello che si trovano in ogni libro di concentrazione o meditazione.

Per molti di noi che avevamo l'esperienza di una vita con le tecniche preliminari al *Kriya* offerte dalla organizzazione di PY, ricevere di nuovo tali tecniche, in qualche modo camuffate e spacciate per tecniche di *Samadhi*, fu veramente una doccia fredda.

Qualcuno di noi osò chiedere l'opinione dell'insegnante sul *Kriya* di Lahiri Mahasaya. Sulle prime egli sembrava reticente e non pareva contento del nostro interesse per l'argomento, poi prese coraggio e ci spiegò il suo punto di vista. Egli credeva che Lahiri Mahasaya non avesse praticato con totale dedizione tutti gli insegnamenti ricevuti da Babaji, per questo, a un certo punto, dovette abbandonare il corpo. Scioccati, comprendemmo che siccome Lahiri Mahasaya non aveva ottenuto l'immortalità (come, secondo lui, dovrebbe accadere a chi si dedica totalmente ad applicare il *Kriya* integralmente) il nostro insegnante non attribuiva a *Lahiri Mahasaya* una grande considerazione.

Bene, non dirò di più. Occupiamoci d'altro.

Gruppi New Age

L'attitudine e lo stato d'animo sviluppato seguendo tale scuola mi guidò ad incontrare persone e gruppi dove il *Kriya Yoga* era inquinato da temi "New-Age". Per alcuni dei miei amici che mi seguirono in questa esperienza, essa divenne una delusione molto amara che segnò il loro definitivo addio alla ricerca spirituale.

Incontrare diversi gruppi di persone interessati al *Kriya Yoga* fu come incontrare una famiglia un po' più vasta e variegata rispetto al mio primo gruppo *Kriya* che seguiva strettamente gli insegnamenti di PY. Questo periodo mi ritorna in mente quando ascolto le registrazioni di alcuni canti devozionali che acquistai allora. Mi innamoravo di un *bhajan* indiano e lo canticchiavo tutto il santo giorno. Per me aveva la consistenza del cibo, anzi, avevo proprio l'impressione di nutrirmi di quella musica.

In quell'ambiente incontrai molte persone che avevano dei tratti a comune. Legati ad uno stile di vita orientale, essi esibivano un certo comportamento caratterizzato da innocenti manie, ma alcuni di loro avevano l'ossessione pericolosa e potenzialmente distruttiva di esplorare continuamente i misteri inerenti al "potenziale umano." Alcuni furono persuasi a spendere tanto denaro per pagarsi dei seminari dove i loro canali energetici sarebbero stati aperti e loro avrebbero appreso il segreto di come far uso della *Energia Universale*.

Quando osai porre in discussione la validità di questa ricerca, si infastidirono e mi risposero che non c'era motivo di essere perplessi su tali pratiche senza averle provate. Dissero: "È il nostro *Karma* che ci offre la grande opportunità di crescere su tutti i piani." "L'universo si aspetta che rispondiamo in modo positivo. Perché rifiutare questa corrente benefica che altrimenti potremmo avere... perché morire e poi nascere di nuovo solo per vivere quelle esperienze che ora rifiutiamo!" "Le tecniche *Kriya* sono praticate con l'energia presente nel corpo – aggiunsero – ebbene, se questo è ricaricato col flusso della *Energia Universale*, quello che appare come un lungo viaggio diventerà una passeggiata."

Il mio rapporto con quei ricercatori si basò su un reale affetto e non ci fu mai disapprovazione, acidità o formalità. Furono sempre generosi verso di me e rispettosi della mia personalità. Mai cercarono di impormi qualche loro convincimento, mentre dividevano tutto quello che conoscevano, anche quanto era costato tempo, sforzo e denaro.

In questa fase della mia vita, oltre ai tre principali insegnanti descritti in questo capitolo, ricevetti un paio di iniziazioni da parte di altri insegnanti che avevano un ruolo meno importante – un tempo erano stati il braccio destro di qualche *Guru* famoso, poi si erano resi indipendenti in quanto il loro *Guru* li aveva allontanati. Noi sapevamo benissimo che dal punto di vista umano avevamo a che fare con individui mediocri, talvolta immorali. Alcuni episodi banali confermarono la nostra prima impressione di instabilità mentale. Sapevano poco del Kriya Yoga e lo insegnavano in modo superficiale, ma credevamo che insegnassero il "*Kriya originale*" e questo ci accecava. Solo per questa ragione li trattavamo con un atteggiamento deferente, perdonando tutto, anche quando tradivano la nostra fiducia.

Accettavamo la farsa delle iniziazioni come un inevitabile inconveniente per riuscire ad ottenere le informazioni che cercavamo con tanta passione. In linea di massima, dopo diversi rituali, la spiegazione era sempre rapida e superficiale; spesso c'era anche una polemica spietatamente distruttiva nei confronti delle informazioni ricevute da altre fonti.

Alla fine di ogni iniziazione cercavo di auto convincermi di aver trovato finalmente le chiavi segrete del *Kriya Originale*. Spesso, un vago senso di benessere percepito praticando una certa tecnica per la prima volta diventava la prova dell'eccellenza della tecnica stessa. Non mi rendevo conto che, in tale modo, avevo preso il mio Ego come bussola del mio viaggio spirituale. Non mi rendevo conto che i miei raggiungimenti del passato – ascolto della vibrazione *Om*, stato di assenza di respiro... – non c'erano più, erano dimenticati. Ero come ipnotizzato.

Rifuggivo dalla consapevolezza che la nuova iniziazione aveva solo aggiunto qualcosa di insignificante rispetto a quello che già conoscevo e mi stavo ficcando in una "gabbia" dalla quale sarei uscito prima o poi.

Per molti tra di noi, quelle iniziazioni erano come un vizio. Avevamo la tendenza ad accumulare tecniche come per prepararci ad una carestia. Tanto per fare un esempio, in quasi tutti questi seminari d'iniziazione un impegno solenne di segretezza era la parola d'ordine per essere accettati. Tutti devotamente facevano questa promessa ma, appena la riunione era finita, non esitavamo a condividere al cellulare le informazioni ottenute con i nostri amici, i quali, per ricambiare il favore, avrebbero preso parte ad

altre iniziazioni rivelandoci poi il contenuto.

Alcuni "Guru" erano geniali nell'arte della simulazione e in quella di isolare i loro discepoli da tutti gli altri *kriyaban*. Ad uno di questi insegnanti fu sottoposto – non da me – parte del materiale scritto pubblicato dalla nostra organizzazione relativo ai *Kriya superiori*. Egli sfogliò quel materiale e fece finta di non riuscire a collegarlo con quanto lui stesso praticava. Urlò che quanto stava leggendo non aveva nulla a che fare – con una smorfia di commiserazione sottolineò "nulla" – con il *Kriya Yoga* di Lahiri Mahasaya. Per coloro che erano presenti a tale sceneggiata non v'era altra soluzione che ricominciare tutto daccapo, dall'iniziazione al *Primo Kriya* sotto la stretta guida di questo insegnante.

Molti non accettarono di stringere con lui un simile patto di "discepolato" e così perse *Ipsa Facto* due terzi dei suoi studenti. Quelli invece che accettarono le sue condizioni scomparvero dalla nostra compagnia come risucchiati da un buco nero. In seguito riuscii a dare una sbirciatina a quello che accadeva in quel gruppo e rimasi scioccato dalla adorazione che essi attribuivano al loro maestro, quasi fosse Lahiri Mahasaya redivivo.

APPENDICE 5

ATTITUDINE BUONA O ERRATA NEI CONFRONTI DEL SENTIERO SPIRITUALE

Introduzione

Il problema di considerare gli atteggiamenti errati nei confronti del sentiero spirituale è molto più serio di ciò che viene comunemente percepito.

Pensiamo davvero che i *kriyaban* che si attengono fedelmente a un programma di pratica regolare della meditazione siano liberi da aspettative improbabili, irrazionali, che contraddicono le stesse basi del percorso mistico? La fragilità psicologica di molti che cercano di avvicinarsi alla meta spirituale è davvero grande. Sfortunatamente, la mente, così acuta nella scienza e nella tecnologia, quando si avvicina sia alle cose mistiche che esoteriche (ovvero che hanno a che fare con il pensiero magico, è pronta a prendere come vere le cose più assurde.

L'atteggiamento che ci si aspetterebbe da coloro che praticano il *Kriya Yoga* non è quello dello studioso di scienze occulte. Il *Kriya Yoga* è un percorso mistico dove non si può perdere tempo con giochi da bambini.

A un *kriyaban* basta un certo controllo sulla mente, un adeguato potere di concentrazione e una capacità minima di visualizzazione. Null'altro serve. Ovviamente deve possedere discriminazione e quello che chiamiamo buon senso. Non sono richiesti poteri paranormali: non servono e uno non deve cercarli.

La gioia intensa, l'amore profondo, appassionato, travolgente per il Divino, verranno se il sentiero spirituale sarà mantenuto "pulito." Un "percorso mistico può dirsi pulito" quando è indirizzato verso l'abbandono totale a Dio e non è inquinato da fantasie e da deformazioni della mente umana.

In questa appendice porterò alcuni esempi per spiegare come si può, in maniera superficiale o anche in maniera grave, tormentare, direi "sporcare" il proprio sentiero spirituale, spesso convinti di agire in modo intelligente, acuto.

Esempi di atteggiamenti errati

[1] *Tentazione di andare a completare la propria esistenza in un convento.*

Ci sono persone che desiderano vivere una vita di abnegazione ritirandosi dalla vita attiva per esempio entrando in un convento o vivendo da soli potendo disporre di una modesta rendita vitalizia. Spesso si chiedono quale sia la volontà di Dio riguardo la loro vita. Dovrò vivere nel mondo, muovermi verso la creazione di una famiglia oppure Dio si attende che io vivo in una organizzazione volta alla diffusione del *Kriya*?

Alcune di queste persone riusciranno a soddisfare questo desiderio ma scopriranno, loro malgrado, che questo improvviso salto in una condizione così ardentemente desiderata non riuscirà a soddisfare il loro desiderio di pace perenne unita a un'ardente ispirazione mistica. Imporre a se stessi certi cambiamenti del modo di vivere come pure tentare rinunce innaturali non è una buona idea. La sensazione iniziale di totale libertà dagli impegni mondani può produrre buoni risultati nella meditazione ma non così profondi come immaginato.

In un convento, queste persone potrebbero soffrire di una drastica diminuzione della nitidezza della concentrazione. Inoltre potrebbe avvenire che il libero tempo conquistato, invece di essere dedicato ad una profonda, appassionata pratica dell'arte della Preghiera Devozionale e della più elevata forma di meditazione, si esaurirà in superficiali, inutili occupazioni.

[2] *Volontà di "crescere" sul piano psicologico.*

Partiamo da un concetto molto semplice: ci sono persone che praticano coscientemente le tecniche del *Kriya* e tuttavia sono convinte di dover portare avanti contemporaneamente un buon lavoro per migliorare dal punto di vista umano, per "crescere" quindi sul piano psicologico. Tali persone coltivano una sola preoccupazione: "cosa posso fare nel campo della psiche, della gestione delle emozioni, delle abitudini, per migliorarmi caratterialmente?" Non sanno rilassarsi, dimenticare il concetto di miglioramento, affidarsi alla trasformazione automatica che il *Kriya* crea. Troppo spesso si giudicano con eccessiva severità e si creano sensi di colpa.

Ci sono persone che vorrebbero quasi sentirsi "santi" prima di praticare il *Kriya*. Rischiano di non incominciare mai in quanto non si sentiranno mai di essere pronti.

Accetta quello che sei. Non pensare che lavorando duramente attraverso l'autodisciplina e le rinunce, sia possibile distruggere nella tua coscienza le radici dell'iniquità e dell'egoismo. Non pensare di avvicinarti al Divino guadagnandoti dei meriti con uno stressante lavoro mentale.

L'impiego della tecnica del *Kriya Pranayama* non ha bisogno di essere accoppiato allo sforzo di tormentare la tua struttura psicologica. Non tentare di guadagnarti, imponendoti disciplina e sacrifici, la tua redenzione. Goditi il *Pranayama* vivendo nella semplicità della promessa di Lahiri "Banat, banat, ban jay!" "Facendo e facendo, un giorno: fatto!"

[3] *Talvolta c'è conflitto con il desiderio sessuale.*

Tanti chiedono se il celibato è importante. Ma è come quando uno va ad una scuola di musica e chiede se deve astenersi dal soddisfare il suo desiderio di sessualità. Ad una scuola di musica non interessa questo. Ad un allievo si chiede di tenere per se certe esternazioni. Si chiede di praticare gli esercizi proposti. Tutto il resto si dà per scontato che uno sappia arrangiarsi nelle sue decisioni.

Non recitare la parte del santo, anche se puoi prendere esempio dalla sua vita. Alcuni *kriyaban* razionali e intelligenti credono a precetti impossibili e innaturali. Nel campo del celibato credono ad autentiche assurdità: vivono conflitti strazianti arrivando persino al rifiuto dell'amore.

Lahiri Mahasaya ammise nel suo diario che a volte il desiderio sessuale era molto forte. Un giorno un discepolo gli pose una domanda diretta: "Come si può essere definitivamente liberi dalla sessualità?" Rispose in un modo che lasciò il discepolo stupefatto: "Sarò libero dalla sessualità solo quando il mio corpo giacerà sulla pira funeraria". Dio benedica questa sincerità! ¹³

Non cercare di amputare la tua individualità e i tuoi desideri; non cercare di tagliarti da tutto ciò che è interessante ed elettrizzante nella vita. Impara a usare la tua intelligenza e a pensare con la tua testa!

[4] *Talvolta si cerca di crescere all'interno di un gruppo che qui definiremo in generale "New Age"*

All'interno di un gruppo, di solito si fa meno fatica. Incontrare un simile gruppo fu come incontrare una famiglia un po' più vasta e meno dogmatica

¹³ Conobbi un *kriyaban* che era così legato alle sue illusioni che prese l'episodio di cui sopra come un segno che ... Lahiri Mahasaya non si era realizzata spiritualmente!

di coloro che seguivano rigorosamente gli insegnamenti di PY. Mi ricordo di questo particolare periodo della mia vita ogni volta che mi capita di ascoltare le registrazioni su nastro di canti devozionali che acquistai allora. Di solito mi capita di innamorarmi di un *Bhajan* indiano e di ascoltarlo e cantarlo per tutto il giorno fino quasi a consumare il nastro. Avevo davvero l'impressione di mangiare quella musica, di nutrirmi fisicamente di quella emozione.

Avevano un modo di comportarsi caratterizzato da innocenti manie. L'unico tratto strano che notai fu un maldestro tentativo di rispettare uno stile di vita orientale. Mentre i loro sforzi nel praticare le tecniche meditative non erano notevoli, essi provavano con ogni mezzo (letture, canti devozionali, convocazioni ...) ad estrarre dal profondo della loro psiche ogni traccia di atteggiamento religioso, ogni residuo di aspirazione spirituale.

Sperimentavano vari processi "catartici" [ovvero processi che causavano una specie di pulizia, di purificazione]. Volevano portare alla luce e quindi "dissolvere" qualsiasi tipo di materiale inconsciamente rimosso. Mi spiegarono – e questa idea in effetti non era assurda – che in tal modo [rimuovendo i blocchi psicologici interiori] il processo evolutivo del *Kriya* diveniva più veloce.

Rimasi colpito dalla loro tendenza a spendere molti soldi in seminari di formazione incentrati su strani metodi terapeutici come l'aromaterapia, la cristallo-terapia, la cromoterapia ... Quando osai mettere in discussione la validità dell'intera faccenda, loro, sentendosi quasi infastiditi, mi rimproverarono bonariamente dicendo che non c'era motivo di rimanere perplessi riguardo alle loro pratiche – senza averle provate!

Commentarono: "È il nostro *Karma* che ci sta dando il meglio di tutte le opportunità per crescere in tutti i campi. Ci si aspetta che rispondiamo in modo positivo, non restando bloccati contro questa benefica corrente. Se ciò dovesse avvenire, allora potremmo ... dover rinascere su questo piano fisico solo per vivere appieno tali opportunità!"

Aggiungevano: "La nostra tecnica *Kriya* riceverà un grande beneficio perché il *Kriya* è praticato con l'energia presente nel corpo e viene ricaricato dal flusso dell'Energia Universale. Il *Kriya* è anche praticato nel mondo astrale e il fatto di trovare una guida spirituale in quella dimensione è molto importante ... "

La ricerca sulle medicine alternative, sulle terapie di gruppo (dirette da individui eccentrici e privi di formazione accademica) erano costose distrazioni da aggiungere al *Kriya*. Queste terapie suscitavano grande entusiasmo, sembravano intensificare l'esperienza del *Kriya*. Vivere un processo di pulizia multidimensionale: non esisteva altra realtà da cercare.

Una volta partecipai ad una sessione di terapia di gruppo. Eravamo in una stanza piena di poster multicolori e cuscini, decorazioni, cristalli e altri oggetti. Le persone si sentivano perfettamente soddisfatte dalla bella atmosfera. La sessione era guidata da un astuto individuo che aveva assunto il ruolo di psicoterapeuta. Con un pendolo in mano, diagnosticava tutto, dalle più piccole indisposizioni alle malattie più gravi. Suggestivano anche procedure di grande valenza emotiva. I suoi metodi per ripulire i conflitti interiori davano grande importanza a discutere liberamente dei propri traumi infantili. Seduti per terra in un cerchio, si formavano gruppi di lavoro. L'intera cosa sembrava molto seria. Dimenticavo di dire che da un punto di vista legale, questa psicoterapia alternativa doveva essere mimetizzata come attività culturale o religiosa.

Allora imparai a relazionarmi con ciascuna persona nel modo in cui un esploratore si occupa di animali sconosciuti, in attesa di qualsiasi rivelazione eccentrica. A volte non potevo astenermi dal reagire alla loro bizzarria con sarcasmo; era qualcosa che non potevo evitare, mi veniva fuori così, spontaneamente.

In alcuni gruppi di lavoro le persone venivano guidate a intuire, attraverso la regressione ipnotica, le loro vite passate al fine di far rivivere, e quindi comprendere, il senso della presente incarnazione.

Sono trascorsi vari anni. Alcuni amici sono ancora lì, per ottenere una pulizia veramente profonda della loro mente subcosciente, così assicurano. Purtroppo il lavoro nel campo del *Kriya Yoga* pare messo in secondo piano, dimenticato.

Nessuno osa pensare che tutto questo sia una colossale perdita di tempo. Insistere sul processo di pulizia è come continuare per anni a preparare la propria casa per ricevere un ospite di riguardo; pulire la propria casa, lucidarla a specchio e decorarla è qualcosa che da una certa soddisfazione. Purtroppo spesso accade che nel frattempo, dopo aver suonato ripetutamente il campanello, l'ospite atteso sia rimasto in piedi trascurato sulla porta, o seduto, dolcemente appisolato sullo zerbino ...

Comunque la mia relazione con quei ricercatori si basò su un vero affetto e non arrivò mai al disaccordo, all'amarezza o alla vuota formalità. Quegli amici furono sempre generosi verso di me e rispettosi della mia personalità. Pur condividendo appassionatamente tutto ciò che avevano imparato, non importava se era costato loro tanto denaro, non insistettero ad invitarmi alle loro attività, senza che fossi io stesso ad auto invitarmi.

[5] *Talvolta c'è ben poco da fare.*

Capita di incontrare delle persone che hanno un grave disturbo mentale e intendono praticare il *Kriya* sperando di guarire. Curiosamente tra le tecniche del *Kriya* scelgono di praticare quelle più forti, quelle che, per prudenza, nessuno consiglierebbe. Il disturbo di cui la persona soffre può essere insonnia, ansia, attacchi di panico ...

Incontrando queste persone, la domanda che uno si pone è se esiste in loro un interesse spirituale autentico. Spesso la risposta è negativa. E allora perché vogliono fare il *Kriya*? Perché la ingannevole pubblicità sul *Kriya* ha acceso in loro questa speranza.

Io penso che intraprendere un sentiero spirituale solamente per la speranza di liberarsi dai comuni disturbi mentali che si chiamano nevrosi non porti da nessuna parte. I risultati che avvengono sul sentiero spirituale sono legati al coinvolgimento sincero che uno ci mette in esso.

Se hai un disturbo mentale e, dopo aver sperimentato vari rimedi alternativi, segui il consiglio di un amico e decidi di mettere alla prova anche il percorso *Kriya*, otterrai ben poco! Non solo: se dovesse accadere qualcosa di buono nel tuo sistema psicofisico, non te ne accorgerai nemmeno. E comunque in breve tempo abbandonerai tutto.

In questa situazione non c'è amore e rispetto per il *Kriya*. E il *Kriya* non dà risultati automatici. PY, vorrei ricordarlo, non diceva che il *Kriya* è come la matematica, non può fallire. Diceva che il *Kriya* unito alla devozione è come la matematica.... Ebbene se una persona si trova immersa in una situazione di nevrosi, non potrà sperimentare una genuina devozione.

La fede nel *Kriya* come "rimedio" a vari mali dell'"anima" scomparirà per mille ragioni, anche di una banalità agghiacciante – per esempio incontrare un *kriyaban* che soffre di reumatismi. "Com'è possibile una cosa del genere!" osserverà la persona nevrotica e si convincerà che il *Kriya* non ha valore e abbandonerà la pratica.

Il *Kriya* funziona quando c'è amore per il Divino e grande rispetto per questa tradizione. Uno non può guardare al *Kriya* con sospetto: "Funziona

davvero"? Nessun essere umano può mai toccare il supremo Bene del *Kriya* a meno che non lo collochi, con sincera, umana fiducia, nella zona ideale del sacro. Uno non può goffamente nascondere a stesso i dubbi, il scetticismo, a volte la disperazione che la sua mente malata suggerisce. Il *Kriya* può funzionare anche se uno non può dirsi "credente" nel senso classico ovvero "religioso", ma la commozione davanti alle varie manifestazioni di bellezza che incontriamo nel vivere e che paralizzano la forza dell'ego, quella sincera commozione e smarrimento ci deve essere.

Inoltre bisogna spiegare che il *Kriya* richiede di trovare durante un giorno di 24 ore almeno 20 minuti in cui la mente è calma e serena come la mente di un essere umano sano. Se hai un disturbo mentale e non c'è serenità nella tua vita, cerca una persona buona che possa starti accanto con il suo esempio. Allora la tua vita spirituale potrebbe ripartire.

[6] *Ricerca di trovare una o più tecniche che espandano le potenzialità della mente*

So quanto acuta sia la tentazione di esplorare processi pseudo spirituali inutili e devianti. Ho vissuto e sofferto personalmente questa degenerazione. Il caso ha voluto che a un certo punto della mia vita io sia stato invitato da un'istituzione culturale locale a tenere delle lezioni sulla storia delle principali sette esoteriche occidentali.

Questo studio ha contribuito a liberarmi da vari condizionamenti esotericomagici. Mi spiego: per preparare tali lezioni era necessario riflettere dove si trovava la linea di confine tra ricerca mistica genuina e coltivazione di ambizioni magiche.

Mi sentii gratificato dall'aver il tempo e l'opportunità di studiare i migliori saggi e libri di testo disponibili – intendo libri scritti da accademici che non appartenevano (o erano così intelligenti da nascondere la loro appartenenza o affiliazione) ad alcuna particolare scuola mistica e quindi manifestavano un atteggiamento distaccato verso questa materia. Ho apprezzato quei testi che trattavano l'essenza di alcuni movimenti mistico-esoterici che erano fortemente influenzati dal pensiero cristiano.

Talvolta ho sofferto di un senso di scoramento di fronte a folli abbagli e ingannevoli ragionamenti in cui si perdevano tante persone apparentemente dotate di buon senso. Il vero campo di studio in realtà era la suggestionabilità e vulnerabilità della psiche umana,.

Fin dalla prima lezione, cercai di comunicare ciò che normalmente viene espresso con la parola "mistico". Sottolineai che anche se in qualche

contesto il termine "Mistico" evoca una relazione con il mistero, con il concetto di iniziazione (dal greco μυστικός [mustikos] – iniziato) in rituali religiosi segreti, un mistico è colui che cerca sinceramente (adottando qualsiasi forma di disciplina mentale o fisica) di arrendersi, con sommo senso di rispetto, a qualcosa che esiste al di là dei territori della mente, quindi irraggiungibile dalle acrobazie di una mente sempre avida di contenuti intellettualmente eccitanti. Il problema era che questo "qualcosa oltre la mente" non aveva una attrazione stabile per la maggior parte dei miei ascoltatori.

Parlai in privato con vari studenti i quali rivelarono di coltivare le illusioni più sorprendenti. Purtroppo mi resi conto che la maggior parte di loro erano venuti alle mie lezioni per ricevere supporto e carburante proprio per sostenere quelle illusioni. Nonostante tutte le mie spiegazioni, non avevano capito che cos'è veramente un sentiero mistico, non avevano idea di quale sconfinata gioia esso regala a chi lo percorre. Non avevano idea di quanto illusoria sia l'idea di sviluppare tramite particolari esercizi i poteri nascosti della mente.

Un giorno, dopo aver parlato con uno di loro, sentendomi sconfitto, cercai di risentire la solidità della mia aspirazione al Divino. Sentii il bisogno di camminare all'aria aperta: la sensazione di alienazione sembrava allungarsi fino all'orizzonte e toccare il bordo del cielo.

Ebbi un pensiero, luminoso e pieno di calore: anche se le persone con cui mi stavo mescolando, non erano attratte dagli ideali dei grandi santi del passato, e nutrivano invece l'istinto di corrompere qualsiasi insegnamento sacro e liberatore, io non potevo che rimanere saldo nel mio percorso perché esso mi aveva già regalato qualcosa di incomparabile. Non avevo bisogno di cercar motivazioni per seguire il sentiero mistico che nel mio caso si chiama *Kriya Yoga*. Esso non è una serie di segreti da essere sfruttati nel modo più astuto possibile per divenire un essere superiore.

Avevo un amico sempre alla ricerca di una tecnica di evoluzione spirituale che, a suo parere, doveva essere superiore al *Kriya*. Era certo che secoli addietro questa ipotetica tecnica fosse stata insegnata solo alle persone più evolute. A quelle che abitavano i mitici territori di Sambhala, a nord della regione himalayana.

Diceva di aver studiato alcuni dei cosiddetti "capolavori" della letteratura esoterica. Accettai di leggere quello che mi passò con entusiasmo. Entrai in uno stato quasi ipnotico e non mi resi subito conto che ogni catena di idee contenuta in tali testi non aveva alcuna base, ma era solo il parto

dell'immaginazione sfrenata dell'autore. Attraverso una profusione di parole ubriacanti, l'autore aveva osato sviluppare le sue idee, libero dal rapporto con la realtà e dalle regole della logica. Tutto era solo un passatempo mentale.

Un giorno il mio amico incontrò un auto nominatosi esperto in materie occulte il quale pretendeva di conoscere i segreti di un percorso esoterico quasi estinto e, in particolare, una tecnica spirituale praticata millenni fa da un pochi esseri molto evoluti. Questo "esperto" lo stava guidando con la sicurezza di un professionista maturo, verso una situazione in cui le basi economiche essenziali per la sua vita, erano a rischio di essere spazzate via, completamente annientate.

Lo stregò facilmente. "Ora che l'umanità è sempre più materialista, tali insegnamenti non vengono rivelati a nessuno" iniziò; poi dopo una pausa e con un sospiro, alla fine concluse: "Gli studenti di oggi non saprebbero come apprezzare tali segreti e, nelle loro mani, essi potrebbero essere pericolosi. "

L'esperto dava l'impressione di essere un sognatore, ma non era così ingenuo come sembrava. Usava una terminologia affascinante simile a quella della Cabala e parlava senza sforzo anche del cristianesimo originale, i cui testi (canonici e apocrifi) egli era in grado di interpretare in modo non convenzionale.

Il mio amico cercò di presentarsi al suo insegnante come un vero adepto. Confidando di essere disposto ad accettare richiesta, purché questo straordinario segreto gli fosse rivelato, in realtà cadde in una trappola. Il nostro insegnante intelligente, dopo aver espresso alcune riserve, alla fine finse di capitolare e mormorò: "Allora va bene, ma solo per te, solo perché sento di essere guidato a fare un'eccezione". Allora il mio amico, povera vittima tremante di emozione, visse il momento migliore della sua vita, convinto che l'incontro con l'esperto fosse stato deciso nell'alto della sapienza divina. La donazione da offrire durante l'iniziazione – unita alla promessa di mantenere il segreto assoluto – era notevole. Essa doveva corrispondere al grande valore attribuito a quell'evento. L'insegnante ovviamente affermò che tale donazione sarebbe stata trasferita a un monaco che aiutava il mantenimento di un orfanotrofio. (È un vero classico! ... c'è sempre un orfanotrofio di mezzo in queste storie.)

Mentre il mio amico, completamente soddisfatto, si stava preparando a ricevere un regalo ... incomparabile (ricevette la spiegazione convinto che fosse un dono e che nulla avrebbe potuto compensare adeguatamente le

benedizioni che questo dono avrebbe portato nella sua vita) il mascalzone decise distrattamente quale tipo di tipo di tecnica avrebbe spiegato durante la iniziazione, illustrandola con una solennità abbagliante.

Il mio amico ricevette il tutto e trascorse due giorni in uno stato di puro fervore. Più tardi, imprigionato nella sua chimera, vide il riaccendersi della sua passione. La tecnica a suo dire era preziosa ma lui l'avrebbe esplorata in futuro. Ora bisognava raccogliere ancora, non lasciare nulla intentato. Bisognava viaggiare e conoscere ancora un paio di iniziati. Ricevere altre "rivelazioni" ciascuna di incomparabile valore è una illusione che non ha mai fine. Confesso che provavo piacere ascoltando certe storie in cui lui credeva.

Non posso prevedere se, un giorno, si renderà conto che le tecniche per le quali pagò una fortuna erano state prese da alcuni libri e modificate con una certa abilità nel nascondere la loro origine. In seguito venni a sapere che questo amico era seguito come guida spirituale da un piccolo gruppo di persone. Non gli chiesi mai cosa lui stesse insegnando loro. Quando ci incontrammo concordò nel confermare la constatazione della debolezza della mente umana su cui avevamo discusso in passato. Tra le varie cose mi disse (e mi invitò a fare altrettanto) che di tanto in tanto assiste alle pratiche liturgiche cattoliche poiché, a suo parere, questo può funzionare come una ... blanda forma di esorcismo!

[7] *Baraka*

La convinzione che il potere (*Baraka*) dei grandi Maestri del passato sia ancora presente nei loro discendenti, come una catena non-stop è abbastanza comune. Un *kriyaban* di cui avevo solo un contatto telefonico ma non conoscevo nulla della sua personalità era convinto che il progresso spirituale non potesse accadere se non attraverso la ricezione di questo "potere". Mi disse che nella sua vita aveva cercato di ricevere molteplici iniziazioni al *Kriya* da coloro che affermavano di avere un lignaggio valido, sebbene gli insegnamenti ricevuti non aggiungessero nulla a ciò che già lui conosceva. Era incantato dall'idea di "trasmissione del potere". Quel potere per lui aveva già in sé il potere della redenzione.

Non dava molta importanza alla pratica delle tecniche del *Kriya* – disse che servivano solo per purificarsi prima di ricevere la vera "iniziazione" che per lui significava "potere".

Parlò molto dell'importanza di seguire le regole morali [*Yama* e *Niyama* di Patanjali.] Le fasi di *Pranayama* e *Pratyahara* che erano per me il cuore del *Kriya Yoga*, erano per lui dei semplici esercizi da praticare per pochi mesi e poi mettere da parte. Si comportò con me in modo molto cordiale

anche se ero certo che non mi stimava. Criticò la mia ossessione di perfezionare la pratica del *Kriya*. Spiegò che questo desiderio aveva in sé un pericoloso tratto di violenza che rendeva il mio *Kriya* essenzialmente di natura negativa (*tamasica*.)]

[8] *Illusione di essere illuminati*

C'è un vasto gruppo di persone che forse un tempo praticava il *Kriya*, o qualche forma di meditazione. Poi, con un meccanismo simile all'autoipnosi, si convinse di essere già libero da *Maya*, in altre parole di essere un "illuminato" per esempio come Ramana Maharshi. Se uno non vuole fare nulla, se vuole evitare ogni forma di disciplina e vivere di illusioni, la mente è molto brava a coltivarle e farne una ragione di vita.

Viene da pensare ad una persona che si gode una bella giornata distesa su un materasso gonfiabile che galleggia sopra un lago di letame. Il miasma della sostanza fetida che sostiene il materasso emana un odore rivoltante. Ma la persona guarda il cielo e sogna di essere nel cielo, immersa in una pura dimensione di luce. Non sempre è sufficiente tappare il naso per ignorare la puzza che ti circonda.

Quando questa persona dice: "Sono libero da *Maya*", non è bugiarda: sa che potenzialmente siamo Divini, ma sa anche che l'illusione caratterizza la stragrande parte del nostro pensare, della nostra consapevolezza.

Nella visione filosofica di questo tipo di persone, noi che pratichiamo la disciplina del controllo dell'energia attraverso il respiro siamo stati ingannati da chi ci ha introdotti al *Kriya* e amiamo lavorare sodo e lottare per niente. Dicono, e lo credono pienamente, che non serve a nulla disciplinarsi, controllare il respiro o la mente, che è sufficiente credere di essere già liberi per essere effettivamente liberi.

A volte mi sentivo incline a discutere con loro fino allo sfinimento, perdendo completamente la dimensione del tempo. Il loro impoverire tutto ciò che ho sempre amato nella vita non mi faceva male. Cercavo soltanto di sintonizzarmi con il loro ragionamento e capire se c'era qualcosa di positivo, di utile, di saggio in esso. Arrivai alla conclusione che comunque non era negativo pensare sempre di essere liberi e illuminati. Io soltanto aggiungevo: "potenzialmente." Credetti che abbinare questo atteggiamento alla disciplina fosse fantastico. Ma come si poteva conciliare questo lampo filosofico con la disciplina? La verità finale, pura nella visione filosofica di libertà rendeva pigri e immobili. Ricordo un tizio che cercava di mostrarmi lo stato di *Libertà finale*. Fissandomi con gli occhi spalancati, trattenne il

respiro e il suo corpo prese a vibrare mentre prendeva le sembianze di un matto.

[9] *L'illusione in cui visse un mio caro amico*

Conobbi un *kriyaban* più anziano di me, degno del massimo rispetto, che aveva intrapreso il sentiero del *Kriya* molti anni prima. Ci frequentammo nella parte finale della sua vita. Viveva solo e a me si stringeva il cuore quando non riuscivo a fargli visita per mesi. Lo incontravo per brevi pomeriggi in cui camminavamo parlando tranquillamente. Fui testimone di un processo inesorabile che lo condusse al punto di vivere della sola irradiazione proveniente dal ricordo di uno sguardo e cenno di saluto ricevuto un tempo dalla persona che era a capo dell'organizzazione *Kriya* fondata da *PY*. Il suo sogno era sempre stato quello di avere la possibilità di creare un legame di amicizia con quell'essere divino che sentiva come l'epitome del suo ideale di perfezione.

Credeva fermamente che il suo supremo Bene dipendesse da una benignità amorevole da parte di quella persona che riteneva divina! Ho cercato di convincerlo che deificare questa figura ispiratrice avrebbe potuto costituire la fine della sua avventura spirituale. Avevo infatti buoni motivi per credere che questo suo pensiero fisso avesse corrotto il significato della sua ricerca spirituale. Espresse quello che, anni prima, non avrebbe nemmeno osato pensare: la presunta evoluzione dell'individuo, conseguita attraverso il *Kriya*, era innegabile, ma così lenta, da essere praticamente insignificante. La tecnica *Kriya* era, per lui, come un rito religioso che andava svolto scrupolosamente, ma solo per dimostrare la propria lealtà a questo sentiero spirituale.

Il mio amico aveva fatalmente accettato l'idea che su questo pianeta ci fossero persone speciali, Auto-realizzate, per sempre libere da *Maya*, mentre tutto le altre persone avrebbero dovuto attendere chissà quante incarnazioni per avere un barlume di illuminazione. Tale visione sosteneva la trama sulla quale aveva continuato a intrecciare il suo pensiero. Un giorno sfogò tutta la sua malinconia. Considerando quanto superficialmente – così diceva – aveva praticato le tecniche di meditazione, non aveva dubbi che, in questa vita, avrebbe certamente mancato l'"obiettivo". Già sognava future incarnazioni in cui avrebbe praticato entro un ashram vicino ad un Maestro Auto-realizzato. A questo destino ideale aveva già votato il suo cuore.

Sentii un'ondata gigantesca di inesplicabile nostalgia, che era pronta a travolgermi, ma che rimase trattenuta, come sospesa, tutto intorno a noi. Scrivo queste righe con una fitta nel cuore perché non ho mai incontrato

una persona gentile e altruista come lui. Vedo il Divino in lui che non aveva mai avuto il coraggio di vederLo in se stesso. Non ho osato mai dirgli: "ti hanno insegnato – e tu hai creduto perché sei umile e buono – che si diventa santi per mezzo di decine e decine di vite praticando qualche milionata di respiri *Kriya*. Questo non è illogico se credi alla reincarnazione. Ma loro hanno confuso santità con perfezione. Tu non sei perfetto. Ma so che sei un santo!"

Oggi che lui non c'è più, mi chiedo se l'intuizione del valore trasformante del *Kriya*, intuizione che illuminò e sostenne i primi anni del suo sentiero, fosse sparita poi dalla sua mente visto che credeva fermamente alla irraggiungibile realizzazione spirituale di coloro che vivevano come monaci nella sede dell'organizzazione da cui era stato iniziato al *Kriya Yoga*.

Fui testimone di un processo inesorabile che lo condusse al punto di vivere della sola irradiazione proveniente dal ricordo di uno sguardo e cenno di saluto ricevuto un tempo dalla persona che era a capo di tale organizzazione. Il suo sogno era sempre stato quello di avere la possibilità di creare un legame di amicizia con quell'essere divino che sentiva come l'epitome del suo ideale di perfezione.

Questo amico fece l'imperdonabile errore di supporre che la fonte di irradiazione spirituale che era nel centro del suo essere, si fosse fatalmente inaridita dato che si trovava a vivere lontano da quel essere verso cui aveva diretto l'ammirazione incondizionata del suo cuore.

GLOSSARIO

Questo glossario è stato aggiunto per quelli che già conoscono il significato dei termini più comuni usati nel Kriya, ma preferiscono non avere incertezze sul modo in cui essi sono utilizzati nel presente libro.

Alchimia interiore [taoista -- Nei Dan] L'Alchimia Interiore taoista è la tradizione mistica dell'antica Cina. Essa richiama con tale accuratezza le tecniche del Primo Kriya da offrirci tutte le ragioni per credere che essa consista nello stesso processo.

Apana Apana è una delle cinque forme di energia nel corpo. Associata alla regione dell'addome inferiore, è responsabile di tutte le attività (processo di eliminazione per esempio) che ivi hanno luogo. Il Kriya Pranayama, nella sua fase iniziale, è essenzialmente il movimento del Prana (la particolare energia presente nella parte superiore del tronco – polmoni e cuore) in Apana e dell'Apana nel Prana. Quando inspiriamo, l'energia dall'esterno del corpo è portato all'interno ed incontra Apana nel basso addome; durante l'espiazione l'Apana si muove dalla sua sede su verso l'alto e si mescola col Prana. La continua ripetizione di questo evento genera un aumento di calore nella regione dell'ombelico: ciò calma il respiro e accende la luce dell'Occhio Spirituale.

Asana Posizione del corpo adatta alla meditazione. Come disse Patanjali, la posizione assunta dallo Yogi deve essere stabile e comoda. La maggior parte dei kriyaban si trova bene con il cosiddetto Mezzo-loto [vedi]: esso, infatti, evita alcuni problemi fisici. Per il kriyaban medio, Siddhasana [vedi] è considerata superiore a tutte le altre Asana. Se infine prendiamo in considerazione i kriyaban esperti di Hatha-Yoga, che hanno delle articolazioni molto flessibili, la posizione perfetta è indubbiamente Padmasana [vedi].

Assenza di respiro È sperimentata dopo anni di pratica Kriya. Non ha nulla a che vedere con il trattenere forzatamente il respiro. Essa non consiste nel banale fatto che il respiro divenga sempre più calmo. Stiamo invece parlando dello stato in cui il respiro è del tutto assente - con la conseguente dissoluzione della mente. Molti kriyaban non sono capaci di concepire tale stato. C'è un alone di mistero che circonda la sua descrizione; le persone pensano che sia impossibile e che qualsivoglia affermazione sul suo verificarsi è falsa. Ciononostante, è possibile, anche se è sperimentato solamente dopo anni di pratica Kriya. Quando si manifesta, un kriyaban non sente il bisogno di inspirare; oppure fa una breve inspirazione e non sente il bisogno di espirare per un tempo molto lungo. (Più a lungo di quanto la medicina giudichi possibile.) Il respiro diviene così calmo che colui che pratica ha la decisa percezione di non star respirando affatto; egli percepisce un'energia fresca nel corpo, che sostiene la sua vita dall'interno, senza

bisogno di ossigeno. Secondo la teoria Kriya, questo stato è il risultato dell'essere entrati con la coscienza (e quindi con il Prana) nel canale di Sushumna entro la spina dorsale. Vedi anche la voce: Kumbhaka

Aswini Mudra "Ashwa" significa "cavalla"; "Aswini Mudra" significa "Mudra della cavalla" perché la contrazione anale assomiglia al movimento che questa fa col suo sfintere immediatamente dopo l'evacuazione degli intestini. Ci possono essere definizioni lievemente diverse di tale Mudra e, qualche volta, è confuso col Mula Bandha [vedi]. La definizione di base è di contrarre ripetutamente i muscoli alla base della spina dorsale [sfintere] col ritmo di approssimativamente due contrazioni il secondo. Questo Mudra è un modo diretto per entrare in contatto con l'energia bloccata e stagnante alla base della spina dorsale e spingerla verso l'alto.

Bandha [Vedi Jalandhara Bandha, Uddiyana Bandha e Mula Bandha] I Bandha sono valvole di energia, serrature che agiscono sul sistema energetico del corpo. Esse impediscono al Prana di essere dissipato e lo dirigono all'interno della spina dorsale. Nessuna pratica del Pranayama può dirsi completa e corretta senza i Bandha.

Nella parte iniziale del percorso Kriya, lo yogi ha solo una comprensione approssimata dei Bandha, in seguito addiverrà ad una loro completa padronanza e potrà utilizzarli, con leggeri adattamenti, in moltissime tecniche Kriya. I tre Bandha, applicati simultaneamente, creano la sensazione di un brivido interno quasi estatico, una corrente energetica che si muove in su lungo la spina dorsale. Il risveglio di Sushumna è così favorito.

Bindu È un centro spirituale localizzato nella regione occipitale dove l'attaccatura dei capelli forma una specie di vortice. (Questo è il punto *Sikha* dove gli Indù, con la testa rasata, mantengono una ciocca di capelli.)

Non è considerato un Chakra in sé e per sé. Comunque è molto importante perché funziona come porta che conduce la consapevolezza al *Sahasrara* – il settimo *Chakra* situato alla sommità del capo. Fin tanto che l'energia, diffusa in tutto il corpo, non raggiunge il Bindu, una specie di schermo impedisce allo yogi di contemplare l'Occhio Spirituale. Portare tutta la propria forza, là, in quel piccolo spazio, non è un compito facile perché le radici dell'Ego hanno la loro sede in tale centro; esse devono essere affrontate e sradicate.

Bhrumadhya Lo spazio tra le sopracciglia, collegato con Ajna Chakra e con la visione del terzo occhio (Kutastha).

Chakra La parola Chakra viene dal Sanscrito cakra che significa "ruota" o "cerchio." I Chakra sono le "ruote" della nostra vita spirituale; sono descritti nei testi tantrici come emanazioni dello Spirito, la cui essenza si espande gradualmente in livelli sempre più grossolani di manifestazione, raggiungendo in fine la dimensione del Chakra di base, il Muladhara, che rappresenta il mondo fisico. L'energia-coscienza, discesa, giace arrotolata e addormentata alla base

della spina dorsale ed è chiamata, Kundalini – colei che è arrotolata. Noi esseri umani consideriamo come reale solo il mondo fisico: è solamente quando la nostra Kundalini si risveglia che riconquistiamo la piena memoria della realtà della dimensione sottile dell'Universo.

Nessun autore ha mai "provato" l'esistenza dei Chakra - come nessun uomo ha mai provato l'esistenza dell'anima. Siccome non possiamo portarli sul tavolo di un laboratorio è difficile descriverli. In qualsivoglia libro di Yoga troviamo descrizioni che si appoggiano su una traduzione di due testi indiani, il Sat-Cakra-Nirupana, ed il Padaka-Pancaka, scritti da Sir John Woodroffe, alias Arturo Avalon in un libro intitolato Il potere del Serpente. L'argomento che ivi è descritto sembra essere innaturalmente complicato, quasi impossibile da essere utilizzato.

Questi concetti sono stati ulteriormente inquinati dalla teosofia e simile letteratura esoterica. Il libro i Chakra scritto dall'autore controverso C. W. Leadbeater, è in grande parte il risultato dell'elaborazione mentale delle sue proprie esperienze.

Per mezzo della pratica del Kriya, possiamo avere esperienza dei Chakra. Localizzato sopra l'ano, proprio alla base della colonna spinale, nella parte più bassa del coccige, incontriamo il Chakra radice **Muladhara**, un centro che distribuisce energia alle gambe, alla parte più bassa del bacino, irradiando in modo particolare le Gonadi (testicoli negli uomini, ovaie nelle donne). Il Muladhara simboleggia la coscienza obiettiva, la consapevolezza dell'universo fisico. È posto in relazione all'istinto, alla sicurezza, alla nostra abilità di radicarci nel mondo fisico, al desiderio di beni materiali ed anche a costruire una buona immagine di Sé. Se questo Chakra è in uno stato armonioso, siamo ben centrati ed abbiamo una forte volontà di vivere.

Il secondo Chakra sacrale - **Swadhisthana** - è localizzato nella spina dorsale tra le ultime vertebre lombari e l'inizio del sacro. Si dice che la sua area di proiezione energetica è l'area degli organi sessuali - in parte interseca la regione dell'influenza del Muladhara. Poiché è posto in relazione con le emozioni di base, con la vitalità sessuale, creatività, e con la parte più profonda dei regni del subcosciente, uno stimolo profondo a tale centro produrrà dei sogni profondi molto coinvolgenti; la sua azione può essere percepita come un sentimento di star vivendo una favola, la cui natura è dolce, allettante.

Il **Manipura**, Ombelico o Plesso Solare, è posto nella spina dorsale allo stesso livello dell'Ombelico, vicino alla fine delle vertebre dorsali e all'inizio di quelle lombari. Si afferma che influenzi il pancreas e le ghiandole surrenali sopra i reni. Questo legame ha suggerito l'idea che questo Chakra abbia lo stesso ruolo esercitato da tali ghiandole: forti emozioni e ricarica di energia – proprio come gli effetti dell'adrenalina.

Si dice che contribuisca a creare un senso di potere personale, un sicuro sentire del "Io sono". Radicati e a proprio agio nel nostro posto nell'universo, siamo capaci di affermare con determinazione lo scopo della nostra vita.

Si afferma che **Anahata**, il Chakra del cuore, localizzato nella spina dorsale all'altezza della parte media delle vertebre dorsali, influenzi il timo che è parte del sistema immunitario. Tutti sono d'accordo sul fatto che Anahata è

collegato con le più alte emozioni, compassione, amore, ed intuizione. Quando una persona si concentra su di esso, sentimenti di tenerezza profonda e di compassione cominceranno a svilupparsi. Un Chakra del cuore sano e completamente aperto significa riuscire a vedere la bellezza interna negli altri nonostante i loro apparenti difetti, amare ognuno, anche gli estranei che incontriamo per strada. C'è un procedere graduale dalle "buone emozioni" dei Chakra più bassi alle emozioni più alte ed ai sentimenti del Chakra del cuore. Quello che riveste un grande interesse, è che l'apertura di questo centro comporta il vedere la vita in una maniera più neutrale e vedere quello che altri non possono vedere. Cessa la predisposizione ad essere influenzati dalle altre persone, dalle chiese e dalle organizzazioni in generale.

Si assicura che **Vishuddha**, Chakra della Gola, precisamente tra le ultime vertebre cervicali e le prime vertebre dorsali, influenzi la Tiroide e la Paratiroide; siccome controlla anche l'attività delle corde vocali, si afferma che esso ha qualche cosa a che vedere con la nostra capacità di esprimere le nostre idee nel mondo.

Sembra che possa essere posto in relazione con la capacità di comunicazione e col prendere su di sé la responsabilità personale per le nostre azioni. La persona non biasima più gli altri per i suoi problemi e può portare avanti la sua vita con piena responsabilità. Molti autori affermano che esso risveglia l'ispirazione artistica, l'abilità di sviluppare una superiore percezione estetica.

Ajna, Chakra del terzo occhio, localizzato nella parte centrale del cervello, influenza la ghiandola pituitaria [l'ipofisi] ed il cervelletto. L'ipofisi ha un ruolo vitale nell'organismo, nel senso che insieme all'ipotalamo agisce come un sistema di comando di tutte le altre ghiandole endocrine. In Sanscrito, "Ajna" vuol dire "comandare," che significa che esso ha il comando ovvero controlla le nostre vite: per mezzo di una azione controllata, porta alla realtà il frutto dei nostri desideri. Di conseguenza, si afferma che l'Ajna Chakra abbia un ruolo vitale nel risveglio spirituale di una persona. Esso è la sede dell'intuizione.

Il Chakra supremo è il **Sahasrara**, Chakra della Corona, proprio sopra la cima della testa. Si afferma che esso influenzi, o sia legato, con la ghiandola pineale. Esso permette il distacco dall'illusione ed è in relazione alla propria capacità di espansione di coscienza e al grado di sintonia con la Realtà Divina. È una realtà superiore e noi possiamo sperimentarlo solamente nello stato di assenza di respiro. È possibile "entrare in sintonia" con esso utilizzando il **Bindu** come una via d'accesso.

Insegnamenti che riguardano i "**Chakra Frontali**" si trovano presso alcuni kriyaban provenienti dalla scuola di Sri Yukteswar. Il perineo è il primo, la regione dei genitali è il secondo, l'ombelico è il terzo, la parte centrale della regione dello sterno è il quarto, il pomo di Adamo è il quinto e il punto tra le sopracciglia può essere considerato come il sesto. Il punto chiave è capire che quando questi punti sono toccati con la concentrazione, l'energia attorno al corrispondente Chakra nella spina dorsale è stimolata.

Dharana Secondo Patanjali, Dharana è la concentrazione su un oggetto fisico o astratto. Nel Kriya, Dharana consiste nel far convergere la nostra attenzione verso la rivelazione dello Spirito: il suono interiore di Omkar, luce o sensazione di movimento. Questo avviene subito dopo aver calmato il respiro.

Dhyana Secondo Patanjali, Dhyana scaturisce dal contemplare la natura essenziale dell'oggetto scelto, come un costante, ininterrotto flusso di coscienza. Nel Kriya la consapevolezza, soffermandosi sulla realtà Omkar, è presto persa nello stato di Samadhi.

Esicasmo Il termine Esicasmo deriva dalla parola greca "hesychia" che significa quiete interna, tranquillità e calma: senza questa condizione, la meditazione non è possibile. È una disciplina che integra la ripetizione continua della Preghiera di Gesù ("Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore". Essa fu già usata dai primi Padri della Chiesa nel quarto e nel quinto secolo) con la pratica dell'ascetismo.

C'erano eremiti che dimoravano nel deserto, cercando la pace interiore e l'introspezione spirituale praticando la contemplazione e l'autodisciplina: non avevano dubbi sul fatto che la conoscenza di Dio poteva essere ottenuta solo attraverso la purezza dell'anima e la preghiera, non tramite il semplice studio o i puri piaceri mentali nel campo della filosofia. Più tardi, il loro metodo ascetico cominciò a rivelarsi come un insieme concreto di tecniche psicofisiche: questo è, effettivamente, il nucleo dell'Esicasmo. Fu Simeone, "il nuovo teologo" (1025-1092), che sviluppò la teoria quietistica con tale precisione tanto da poter essere considerato il padre di tale movimento. La pratica, che implicava specifiche posizioni del corpo e precisi schemi di respirazione, era intesa a percepire la Luce Increata di Dio. I monaci di Athos avrebbero potuto continuare tranquillamente a contemplare questa Luce Increata (che loro consideravano essere la meta più alta meta da ottenersi nella vita) se i loro metodi non fossero stati denunciati come superstiziosi e assurdi. L'obiezione era basata principalmente su un energico rifiuto della possibilità che la loro Luce Increata costituisse l'essenza Divina. Verso l'anno 1337, l'Esicasmo attirò l'attenzione di un dotto membro della Chiesa Ortodossa, Barlaam di Seminara, un monaco Calabrese (più tardi divenne l'insegnante greco del Petrarca) che era abate in un monastero di Costantinopoli e che visitò Monte Athos. Là egli incontrò gli esicasti e ascoltò le descrizioni delle loro pratiche. Barlaam, addestrato nella teologia Scolastica Occidentale, fu scandalizzato e cominciò a combatterlo sia a voce che nei suoi scritti. Chiamava gli esicasti "omphalopsychoi" - persone che hanno le loro anime nei loro ombelichi (a ragione del molto tempo che passavano indirizzando la loro concentrazione sulla regione ombelicale). Barlaam proponeva un approccio alla conoscenza di Dio più intellettuale di quello che gli esicasti insegnavano: egli asseriva che questa conoscenza poteva essere ottenuta solamente attraverso un lavoro d'indagine portato avanti dalla mente e tradotto in discriminazione tra il vero e il falso. Egli sosteneva che

nessuna parte di Dio poteva mai essere vista dagli esseri umani.

La pratica degli esicasti fu difesa da San Gregorio Palamas. Egli era ben istruito nella filosofia greca e difese l'Esicasmò nel 1340, in tre sinodi diversi a Costantinopoli, e scrisse anche un numero di lavori in sua difesa. Lui usò una distinzione, già formulata nel quarto secolo nei lavori dei Padri della Cappadocia, tra le energie o opere di Dio e l'essenza di Dio: mentre l'essenza di Dio non può mai essere conosciuta dalle sue creature, le Sue energie od operazioni possono essere conosciute sia in questa che nella prossima vita; esse trasmettono all'esicasta la vera conoscenza spirituale di Dio.

Nella teologia Palamita, sono le energie non create di Dio che illuminano l'esicasta a cui è stata concessa un'esperienza della Luce Increata. Nel 1341 la disputa fu stabilita: Barlaam fu condannato e ritornò in Calabria, in seguito divenne vescovo nella Chiesa Cattolica Romana. In seguito, la dottrina esicasta fu stabilita come la dottrina della Chiesa Ortodossa. Fino ad oggi, la Chiesa Cattolica Romana non ha mai accettato pienamente l'Esicasmò: l'essenza di Dio può essere conosciuta, ma solamente nella prossima vita; non ci può essere distinzione tra le energie e l'essenza di Dio.

Oggi Monte Athos è il noto centro della pratica dell'Esicasmò.

Flauto (suono del flauto durante il Kriya Pranayama) Durante la espirazione del Kriya Pranayama, si produce nella gola un leggero sibilo; quando un kriyaban riesce ad assumere la posizione del Kechari Mudra, allora la frequenza del suono della espirazione aumenta. Questo suono è stato paragonato al "flauto di Krishna." Lahiri Mahasaya lo descrive: "come quando qualcuno soffia attraverso il buco della serratura". Questo suono, estremamente godibile, fa sì che la mente cresca in calma e trasparenza e aiuta a prolungare senza sforzo la pratica del Kriya Pranayama. Un giorno il suono del flauto si trasforma nel suono di Om. In altre parole, fa sorgere il suono di Om, la cui vibrazione è così forte da coprire il suono stesso del flauto. Durante questo evento, un forte movimento di energia sale lungo la spina dorsale.

Granthi [vedi Nodo]

Guru L'importanza di trovare un Guru (insegnante) che faccia da supervisore all'addestramento spirituale del discepolo è una delle credenze fondamentali di molti sentieri spirituali. Un Guru è un insegnante, una guida e molto di più. Le sacre scritture dichiarano che il Guru è Dio e Dio è il Guru. Siamo abituati a spiegare il termine "Guru" come un'interazione metaforica tra l'oscurità e la luce: il Guru è visto come colui che disperde l'oscurità: "Gu" vuole dire oscurità e "Ru" colui che la rimuove. Alcuni studiosi non accettano questa etimologia; secondo loro "Gu" sta per "oltre le qualità" e "Ru" per "privo di forma". Per ricevere tutti i benefici dal contatto col Guru uno deve essere umile, sincero, puro in corpo e mente e pronto ad arrendersi alla volontà e alle istruzioni del Guru. Di solito, durante l'iniziazione (Diksha) un Guru trasmette la conoscenza esoterica al discepolo in modo che questi possa avanzare lungo il percorso verso l'auto realizzazione. Avviene il fenomeno interiore di Shaktipat: viene risvegliata

la realizzazione spirituale che giace sopita all'interno del discepolo.

Le organizzazioni che diffondono il Kriya non insistono sul concetto di Shaktipat ma accettano tutto il resto, anzi esse sono proprio fondate sui summenzionati principi. Al contrario le idee di Lahiri Mahasaya sembrano andare in una direzione marcatamente differente. Un giorno egli disse: "Io non sono il Guru, io non mantengo una barriera tra il vero Guru (il Divino) ed il discepolo". Aggiunse che voleva essere considerato come uno "specchio". In altre parole, ciascun kriyaban avrebbe dovuto guardare a Lui non come ad un ideale irraggiungibile, ma come alla personificazione di tutta la saggezza e realizzazione spirituale che, a suo tempo, la pratica del Kriya sarebbe riuscita a far emergere.

Ora si pone la domanda: le tecniche Kriya funzionano al di fuori del rapporto Guru-discepolo? Di sicuro non v'è risposta provata scientificamente. In questo campo possiamo usare sia la fede che la ragione. Molti kriyaban hanno la fiducia di riuscire a trasformare le tecniche, non importa come ricevute, in "oro". Pensano: "Al di là di tutte le aspettative, ragionevoli o improbabili, di trovare un esperto di Kriya a mia disposizione, mi rimbocco le maniche e vado avanti!"

Ida [vedi Nadi]

Jalandhara Bandha Nel Jalandhara Bandha il collo e la gola sono leggermente contratti, mentre il mento è premuto contro il petto.

Japa [Vedi Preghiera]

Kechari Mudra Il Kechari Mudra si ottiene in uno dei due modi seguenti:

- [a] Mettendo la lingua in contatto con l'ugola nella parte dietro del palato molle.
- [b] Infilando la lingua nella faringe nasale, toccando, se possibile, il setto nasale.

Secondo Lahiri Mahasaya, un kriyaban dovrebbe realizzarlo non tagliando il frenulo della lingua ma per mezzo del Talabya Kriya [vedi]. Kechari si traduce letteralmente come: "lo stato di coloro che volano nel cielo, nell'etere", nello "spazio interiore". Kechari è paragonato al bypassare il sistema energetico della mente. Esso muta il percorso del flusso del Prana facendo sì che la forza vitale sia sottratta dal processo pensante. Invece di permettere ai pensieri di saltare come rane qui e là, fa sì che la mente sia quieta e fa sì che essa si concentri sulla meta della meditazione. Noi non ci rendiamo conto della quantità di energia che dissipiamo quando noi siamo persi nei nostri pensieri, nei nostri piani. Kechari trasforma questo modo pernicioso di consumare tutta la nostra vitalità nel suo opposto. La mente comincia a perdere il suo ruolo dispotico: la "attività interiore" non avviene più per mezzo del processo pensante ma per mezzo dello sviluppo dell'intuizione. Abbinato al Kriya è un aiuto sostanziale nel chiarificare le proprie complesse strutture psicologiche. Un tema di dibattito è l'esperienza dell'elisir della vita, "Amrita", il "Nettare." Esso è un fluido dal gusto dolce percepito dal kriyaban con la punta della lingua quando tocca l'ugola oppure la prominenza ossea, nel tetto del palato, sotto l'ipofisi. La tradizione dello Yoga spiega che c'è una Nadi che scorre attraverso il centro della lingua; dell'energia

s'irradia attraverso la sua punta e quando tocca quella prominenza ossea, la sua radiazione arriva e stimola l'Ajna Chakra nel centro del cervello.

Kevala Kumbhaka [vedi Assenza di respiro]

Kriya Yoga Se vogliamo comprendere l'essenza del Kriya Yoga, è necessario mettere da parte alcune definizioni che si trovano nei siti web. "Il Kriya Yoga è la scienza del controllo dell'energia vitale [Prana]." "... una tecnica che stimola i centri astrali cerebrospinali." ".. accelera lo sviluppo spirituale di colui che pratica e aiuta a generare uno stato profondo di tranquillità e di comunione con Dio." "...crea la calma degli stimoli trasmessi dai sensi."

Non voglio contestarle, ma penso che il Kriya sia più vasto di quanto loro lascino presupporre. Ci sono definizioni che non dicono nulla: esse fanno una sintesi fallace dei suoi metodi ed elencano i suoi effetti nello stesso modo in cui uno descriverebbe la pratica dello Hatha o del Raja Yoga. Patanjali usò una volta sola il termine Kriya Yoga: "Il Kriya Yoga è formato da disciplina fisica, controllo della mente, e meditazione su Iswara." [Yoga Sutra II:1] Ciò è indubbiamente corretto, ma seguendo l'evoluzione del suo pensiero siamo condotti fuori strada. Sebbene egli affermi che, ricordando quel Suono, possiamo raggiungere la rimozione di tutti gli ostacoli che bloccano normalmente la nostra evoluzione spirituale, egli non sviluppa questo metodo. È ben lungi dal descrivere la medesima disciplina spirituale insegnata da Lahiri Mahasaya.

Il Kriya è un "sentiero mistico" che utilizza i migliori strumenti usati dai mistici di tutte le religioni. Esso consiste nel controllo del respiro [Pranayama], Preghiera [Japa] e nel puro sforzo di entrare in sintonia con la Realtà Omkar. Il processo calmante del respiro, seguito dalla procedura del Thokar, guida l'energia del corpo nel Chakra del cuore, fermando così, come in una stretta di calma, l'incessante riflesso che da origine al respiro. Quando una calma perfetta è stabilita, quando tutti i movimenti interni ed esterni cessano, il kriyaban percepisce una irradiazione di fresca energia che sostiene ogni cellula dall'interno; allora lo stato di assenza di respiro diventa stabile. Quando il respiro fisico è totalmente trascorso e nel corpo avviene la circolazione di una forma sottile d'energia – si dice che il respiro sia "Interiorizzato" – nasce un senso d'infinita sicurezza, solidità e fiducia. La sensazione è quella di avere attraversato una barriera e di essere penetrati in uno spazio smisurato: il Kriya Yoga è un miracolo di bellezza.

Kumbhaka Kumbhaka significa trattenere il respiro. È una fase del Pranayama, talmente importante che alcuni insegnanti di Yoga dubitano se un esercizio di respirazione che non includa alcun Kumbhaka possa essere correttamente considerato Pranayama. Si osserva che quando stiamo per fare qualche cosa che richieda la nostra totale attenzione, o per lo meno ne richieda molta, il nostro respiro è automaticamente trattenuto. Questo dimostra come tale fatto sia naturale. L'inspirazione nel Pranayama viene detta Puraka ovvero "l'atto di riempire"; l'espiazione viene detta Rechaka, ovvero "l'atto di vuotare." Il

trattenimento del respiro è detto Kumbhaka, ovvero "trattenere." Kumbha è una brocca: proprio come una brocca trattiene l'acqua, così nel Kumbhaka il respiro ed il Prana è trattenuto nel corpo. Nella letteratura classica sullo Yoga sono quattro i tipi di Kumbhaka descritti.

I. Si espira, profondamente e si trattiene il respiro per alcuni secondi. Questo è noto come "Bahir Kumbhaka" (Kumbhaka Esterno).

II. Il secondo, "Antar Kumbhaka" (Kumbhaka Interiore), è trattenere il respiro dopo un'inspirazione profonda. Di solito questo tipo di Kumbhaka è accompagnato dall'esecuzione dei tre Bandha.

III. Il terzo tipo è quello praticato durante la respirazione alternata – inspirare profondamente attraverso la narice sinistra, poi trattenere il respiro ed espirare attraverso la destra.... È considerato la forma più facile di Kumbhaka.

IV. Il quarto è il più importante di tutti, la vetta del Pranayama. È detto Kevala Kumbhaka o sospensione automatica del respiro: è lo stato di assenza di respiro dove non c'è inspirazione o espirazione, e nemmeno il minimo desiderio di respirare.

Nella pratica del Kriya il principio fondamentale di I. è presente in tutte quelle procedure che implicano una serie di espirazioni molto lunghe e calme che sembrano terminare in un nulla dolcissimo.

Il Kumbhaka interno II. lo troviamo in diverse tecniche del Kriya; in particolare nello Yoni Mudra, Maha Mudra e Thokar.

Il Maha Mudra, con la sua azione di bilanciamento sul lato destro e sul lato sinistro della spina dorsale, contiene pure – in senso lato – i principi del III.: respiro alternato.

Un punto di svolta nel Kriya è il raggiungimento di IV. Kevala Kumbhaka.

Nel Kriya noi distinguiamo tra "Bahir" (esterno) e "Antar" (interno) Kevala Kumbhaka. "Bahir (esterno) Kevala Kumbhaka" (sviluppo e apice di I.) appare durante il Pranayama mentale dopo aver rilassato e quindi svuotato la gabbia toracica.

"Antar (interno) Kevala Kumbhaka" (sviluppo e apice di II.) appare durante i più alti raffinamenti dello Yoni Mudra, Maha Mudra e la forma evoluta del Thokar dopo aver completato una lunga inspirazione, con la gabbia toracica moderatamente riempita di Prana-aria.

Kundalini Il concetto di Kundalini e, in particolare, del suo risveglio, offre una comoda cornice per esprimere quello che avviene nel sentiero spirituale. La maggior parte delle tradizioni spirituali hanno una certa consapevolezza di Kundalini; non tutte sono ugualmente aperte nell'espone i dettagli pratici di questo processo. Kundalini è un termine Sanscrito per "arrotolata": è concepita come una particolare energia avvolta come un serpente nel Chakra Muladhara. L'immagine di essere arrotolata come una molla rende l'idea di energia potenziale, ancora intatta. Essa dorme nel nostro corpo e sotto gli strati della nostra coscienza, aspettando di essere destata sia attraverso la disciplina

spirituale sia attraverso altri mezzi – come particolari esperienze di vita. Si dice che essa salga dal Muladhara attraverso il canale spinale Sushumna, attivando ogni Chakra nel suo procedere; quando arriva al Chakra Sahasrara in cima alla testa, essa concede beatitudine infinita, illuminazione mistica ecc. È solo attraverso ripetuti sollevamenti di Kundalini che lo yogi riesce ad ottenere la realizzazione del Sé. Il suo risveglio non consiste in sensazioni piacevoli come un mite senso dello scorrere di energia nella spina dorsale. Il movimento di Kundalini è come avere una "eruzione vulcanica" interna, un "razzo" sparato attraverso la nostra spina dorsale! La sua natura è benefica; ci sono ragioni evidenti di perplessità nel considerare come autentici i rapporti di risveglio di Kundalini accompagnati da problemi come schemi di respirazione palesemente disturbati, distorsione dei processi di pensiero, insoliti o estremi rafforzamenti delle emozioni... Siamo piuttosto inclini a pensare che una qualche malattia latente, fatta emergere apertamente dalla pratica sconsiderata di violenti esercizi o di droghe sia la causa di quei fenomeni. Fenomeni come l'insonnia, l'ipersensibilità all'ambiente possono in realtà seguire l'esperienza autentica. In un "vero risveglio" la forza di Kundalini eclissa completamente l'ego e la persona si sente, per un certo tempo, disorientata. Ma tutto è assorbito senza problemi. Purtroppo la ricerca della ripetizione dell'episodio può condurre alla pratica disordinata e imprudente di tecniche strampalate, senza mai stabilire un minimo fondamento di silenzio mentale. Ogni libro avverte contro il rischio di un prematuro risveglio di Kundalini e afferma che il corpo deve essere preparato per quell'evento. Quasi tutti gli yogi pensano di essere capaci di sostenere questo risveglio prematuro, e la segnalazione del pericolo li eccita più che mai: il problema è che molti non hanno (o l'hanno perso) un genuino approccio spirituale e ne nutrono uno piuttosto egotistico.

Nella cornice teorica del Kriya consideriamo che Kundalini è la stessa energia che esiste dappertutto nel corpo e non in particolare nel Muladhara Chakra. Nel Kriya usiamo raramente il termine "risveglio di Kundalini" e cerchiamo di evitare quanto potrebbe dare l'impressione che tale esperienza abbia una natura aliena: Kundalini è la nostra energia, è lo strato più puro della nostra coscienza.

Kutastha Kutastha, il "terzo occhio" o "occhio spirituale" è l'organo della visione interiore (la componente astrale unificata dei due occhi fisici), il luogo nel corpo dove si manifesta la Luce spirituale. Concentrandosi tra le sopracciglia, percepiamo anzitutto un buio informe, poi una piccola luce crepuscolare, poi altre luci; infine abbiamo l'esperienza di un anello dorato che circonda una macchia scura con un punto luminoso al suo interno.

C'è un collegamento tra il Kutastha ed il Muladhara: quello che scorgiamo nello spazio tra le sopracciglia non è altro che l'apertura della porta spinale, che ha la sua sede nel primo Chakra. Alcuni insegnanti di Kriya affermano che la condizione per entrare nell'ultimo e supremo stadio del Kriya è che la visione dell'occhio spirituale sia costante; altri identificano questo stato con la condizione in cui l'energia è perfettamente calma alla base della spina dorsale. Le due affermazioni sono quindi equivalenti.

Maha Mudra Maha Mudra è una particolare posizione di allungamento (stretching) del corpo. L'importanza di questa tecnica diviene chiara non appena si pensi che essa incorpora i tre Bandha principali dello Hatha Yoga. Ci sono davvero mille ed una ragioni per praticare con fermezza il Maha Mudra. C'è un rapporto tra il numero delle sue ripetizioni ed il numero dei respiri: si raccomanda che per ciascuno gruppo di 12 Kriya Pranayama, si esegua un Maha Mudra.

Mahasamadhi [vedi Secondo Kriya]

Mantra [vedi Preghiera]

Mentale, Pranayama Nel Pranayama mentale il kriyaban controlla l'energia nel corpo dimenticando il processo di respirazione e focalizzandosi solo sul Prana nei Chakra e nel corpo. La sua consapevolezza si sofferma su entrambe le componenti di ciascun Chakra, interna ed esterna, fin tanto che sente una irradiazione di fresca energia che rivitalizza ciascuna parte del corpo e lo sostiene dall'interno. Questa azione è contrassegnata dalla fine di tutti i movimenti fisici, da una perfetta quiete fisica e mentale. A volte il respiro diviene così calmo che colui che pratica ha la assoluta percezione di non star respirando affatto.

Mezzo-loto Questa asana è stata usata per la meditazione da tempo memorabile perché fornisce una confortevole posizione a sedere, molto facile da ottenersi. La gamba sinistra è piegata e portata verso il corpo e la pianta del piede sinistro si appoggia sulla parte interna della coscia destra. Il tallone del piede sinistro è tirato il più possibile vicino al corpo. La gamba destra è piegata ed il piede destro è posto sopra la zona della piega della gamba sinistra. Il ginocchio destro è avvicinato il più possibile al pavimento. Le mani riposano sui ginocchi. Il segreto è di mantenere la spina dorsale eretta: questo può essere ottenuto solamente sedendo su un cuscino, abbastanza spesso, con i glutei appoggiati verso la metà anteriore del cuscino. In questo modo le natiche sono leggermente sollevate, mentre i ginocchi sono a livello del pavimento. Quando le gambe si stancano, la posizione è prolungata invertendo le gambe. In certe situazioni, può essere provvidenziale assumere questo Mezzo-loto su una sedia, purché questa non abbia braccioli e sia abbastanza larga. In tal modo si può abbassare una gamba alla volta e rilassare la articolazione del ginocchio! Alcuni insegnanti di Yoga spiegano che la pressione di una palla di tennis (o di un asciugamano ripiegato) sul perineo può dare i vantaggi della posizione Siddhasana.

Mula Bandha Nel Mula Bandha i muscoli del perineo - tra l'ano e gli organi genitali - sono leggermente contratti mentre è esercitata una pressione mentale sulla parte bassa della spina dorsale. (Differentemente dall'Aswini Mudra, uno

non si limita semplicemente a contrarre i muscoli dello sfintere; nel Mula Bandha il perineo sembra chiudersi verso l'alto mentre il diaframma pelvico è tirato verso l'alto per mezzo del movimento dell'osso pubico.) Contraendo questo gruppo muscolare, la corrente Apana che gravita normalmente verso il basso è sollevata verso l'alto, gradualmente unendosi col Prana presso l'ombelico. Il Mula Bandha ha così l'effetto di fare sì che il Prana fluisca entro il canale di Sushumna, piuttosto che lungo Ida e Pingala.

Nada Yoga Nada Yoga è il sentiero che porta all'unione col Divino attraverso l'ascolto dei suoni interiori. Surat-Shabda-Yoga è un altro nome per designare questa pratica. Nada Yoga è una meditazione esperienziale. Essa ha la sua base nel fatto che colui che segue il sentiero mistico incontra infallibilmente questa manifestazione dello Spirito – qualsivoglia possa essere la sua preparazione e le sue convinzioni. È una forma di meditazione estremamente godibile; chiunque può esserne coinvolto anche senza averla pienamente compresa.

Si può usare una particolare posizione del corpo – accucciati con i gomiti che appoggiano sulle ginocchia, tanto fare un esempio – perappare con le dita entrambi gli orecchi. Seduti quieti si focalizza l'attenzione sui suoni sottili che provengono dall'interno e non sui suoni udibili che provengono dall'esterno. Si raccomanda di ripetere mentalmente, incessantemente, il Mantra favorito. La consapevolezza dei suoni interiori apparirà prima o poi; le proprie capacità di ascolto miglioreranno e la sensibilità ai suoni aumenterà. Ci sono diversi livelli di progresso nell'esperienza dei suoni interiori: una volta acquietata la mente, possiamo sentire i suoni astrali che stanno al di sotto dei suoni esteriori. Si potrà ascoltare un calabrone, un tamburo, il liuto, il flauto, l'arpa, il mormorio del tuono o il ronzio di un trasformatore elettrico. Alcuni di questi suoni non sono altro che i suoni del proprio corpo, specialmente il pompare del sangue. Altri suoni sono realmente i "suoni oltre i suoni udibili." È in questo regno più profondo che, continuando a calmare la mente e a volgerla in una concentrazione rilassata, verrà attratta la propria consapevolezza. Dopo alcune settimane di pratica zelante si entrerà in sintonia con un suono più profondo di tutti i citati suoni astrali. Questo è il suono cosmico di Om. Il suono è percepito con diverse varianti: Lahiri Mahasaya lo descrive come "prodotto da molte persone che continuano a colpire il disco di una campana". Esso è continuo "come l'olio che fluisce da un contenitore".

Nadi Canale sottile attraverso il quale fluisce l'energia in tutto il corpo. I più importanti sono Ida che fluisce verticalmente lungo il lato sinistro della colonna spinale (si dice che sia di natura femminile), e Pingala (di natura maschile) che fluisce parallelamente al canale precedente sul lato destro; Sushumna fluisce nel mezzo e rappresenta l'esperienza situata oltre la dualità.

Nadi Sodhana Esercizio di respirazione a narici alternate, non fa parte propriamente del Kriya Yoga. Poiché il suo effetto di calmare e rasserenare la mente (specialmente se l'esercizio è praticato di mattina) non ha paragoni, alcuni kriyaban lo hanno fatto divenire parte della loro routine.

Navi Kriya L'essenza di questa tecnica è di dissolvere ispirazione ed espirazione nello stato di equilibrio nell'ombelico, sede della corrente Samana. È abbinata in modi diversi alla pratica del Kriya Pranayama. Alcune scuole che non l'insegnano specificamente, offrono dei sostituti di essa.

New Age La sensibilità New Age è caratterizzata dalla spiccata percezione di un qualcosa di "planetario" all'opera. Siccome alla sensibilità *New Age* contribuirono uomini di scienza, non è il caso di soffermarci sull'affermazione, irrilevante, secondo cui tale progresso coincide con l'entrata del sistema solare nel segno dell'Acquario - anche se proprio da questa credenza deriva il termine "Età dell'Acquario o New Age". Ciò che è essenziale è che le persone si accorsero che le scoperte della Fisica, le Medicine Alternative, gli sviluppi della Psicologia del profondo, tutti portavano verso un'unica comprensione: la sostanziale interdipendenza tra universo, corpo, psiche e dimensione spirituale dell'uomo. Le società esoteriche-iniziatiche superando, da sempre, le differenze di cultura e di visione religiosa avevano già riconosciuto questa verità, la quale, ora, divenne patrimonio comune. Nel '900 il pensiero umano ha fatto un passo in avanti in una direzione senz'altro sana.

Ci sono tanti motivi per credere che, in futuro, tale epoca sarà studiata con quello stesso senso di rispetto con cui oggi si studia l'Umanesimo, il Rinascimento, l'Illuminismo. Il pensiero New Age merita profondo rispetto per tante ragioni. Se parlo di "manie" mi riferisco all'uso eccessivo da parte di alcuni di ricorrere a costosi rimedi alternativi per ogni tipo di disturbi reali o immaginari e a ancora più pericolose teorie prese a prestito con molta superficialità da varie correnti esoteriche, piuttosto che a un profondo progresso nella comprensione, nella espansione della coscienza fuori dai ristretti confini del piccolo ego legato ossessivamente alla conservazione delle sue meschine comodità.

Nirbikalpa Samadhi [vedi Paravastha]

Nodo La definizione tradizionale dei Granthi individua tre nodi: il Brahma Granthi presso il Muladhara Chakra; il Vishnu Granthi nel Chakra del cuore e il Rudra Granthi punto tra le sopracciglia. Questi sono i luoghi dove le Nadi Ida, Pingala e Sushumna si riuniscono.

Brahma Granthi è in relazione con il corpo fisico: esso mantiene l'ignoranza della nostra infinita natura ed è il primo ostacolo nella ricerca spirituale, poiché ostruisce il percorso di Kundalini quando comincia a muoversi verso i centri più elevati. Il mondo dei nomi e delle forme crea inquietezza e impedisce alla mente di divenire concentrata in un solo punto. Ambizioni e desideri intrappolano la mente. Finché uno non scioglie questo nodo non può meditare efficacemente.

Vishnu Granthi è in relazione con il corpo astrale e con il mondo delle

emozioni. Il Signore Vishnu è la divinità della conservazione. Questo nodo crea il desiderio di conservare la conoscenza antica, le tradizioni, le istituzioni... Esso produce "compassione", un acuto desiderio di aiutare l'umanità che soffre. La conoscenza discriminante combinata con lo sforzo nello Yoga può sciogliere il Nodo di Vishnu e ottenere la liberazione da quei legami tradizionali che sono profondamente radicati nel nostro codice genetico.

Rudra Granthi è in relazione con il corpo causale ed al mondo delle idee, visioni ed intuizioni. Dopo avere attraversato il nodo di Rudra, la coscienza limitata del tempo si dissolve – lo yogi si stabilisce nell'Atman supremo la cui sede è il Chakra Sahasrara. Lo yogi raggiunge la perfetta emancipazione.

Lahiri Mahasaya sottolinea l'importanza di superare due ulteriori ostacoli: lingua e ombelico che sono sciolti dal Kechari Mudra e dal Navi Kriya, rispettivamente. Il nodo della lingua ci separa dal serbatoio di energia che si trova nella regione del Sahasrara. Il nodo dell'ombelico si origina dal trauma del taglio del cordone ombelicale.

Omkar Omkar è Om, la Realtà Divina che sostiene l'universo, la cui natura è vibrazione con aspetti specifici di suono, luce e movimento interiore. Il termine "Omkar" o "Omkar Kriya" è anche utilizzato per indicare qualsivoglia procedura che favorisce l'esperienza Omkar.

Padmasana In questo Asana il piede destro è posto sulla coscia sinistra ed il piede sinistro sulla coscia destra con la pianta rivolta verso l'alto. Il nome vuole dire "posizione nella quale si possono vedere i loti (Chakra)"; si spiega che, accompagnata da Kechari e Shambhavi Mudra, questa posizione crea una condizione energetica nel corpo adatta a produrre l'esperienza della luce interna che proviene da ciascun Chakra.

Ci sono yogi che hanno dovuto farsi togliere la cartilagine dalle ginocchia dopo che per anni si erano imposti di assumerla. Nel Kriya Yoga, almeno per quelli che vivono in occidente e non vi sono abituati sin l'infanzia, è molto saggio e comodo praticare o il mezzo loto o la posizione Siddhasana.

Paravastha Questo concetto è collegato a quello di "Sthir Tattwa (Tranquillità)." Coniato da Lahiri Mahasaya, designa lo stato che si ottiene prolungando l'effetto successivo alla pratica del Kriya. Non è solo gioia e pace ma qualcosa di più profondo, vitale per noi come un processo di risanamento. Sin dai nostri sforzi iniziali volti a padroneggiare le sue tecniche, percepiamo momenti di profonda pace e armonia col resto del mondo che si estendono durante la giornata. Il Paravastha viene dopo anni di disciplina, quando lo stato di assenza di respiro è divenuto familiare: lo stato di tranquillità dura sempre, non va più ricercato con cura. Lampi dello stato di finale di libertà confortano la mente mentre affronta le battaglie della vita.

Pingala [vedi Nadi]

Prana L'energia presente nel nostro sistema psico fisico. Il Prana è diviso in

Prana, Apana, Samana, Udana e Vijana che hanno la loro sede rispettivamente nel torace, nell'addome basso, nella regione della cintura, nella testa e nella parte rimanente del corpo - braccia e gambe. Che il termine Prana abbia due significati non può creare confusione, se uno considera il contesto nel quale è usato. Nelle fasi iniziali del Kriya Pranayama siamo interessati principalmente in Prana, Apana e Samana. Quando usiamo il Shambhavi Mudra e durante il Pranayama mentale contattiamo Udana. Tramite varie tecniche (come il Maha Mudra) e con l'esperienza del Kriya Pranayama col Respiro Interiorizzato conosciamo la fresca natura rivitalizzante di Vijana.

Pranayama Il termine Pranayama contiene due radici: la prima è Prana; la seconda può essere sia Ayama (espansione) che Yama (controllo). Così il termine Pranayama può essere inteso sia come "Espansione del Prana" che "Controllo del Prana". Preferirei la prima accezione del termine ma penso che la seconda sia corretta. In altri termini, il Pranayama è il controllo dell'energia nell'intero sistema psicofisico, per mezzo del processo della respirazione, con lo scopo di riceverne un effetto benefico oppure di preparare l'esperienza della meditazione. I comuni esercizi di Pranayama – sebbene non implicino la percezione di una qualche corrente energetica nella spina dorsale – possono produrre straordinarie esperienze di forte flusso energetico lungo la spina dorsale. Il che non è poco poiché una simile esperienza può regalare al praticante, finora scettico, il contatto con la realtà spirituale e spingerlo a cercare qualcosa di più profondo.

Nel Kriya Pranayama il processo di respirazione è coordinato con la attenzione che si muove in su e in giù nella spina dorsale. Mentre il respiro è lento e profondo, con la lingua o piatta o volta all'indietro, la coscienza accompagna il movimento dell'energia attorno ai sei Chakra. Approfondendo il processo, la corrente fluisce nel canale più profondo nella spina dorsale: Sushumna. Quando attraverso una lunga pratica una sottile forma di energia circola (in modo chiaramente percettibile) entro il corpo mentre il respiro fisico è totalmente placato, il kriyaban ha un'esperienza di impensabile bellezza.

Preghiera [Japa] La Preghiera è una invocazione che permette ad una persona di porgere la sua riverente supplica o di offrire le sue lodi al Divino. La sequenza di parole usate nella Preghiera può essere una formula fissa o un'espressione spontanea. Qualunque sia l'appello a Dio, questo atto presuppone fede nella Volontà Divina di interferire nella nostra vita: " Chiedete e vi sarà dato " (Matt. 7:7, 8; 21:22) La Preghiera è un soggetto molto vasto; qui mi limiterò alla Preghiera ripetitiva. In India, la ripetizione del Nome del Divino è detta Japa. Questa parola deriva dalla radice Jap – che significa "pronunciare sottovoce, ripetere interiormente". Japa significa anche ripetere qualsivoglia Mantra: questo è un termine più ampio di Preghiera. Un Mantra può essere un nome del Divino ma anche un puro suono senza un preciso significato. Nei tempi antichi gli yogi sentirono il potere inerente a certi suoni e li usarono ampiamente. (Alcuni credono che la ripetizione di un Mantra abbia il misterioso potere di produrre la manifestazione della Divinità, "proprio come il rompere un atomo manifesta le tremende forze latenti in esso".) Il termine Mantra deriva dalle parole "Manas"

(mente) e "Tra" (protezione): noi proteggiamo la nostra mente ripetendo continuamente la stessa salutare vibrazione.

Di solito un Mantra è ripetuto a voce per un certo numero di volte, poi è sussurrato e poi, per un po', è ripetuto mentalmente. Quasi sempre, il Japa si fa contando i Mantra per mezzo di una collana di grani nota come Japa Mala. Il numero di tali grani è normalmente 108 o 100. Il Mala è usato in modo che il devoto sia libero di godersi la pratica e non si preoccupi di contare le ripetizioni. Può essere praticato da seduti in posizione di meditazione o compiendo altre attività, preferibilmente camminando.

Radhasoami L'organizzazione spirituale *Radhasoami* (*Radha Swami*) fu fondata formalmente nel diciannovesimo secolo in India. È anche conosciuta come *Sant Mat* (Sentiero dei Santi). È considerata una derivazione del *Sikhismo*. In realtà, tale tradizione è molto più antica e si rifà agli insegnamenti di Kabir e di Guru Nanak. Ci fu anche un gruppo di insegnanti che assunsero prominenza nella parte settentrionale del sub-continente indiano verso il tredicesimo secolo. I loro insegnamenti sono distinti teologicamente da devozione interiore verso un principio divino, e socialmente da un egualitarismo opposto alle distinzioni qualitative della gerarchia di casta Indù ed alle differenze religiose tra Indù e Musulmani. Nei tempi moderni il primo nome da segnalare è quello di *Param Sant Shiv Dayal Singh ji* che nel gennaio 1861 (la stessa data in cui Lahiri Mahasaya raccontò di aver ricevuto iniziazione nel *Kriya Yoga*) creò il movimento Radhasoami. Il fondatore Param Sant Shiv Dayal Singh ji morì nel 1878 in Agra, India. Egli non nominò un successore, dando luogo ad una crisi di successione dopo la sua morte. Molti discepoli poi vennero ad essere considerati successori, la qual cosa condusse a divisioni all'interno del gruppo. Queste fratture condussero alla propagazione degli insegnamenti di *Radhasoami* ad un pubblico più largo anche se con interpretazioni leggermente diverse.

Sahasrara Il settimo Chakra si estende dalla corona della testa su fino alla Fontanella e sopra questa. Non può essere considerato della stessa natura degli altri ma una realtà superiore che può essere sperimentata solamente nello stato senza respiro. Non è perciò facile concentrarsi su di esso così come facciamo con gli altri. Solo dopo una pratica profonda del Kriya Pranayama, quando il respiro è molto calmo, la "sintonia" con esso è possibile.

Samadhi Secondo l'Ashtanga (otto passi) Yoga di Patanjali, Samadhi è lo stato di profonda contemplazione nel quale l'oggetto di meditazione diviene inseparabile da colui che medita: esso deriva naturalmente da Dharana e Dhyana. A mio avviso, Samadhi non significa "unione con Dio." Noi diamo tante cose per scontate. Il nostro linguaggio è fortemente impedito: parole magniloquenti rischiano di non volere dire nulla. Divenire una sola cosa con Dio è diverso dal risvegliarsi alla realizzazione che noi siamo solamente una parte di Quell'Uno! Le parole ingannano la nostra comprensione e accendono in noi aspettative egoiste. Uno si esalta incontrando parole come: assoluto, eterno, infinito,

supremo, celestiale, divino.

Io sarei dell'idea di proporre una definizione sobria di Samadhi, che possa stimolare una riflessione sul significato di sentiero spirituale in generale. Definisco quindi il Samadhi come una esperienza di quasi morte (NDE=near death experience), indipendente da incidenti e beatifica. Le descrizioni del Samadhi e della NDE seguono lo stesso schema: in pratica la natura del fenomeno che avviene nel corpo è quasi la stessa. Questa opinione può deludere coloro che vi fiutano una sfumatura di significato restrittivo e limitante; nondimeno preferisco pensare in questo modo e... scoprire molto più nella reale esperienza del Samadhi che prosperare in retorica. Anche se il Samadhi fosse nulla più che una esperienza di quasi morte, esso avrebbe comunque un valore sommo. In entrambe le esperienze, alla coscienza è concesso di gettare uno sguardo all'Eternità oltre la mente; in seguito (questo avviene allo yogi allenato) quella consapevolezza elevata si mescola, s'integra con la vita quotidiana che ne risulta totalmente trasformata in meglio. A chi si domanda se sia corretto sminuire il valore dello stato estatico del Kriya riducendolo ad un processo di contattare per un certo tempo la dimensione oltre la vita, rispondiamo che questa genuina esperienza non ha paragoni nel promuovere in modo pulito gli ideali di una equilibrata vita spirituale.

Shambhavi Mudra Un Mudra nel quale i bulbi oculari e le sopracciglia sono rivolti verso l'alto il più possibile; normalmente le palpebre si rilassano e un osservatore esterno nota il bianco della cornea sotto l'iride. Tutta la forza visiva dei nervi oculari è raccolta in cima alla testa. Lahiri Mahasaya nel suo noto ritratto mostra questo Mudra.

Secondo Kriya Sembra che usando la tecnica del Secondo Kriya, Swami Pranabananda, un eminente discepolo di Lahiri Mahasaya abbandonò il suo corpo consapevolmente (questo atto è detto Mahasamadhi – l'uscita consapevole dal corpo, al momento della morte). Non ci fu violenza al corpo; l'impresa riuscì solamente nel momento preciso determinato dal suo Karma. Ora ci si chiede: di quale procedura egli si servì?

a... Molti affermano che si trattava della forma base del Thokar. È possibile che egli arrestasse il movimento del cuore e perciò poté abbandonare il corpo. Può aver praticato un singolo Thokar e fermato il cuore; questo vuole che pose tanta forza mentale in questo atto da bloccare l'energia che manteneva il suo cuore in movimento.

b... Alcuni credono che questa suprema azione di calmare il cuore fosse realizzata solamente da un atto mentale di immersione nel punto tra le sopracciglia, entrando nella luce del Kutastha. Dicono che quelli che erano attorno a lui, non notarono movimenti della testa. Similmente quando altri grandi personaggi abbandonarono il loro corpo, non si osservò alcun movimento.

c... A mio avviso, non essendo il Mahasamadhi un "accorto trucco esoterico" per padroneggiare il meccanismo di un suicidio indolore, certamente ciascun grande maestro conta su un'abilità già costruita di entrare in Samadhi. Creando una pace totale nel suo essere, il naturale desiderio di riottenere l'unione

con la Sorgente Infinita mette in moto un naturale meccanismo di calmare il plesso cardiaco.

Siddhasana Il nome Sanscrito significa "Posa Perfetta". In questo Asana, la pianta del piede sinistro è posta contro la coscia destra così che il tallone preme sul perineo. Il tallone destro è posto contro l'osso pubico. Questa posizione delle gambe, abbinata al Kechari Mudra, chiude il circuito pranico e rende il Kriya Pranayama facile e proficuo.

Sikhismo La religione *Sikh* è fondata sugli insegnamenti di Guru Nanak e nove Guru successivi; è la quinta tra le religioni organizzate più grandi del mondo. È interessante notare che la chiave caratteristica distintiva di *Sikhismo* era un concetto non-antropomorfo di Dio, al punto tale che uno può interpretare Dio come l'Universo stesso.

Sushumna [vedi Nadi]

Talabya Kriya È un esercizio di allungamento dei muscoli della lingua, in particolare del frenulo, volto ad ottenere il Kechari Mudra [vedi]. Questa pratica crea un deciso effetto calmante sui pensieri ed è per questa ragione che non è mai messa da parte, neanche quando si realizza il Kechari Mudra.

Thokar Una tecnica Kriya basata sul dirigere il Prana verso l'ubicazione di un Chakra tramite un particolare movimento della testa. Studiando le pratiche dei Sufi, scopriamo che il Thokar di Lahiri Mahasaya è una tra le molte varianti del Dhikr dei Sufi.

Tribhangamurari Alcuni insegnanti di Kriya presentano la pratica del Thokar in un modo molto particolare. L'insegnamento centrale è guidare la consapevolezza lungo un sentiero a tre curve detto Tribhangamurari (Tri-vangamurari = tre-curva-forma). Questi insegnanti spiegano che nell'ultima parte della Sua vita, Lahiri Mahasaya disegnò con estrema precisione la forma a tre-curve, la quale è percepita approfondendo la meditazione dopo il Kriya Pranayama. Questo sentiero comincia in Bindu, sale di poco verso sinistra, poi scende verso il lato destro del corpo. Quando un particolare punto nella schiena è raggiunto, esso curva e si muove verso sinistra tagliando il nodo di Vishnu la cui sede è nel Chakra del cuore. Dopo aver raggiunto un punto nella schiena a sinistra cambia direzione di nuovo e punta verso la sede del nodo di Brahma nella regione del coccige.

Uddiyana Bandha Serratura addominale: è praticata di solito col respiro fuori ma nel Kriya è utilizzata anche col respiro dentro specie durante la pratica del Mudra tipici del Kriya quali: Maha Mudra, Navi Kriya e Yoni Mudra.

Per praticarla col respiro fuori, utilizza, almeno in parte, Jalandhara Bandha. Fai una falsa inspirazione (compi la stessa azione di una inspirazione senza davvero lasciar entrare l'aria nel corpo.) Tira la pancia in su quanto

possibile. Mantieni il respiro fuori. Per praticarla col respiro dentro, contrai leggermente i muscoli addominali fino a intensificare la percezione dell'energia nella colonna spinale nella regione del Manipura Chakra.

Yama – Niyama Yama è Autocontrollo: non violenza, evitare bugie, evitare di rubare, evitare bramosie e libidini e non attaccamento. Niyama sono le osservanze religiose: pulizia, appagamento, disciplina, studio del Sé e resa al Dio Supremo. Mentre nella maggior parte delle scuole di Kriya, queste regole sono poste quali premesse da essere rispettate onde ricevere l'iniziazione, un ricercatore assennato capisce che vanno invece considerate come le conseguenze di una pratica corretta dello Yoga. Un principiante non può comprendere cosa significa "Studio del Sé". Qualche insegnante ripete, come un pappagallo, la necessità di osservare quelle regole e, dopo avere dato spiegazioni assurde su alcuni dei punti precedenti (in particolare che trucco mentale utilizzare onde ... evitare le bramosie della carne..) passa a spiegare le tecniche. Perché pronunciare parole vuote. Ma chi vuol prendere in giro? Il sentiero mistico, quando è seguito onestamente, non può accettare il compromesso della retorica. Quando si fa una affermazione, essa è quella e basta. Yama e Niyama sono un buon tema da studiare, un ideale da tenere in mente ma non una promessa solenne. È solo con la pratica che è possibile capire il loro vero significato e, di conseguenza, vederle fiorire nella propria vita.

Yoga Sutra (opera di Patanjali) Gli Yoga Sutra sono un testo che ha molto influito sulla filosofia e pratica dello Yoga: più di cinquanta diverse traduzioni in inglese sono la testimonianza della sua importanza. Anche se non si può esser sicuri del tempo esatto in cui visse il loro autore Patanjali, possiamo collocarlo tra il 200 A.C. e il 200 D.C. Gli Yoga Sutra sono costituiti da una raccolta di 195 aforismi che trattano gli aspetti filosofici della mente e della consapevolezza costituendo una solida base teoretica del Raja Yoga - lo Yoga della auto disciplina e della meditazione. Lo Yoga è descritto come un percorso fatto di otto passi (Ashtanga) che sono Yama, Niyama, Asana, Pranayama, Pratyahara, Dharana, Dhyana e Samadhi. I primi cinque passi costituiscono il fondamento psico fisico per avere una vera esperienza spirituale; gli ultimi tre riguardano il modo di disciplinare la mente fino alla sua dissoluzione nell'esperienza estatica. Essi definiscono anche alcuni concetti esoterici, comuni a tutte le tradizioni del pensiero indiano, come il Karma. Anche se, a volte, Patanjali è chiamato "il padre dello Yoga", il suo lavoro è in realtà un sommario di tradizioni orali di Yoga pre esistenti, un disomogeneo insieme di pratiche che rivelano un indistinto e contraddittorio sfondo teorico. Comunque la sua importanza è fuori discussione: egli chiarì ciò che gli altri avevano insegnato; quanto era troppo astratto, lui lo rese pratico! Era un pensatore geniale, non solo un compilatore di precetti. Si apprezza molto il suo equilibrio tra il teismo e l'ateismo. Non troviamo il minimo suggerimento di adorare idoli, divinità, guru, o libri sacri - allo stesso tempo non troviamo alcuna dottrina atea. Sappiamo che lo "Yoga" oltre ad essere un rigido sistema di pratica della meditazione implica la devozione alla Intelligenza Eterna ovvero il Sé. Patanjali afferma l'importanza di

dirigere l'aspirazione del cuore verso Om.

Yoni Mudra Il potenziale di questa tecnica include, a tutti gli effetti, la realizzazione finale del sentiero Kriya. Il Kutastha - tra le sopracciglia - è il luogo dove l'anima individuale ebbe la sua origine: l'Ego ingannevole ha bisogno di essere dissolto proprio là. Il nucleo della tecnica consiste nel portare tutta l'energia nel punto tra le sopracciglia ed impedire la sua dispersione chiudendo le aperture della testa - il respiro è acquietato nella regione che va dalla gola punto tra le sopracciglia. Se uno stato di profondo rilassamento è stabilito nel corpo, tale pratica riesce ad originare uno stato estatico molto intenso che si diffonde in tutto l'essere. Per quanto riguarda la realizzazione pratica, ci sono lievi differenze fra le scuole: alcune danno una più grande importanza alla visione della Luce e meno al dissolvimento del respiro e della mente. Tra le prime, ci sono quelle che insegnano, mantenendo più o meno la stessa posizione delle dita, a concentrarsi su ciascun Chakra e a percepire i loro diversi colori. Una soddisfacente osservazione, trovata nella letteratura tradizionale sullo Yoga, è che questa tecnica deriva il suo nome "Yoni", che significa "utero", dal fatto che come il bambino nell'utero, colui che pratica non ha contatto col mondo esterno, e perciò, la coscienza non è esteriorizzata.